



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2.
DELLA MERCATVRA
ET DEL MERCANTE
PERFETTO.

LIBRI QVATTRO

Di M. Benedetto Cotrugli Raugeo.

*Scritti già piu di anni C.X.
5' hora dati in luce.*

Vtilissimi ad ogni Mercante.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, all'ELEFANTA.
M D LXXIII.

ANVILS AND ANVILS

TAVOLA DE CAPI DELLE
materie contenute in questi libri.

LIBRO PRIMO.

A Francesco Stefani car.	1
Dell'origine & principio della mercatura	4
Della definizione della mercatura	7
Della qualita della persona del mercante	10
Del luogo habile al mercante	14
Del uendere a baratto	16
Del uendere a contanti	18
Del uendere a termine	19
Del modo del riscuotere	24
Del modo di pagare il debito	25
Modo uniuersale & ordine di trascambi	26
De cambij	32
Del deposito e del peggio	36
Dell'ordine di tenir le scritture mercantilmente	
36	
Della sicurta si assecuratori	39
Delli gioielieri	40
De drappieri & merciai	40
De lanarioli & altri mercanti	41
Delle cose prohibite totalmente al mercante	41



LIBRO SECONDO.

<i>Proemio</i>	46
<i>Della meſa</i>	47
<i>Della oratione</i>	49
<i>Dell'Elemosina</i>	51
<i>De casi di conſcienza leciti & illeciti</i>	53

LIBRO TERZO.

<i>Proemio</i>	64
<i>Della dignita & officio del mercante</i>	65
<i>Della prudenza del mercante</i>	62
<i>Della ſcienza del mercante</i>	68
<i>Della confidanza del mercante</i>	72
<i>Della fortuna del mercante</i>	77
<i>Della integrità del mercante</i>	73
<i>Della diligenza del mercante</i>	73
<i>Della facilita del mercante</i>	74
<i>Della astutia del mercante</i>	75
<i>Dell'urbanita del mercante</i>	76
<i>Della coſtanza del mercante</i>	77
<i>Dell'autorita del mercante</i>	77
<i>Della liberalita del mercante</i>	78
<i>Della tranquillita del mercante</i>	79
<i>Della modeſtia del mercante</i>	80
<i>Della laudeuole conditione del mercante</i>	81
<i>Della temperanza del mercante</i>	81

L I B R O Q V A R T O.

<i>Proemio</i>	84
<i>Della casa del mercante</i>	85
<i>Della uilla dell'economico</i>	86
<i>Dell'huomo Economo</i>	87
<i>Delle uesti & ornamenti del mercante</i>	88
<i>Della Maßaria & suppellettile del mercante</i>	90
<i>Della moglie del mercante</i>	91
<i>Della cura & gouerno de figliuoli</i>	99
<i>De serui e famigli del mercante</i>	102
<i>Del peculio del mercante</i>	103
<i>Del fine del mercante</i>	103

CO
AL MOLTO MAG.
ET MAGNANIMO
M. GIACOMO RAGAZZONI



One già più di anni CX. che da M. Benedetto Corru-
gli Raugeo, hu-
mo in ogni dottri-
na eccellente, &
Mercante pratti-
chissimo, furono
scritti quattro li-
bri di soggetto, non più giamai, come egli
auisa, dal principio del mondo fino a lui,
trattato da alcuno. ciò è dell'arte della Mer-
catura. Sotto il qual titolo, oltre le maniere
de traffichi, egli prese a formare un Mer-
cante in primo grado di eccellenza; non al-
trimenti che Senofonte & Cicerone, scrit-
tori riputatissimi tra primi, tolsero già a
formare con le penne loro, un Re, & un
Oratore da tutte le parti perfetti. In for-
mando il qual Mercante, egli l'ornò si fat-
tamente di tutte le uirtu, & qualita honorate:
che ben si puo giudicare, che egli in
mente ne haueua una Idea perfettissima, ri-

tratta quiui e dalla scienza di molte cose,
e dalla esperienza del negotio mercantile.
Et è stata buona sorte, che passati questi li-
bri fuor di sua famiglia, si come intendo
del tutto estinta, per le mani di uarie perso-
ne, poco intendentì della eccellenza loro,
gia tanto tempo, non si sieno smarriti af-
fatto. Et deono i mercanti tutti i quali per
auentura senza la lettura di essi, non ha-
urebbono conosciuto la nobiltà & eccel-
lenza del loro essercitio, ne tutte le regole,
& ordini suoi gioueuoli; portare molto obli-
go a M. Giouanni Giuseppi Raugeo, che
spinto da una certa carita uerso l'onore
della patria sua, che produsse si nobile & si
utile Scrittore, gli fece già traſcriuere, &
portolli feco a Vinegia per istamparli. Et
fu gran uentura ch'ei si abbatteſſe in me,
che conosciuto l'importanza de libri, &
quanto giouamento potessero portare a
Mercanti, presi fatica, che picciola non fu,
di leuarui infinito numero di errori, che
non dirò ognì capo, ma quasi ogni parola
haueano ripieno. Et deliberaſſi di mandar-
gli per le mani degli huomini, e specialmen-
te de Mercanti, a beneficio de quali erano
gia dall'Autore ſtati ſcritti. Percioche chi
conſiderera bene i precetti, i conſigli, e gli
auuertimenti, che egli da ad uno che per-

detto Mercante uoglia riuscire, & uorrà pot-
li per opra , senza dubbio egli peruerrà a
quel supremo grado di laude , che di così
honorato , e necessario , & utile essercitio
si puo meritare . Et chi essaminerà con di-
ligenza , le qualità ch'egli ricerca in un mer-
cante compiutissimo , & le conferirà con
quelle di V. S. Magnanimo M. G I A C O-
M O , uedrà chiaramente , che il Cotrugli ,
se à nostri tempi fosse uiuuto , & conosciu-
tola , & hauessé poi scritti questi stessi libri ,
haurebbe dato materia al mondo di crede-
re , ch'egli l'hauessé uoluta ritrarre , & tolta
lei per uero esempio di perfettissimo & no-
bilissimo Mercante . Ma da che i libri su-
rono scritti tanti anni auanti ch'ella nasces-
se , è sommamente da ammirare , come el-
la per beneficio , e di fortuna , e di natura ,
& piu per opra del proprio suo giudicio &
prudenza , habbia conseguite tutte quelle
qualità che l'Autore giudiciosissimo ne de-
scriue . Percioche ella è nata in questa Pa-
tria , che sopra tutte l'altre , già infinità d'an-
ni , con somma gloria effercita la mercan-
tia . Laquale accompagnando con la pru-
denza , & col ualor dell'armi , si ha acqui-
stato così grande , e così gloriofo imperio .
Et in eotale patria , nato di famiglia che
per molta successione di padri , di Auoli , e

di Proauia, forse sopra ogn'altra, nobilissimamente usò, & si fe illustre per la mercantia, & per le abondanti ricchezze, che ne trasse: Le quali sempre fe risplendere in opere di grandi e molte navi, e di palagi e fabriché magnifiche e Regali. Et l'essere nato di si illustre lignaggio, fu beneficio di fortuna. Ma di natura fu, ch'ella nascesse, oltra all'ottima complessione, di si bello, & si signorile aspetto, e di maniere si gratiche, che sempre attrasse ogn'uno ad amarla, a riuverirla, & ad honorarla. La quale V.S. accompagnò, sempre con attioni nobilissime. Si come fe, quando gioninetto andò in Inghilterra per mercantare: & in Londra drizzò casà non solamente honoratissima, ma illustrissima, co lo splendor della quale, e delle spese signorili, non solo auanò di gran lunga, oggi uno della sua natio-
ne Vinitiana; ma ogn'altro, d'ogn'altra per illustrissimo che si moltrasse. Con la magnificenza delle quali, e con le nobili e gratiche maniere di contuersare, e con l'accortezza del negotio, e delle grandi intraprese, e col signorile aspetto suo, tosto uenne ad esfere, & conosciuta, & amata, & honorata da tutto il Regno, & a noticia non solo, ma anco ad intermissione alla Reina Maria; Reina di tanta prudenza e di tanto ualore,

di quanto non ne fu mai alcun'altra, nel sangue di quella Corona. Et che dico io a notitia, & ad intromissione? anzi a cohuersatione, & a dimestichezza così fatta, & così stretta, che diede meraviglia ad ogn'uno. Né alcuno straniero fu mai, che hauesse ad ogni suo piacere libera l'entrata a S. Maestà, che V.S. & che più gracie e fauori hauesse, e più dimostrazioni di beneuolenza. Per memoria di che, volle S. Maestà donarle il Braccio co Pothi, tegale cimiero di quel regno; & la Rosa, con la quale, per testimonio di fauorieissima gratia ella segnasse li colli delle sue mercatantie. I quali fauori, non durarono momenti, od hore, o giorni, ma tutto il tempo che ella quiui negotio, che furono X VI anni continui. Tornata poi a Vinegia glotiosa quanto alcun'altro, che in qualunque altro luogo hauesse negoziato gl'ama, indirizzò i suoi fratelli Agostino e Placido alla Mercantia, e Hieronimo a gli studi, da quali poi egli fu condotto dalla prudenza di lei, alla dignità di Vescovo di Famagosta. Oue, dopo l'esser si fatto conoscere nel Concilio di Trento, di dottrina incomparabile, e di vita irrepreensibile, andò alla Residenza; e resse quei popoli con singolare modestia, e deuotzza, & uniuersale amore. Di onde,

nel principio della guerra, a richiesta del
Clarissimo Marc' Antonio Bragadino Ca-
pitano della citta, uenne al Senato per ne-
gotij importantissimi; poco prima, che
V. S. dalla sapienza del medesimo Senato
fra tutti i nobili, fra tutti i cittadini, e fra
tutti i mercanti, sola fusse giudicata ottima,
& eletta per il uiaggio di Costantinopoli,
nel maggior ardore della guerra, per il ne-
gotio della restituzione delle robbe de
Mercanti. Il qual uiaggio, ancorche fosse
sotto così fatto titolo, giudica però il mon-
do, che molto maggiori cose coprisse: &
che non per restituzione sola di robbe de
mercanti (ancorche per se importantissimo
negotio) ma per cose de stati di grandissi-
mi prencipi fosse mandata. Et certamen-
te, che esaminera questa elettione di lei,
conoscera chiaramente, quale giudicio fa-
cesse un sapientissimo Senato, e dell'amore
di V. S. uerso la patria, e della prudenza
e destrezza del suo negotiare, & quanto
confidasse nella fede sua; e poi del Signor
Placido suo fratello. Il quale, con quasi
un Tesoro di denari, fu mandato in Sicilia,
a proueder di uettouaglie per le armate &
per le genti di questa Republica. Nel qua-
le carico, seguendo l'esempio domestico,
di V. S. si portò con tanta prudenza, sol-

167
Iecitudine, e destrezza che con piena for-
disfattione dell'Altezza di D. Giouanni
d'Austria, e di tutti i gouernatori, e mag-
giori, e minori di quel Regno, e di tutte le
armate collegate, & della Repubblica spe-
cialmente; abondantemente prouide a tutti
i bisogni: & negotiò cose maggiori. Et
V. S. tornata da Costantinopoli, hauendo
donata la uita sua al beneficio della patria
e della Christianità; e parimente la fatica, e
l'industria, le donò anco tutta la spesa fatta
del suo proprio, in tutto il uiaggio di anda-
ta, e di ritorno; e non uollerifaccimento
alcuno. Liberalità, non rara, ma singola-
re. Perche ne si farebbe al presente, ne si
è per lo passato; trouato alcun'altro, che
l'habbia fatto; o hauesse uoluto farlo. Ne
bastando alla grandezza e nobilita dell'ani-
mo suo questo tanto, offrere all'arriuo suo
tutte le faculta sue, alla Repubblica, e di uo-
ller nodrire a tutte sue spese, cento Soldati
fino a guerra finita. Il che, il Senato, tro-
uandosi pur troppo bene seruito e da V. S.
nel uiaggio gia detto, & in ogni altro ne-
gotio che gli occorra cò mercanti; ualen-
dosi e del consiglio, e dell'opra sua; e da
Monsignor il Vescouo nel negotio di Ci-
pro, e dal Signor Placido, nel carico di
Sicilia, accettò l'animo, ma non l'offerta;

egliene rese gratis. Li quali tutti meriti ; conoscendosi da tutto il mondo , e da N. S. Gregorio Papa XIII. con quel primo segno , che gli si appresentò , uolle mostrarsi grato , al ualore de tre fratelli , benemeritissimi di tutto il christianesimo , conferendo nella persona di Monsignor il Vescovo , il Vescouato di Chissano , in luogo del perduto di Famagosta . Et è certa cosa , che se maggior occasione fosse alhora uenuta , maggiore sarebbe stato il premio ; ma non la gratitudine , ne il testimonio di un Pontefice sommo , sanctissimo , & sauissimo , dell'incomparabile ualore , e de supremi meriti di tre nobilissimi fratelli . De quali i due riconoscono ogni lor bene da V. S. come da maggiore , sotto l'amore e disciplina del quale , essi hanno appreso , & il ualore , e la prudenza , e la modestia , e la magnificenza , & quello che piu risplende , il maneggiu delle cose de gouerni , & il negotio , co maggiori principi del mondo . Le quali cose eccedendo tutte le qualità assegnate al pertettissimo mercante in questi libri : mostrano quanto , l'animo & i pensieri di V. S. sieno eleuati sopra le conditioni mercantili , & quanto meglio haurebbe fatto la fortuna , se grandissimo principe l'hauesse fatta . Ma la modestia , e la temperanza del-

l'animo suo, sa ch' ella stia contenta dello
stato suo; & in quello risplendendo, di con-
durre tutti li negotij suoi à fine lodeuolissi-
mo, & honoratissimo. Per le quali tutte ca-
gioni, io ho riputato, che non ad altri me-
glio che a lei, io potessi donare questi libri,
publicandogli hora al mondo, non già per
che ella appari, ciò ch' ella pone in opra mol-
to meglio, che l'autore con parole non de-
scrisse: ma perche fendo stato il suo ualore
già fauorito, & preferito a quello d'ogni al-
tro, e da una prudentissima Reina, e da un
sariantissimo Senato, & approuato da un
santissimo Pontefice, temerei graue biasi-
mo di cieco giuditio, se io non uedessi co-
si gran lume, diffuso per tutto il mondo: &
perche farei grauissimo torto alla scrivu-
ch'io tengo con Monsignor Hieronimo, &
all'amicitia che già tenni col Signor Ago-
stino di B.M, e tengo con lei. Dono adun-
que a lei questi libri, & solli uscire al mon-
do sotto il fauore suo; accioche i Mercantj
auisati da consigli descrittivi per entro, &
eccitati dal uiuo esempio delle operationi
di quelli, sotto cui ombra escono, possano
nel loro esercitio peruenire a quel grado
di eccellenza a che il Cotrugli cercò di con-
durgli co precetti, & ella ha condotto se,
con ueri, e uiui fatti. Il qual dono si come

è precioso in se, & gioueuole sopra modo al
mondo Mercantile, così mi persuado, che
non le dourà essere punto discaro, e bacio-
le le mani.

Di Casa alli XV. di Nouembre.

M D X X I I I.

Di V. S.

Affectionatissimo per sempre seruirla.

Francesco Patritio.



A M. FRANCESCO S T E P H A N I

Mercantante Famosissimo di Raugia.



OGLIONO gli huq
mini Sapienti non tan
to dilettarsi nelle for
tezze del corpo & ne
beni della fortuna ;
quanto nella preservazi
za dell'animo, & nella
virtù. La quale con
siste ueramente nella
l'hauere isperimentato & inteso molte cose, Ne
di cio solo si contentano, ma uogliono etiandi o
di quelle che isperimentato & inteso hanno, com
mendare all'eterna memoria delle scritture, per se
minare doctrina a' posteri. Della qual doctrina
commendata alla scrittura, nulla cosa truono, ne
piu gioconda, ne piu necessaria, ne piu lodeuole,
è singolare. Et indi auigne, che tutti coloro, li
A quali

quali debbono essere commendati di peritia e di
scientia e di bisogno, o che sieno uiuuti lungo tem-
po, o c'habbino letto molte cose; perch' e difficile,
e quasi impossibile, che in poco tempo, e massi-
me non hauendo letto, si possa uenire a cognitione
di molte cose. Indi giudico essere stato usurpa-
to da sauii huomini la giouentu roza e inesperi-
ta delle cose humane, non effer degna de commen-
datione della prudenza. Et per tanto spesse uolte,
ne fio con non posa admiratione d'animo, della pi-
gritia, ouero della ignoranza d'alcuni, li quali
posposti, e disprezzati li beni dell'animo, ogni lo-
ro felicitu e beatitudine, hanno posto e colloca-
to nella inconstantia e delusione della fortuna. Li
quali s'ogni cosa diligentemente considerasino, e
massime se drento e non di fuori si specolassino, se
d'alcuna eccellenza di Dio fossino dotati e ornati
chiaramente comprenderiano, le cose poste di fuo-
ri: le quali, o non le cercheriano se mancassino, o
s'elle uifossero, useriano di quelle splendidissima-
mente, e beneficamente; Percioche siamo di
corpo e di anima composti, con uno de quali hab-
biamo con le bestie, e col'altro con Dio communi-
canza e tutti muoiamo col corpo, e siamo im-
mortali con l'anima. Se uogliamo usare la ra-
gione e l'intelletto, ne queste cose terrene debbo-
no eßere a noi nascoste, ne le superiori, e eterne
debbono a noi eßere incognite, Et però studiosa-
mente

mentè debbiamo cercare quello che debbiamo osservare, per non andare per la via delle bestie. ma caminare per la via dell'immortalità. Le quali cose, chi cerca non ne' beni dell'anima, ma più presto nella fragilità, & fallace apparenza della fortuna, egli s'ingegnia di perdere le sue speranze, & le sue fatiche in uano consuma. Le quattro cose tutte da noi considerate, uolendo far parte delle nostre uigilie, à quelli che uerranno dopo di noi, diremo dell'arte della mercantia quello, che per continuo esercitio, e mediante l'ingegno abbiamo saputo & sentito; pofta che i fatti anzi Iddio permisse, che in sul più bello del nostro philofophare fummo rapiti dallo studio, & rimpiantati nella mercantia. La quale per necessità ci convenne seguire, & abbandonare la soave dolcezza dello studio, al quale erauamo totalmente detti. Ora nell'arte di mercantia io trouai il culto inetto, difordinato, disoluto, & uano, intanto, che mi induße à compassione, e dolfimi, che questa arte tanto necessaria, di tanto bisogno, si oportuna, & utile, foſſe preuenuta in mano de gl'indotti & rozi huomini, & gouernata senza modo, senza ordine, con abuso, & senza leggi & da ſauii poſpoſta & pretermessa, e data in dilaceratione & preda à gliuoranti, & per fauola à gl'erranti. Il perche, molte uolte mi diſposi à ſcrinere e dar doctrina, & porgere regola ſalutare

ffera di detta arte ; tenendo gli errori & abusi
ni ridotte in faccie , in honeste , falsità , infedeli-
tà , e spergiuri , senza uergogna , senza modestia ,
senza grauità , e senza alcun officio di humanità ,
& prieno d'ogni euormità ; Et hauendo tralasciata
lungo tempo lo scriuere per uarie & diuerse ur-
genti mie necessità & occupazioni ; & massima-
mente per essere fuori della patria mia dilettenu-
le , la quale m'è sì cara come si legge : occorresti tu
Francesco mio carissimo , che me ne fusti soleçita-
tore & pregatore : alli prieghi del quale intenden-
do , & desiderando di sodisfare , mi son mosso à
scriuere quello che io sento dell'arte della merca-
ntia , Et ciò massimamente per che non dubita
che con lo scriuere , à uoi & à molti altri farò pro-
fitto , & specialmente à quelli c'hanno uolontà
d'aquistare robba con bonore , & senza offendere
Dio , & il prossimo . La qual mercantia per
ben'che si chiami scientia , arte , ouero discipli-
na irregolare per la sua moltiformità & muta-
bilità c'ha , & dee hauere in se , per le uarietà oc-
correnti per giornata in essa ; niente di meno ;
ell'ha in se alcune singolari regole in genere , &
in specie ; le quali s'ono da essere bene intese , da
quelli , i quali hanno uolontà di conseguire il frutta-
to deuole di quella , come sono i giouani , perche
come dice'l principe de philosophi nel seconde del
Panima . Quoniam aetus aetiorum sunt , impa-
tienti

Viente bene disposto. Però per quelli c'hanno fat-
 to il callo & si sono invecchiati nell'esercitio abu-
 sivo, di quella, sono astinati, indisciplinabili, &
 incorrigibili. La qual mercantia bene esercitata
 & dirittamente osservata, è non solamente com-
 modissima, ma etiandio necessarissima al gouerno
 humano, & per conseguente nobilissima. Del-
 l'arte della quale parlando Cicerone, disse, mer-
 catores nraui sunt reipublicæ, parlando dell'i buo-
 ni, periti, e dotti. Et però uolle Aristotile, che
 uno delli principali & necessarij ornamenti della cit-
 tà sia la mercatura. Dalla quale dipendono l'altre
 arti come da fonte: pure ch'ella non sia deprava-
 ta & guasta. La quale per la moltiforme uariet-
 à delle cose c'ha in se, com'è detto, è difficile; &
 però si dice in commune & usato proverbio; più
 vuol à fare un mercante, che un giudice di leg-
 ge: Perche ogni scientia, ha i suoi canoni & re-
 gole, le quali osservando, l'uomo diuenta per-
 fetto in quella. Solo la mercatura, consiste nelle
 inuestigationi del proprio intelletto naturale, da
 essere per di & per hora arbitrata. La onde ha-
 uendo deliberato di scriuerne, stetti sospeso meco
 medesimo, in che lingua io douessi scriuere que-
 sta mia opera, ò in sermon Latino, ò in uolgar
 Italiano. Da l'una parte m'occorreuan ragioni,
 le quali uariamente mi tirauano hor all'una parte
 hor all'altra: Però che dal canto dello scriuerne

latino, m'occorreua, il sermon Latino, essere molto piu degno che'l uolgare, & poter molto piu degniamente esplicare quello, che nel detto trattato m'occorreua; & con molto maggiore dignità doveße riuscirmi la detta opera. Et per la parte dello scriuere in uolgar Italiano, m'occorreua, ch'io scriuendo l'opera per l'utile de' mercanti, li quali per abusione dell'esser mal'allevati, & non per difetto dell'arte, il piu delle volte, si truouano imperiti & ignorantì di lettere. Il perche mi parue che fosse necessario lo scriuere, in quella lingua che fosse più commune, & piu intelligibile à mercanti, all'utilità de' quali, era ordinata l'opera nostra; Et per questa sola ragione, mi distolsi dal mio principale proposito dello scriuere in sermon Latino, & in fine mi ridussi in uolgar Italiano. Diche prendo scusa, perche io'l fò, com'è detto, per utilità de mercanti: benche l'opera non sia si degna, come sarebbe stata se io l'hauessi scritta in sermon Latino. Et desiderando, che questa nostra opera sia utile, non solo à questi nostri del presente secolo, ma etiandio alli posteri; alle man de' quali per auentura ella peruerrà; & hauendo deliberato di procedere in essa con ordine singolare, mi è paruto necessario di diuiderla in quattro libri. Nel **P R I M O** trattaremo della inuentione, forma, & essentia d'essa mercantia. **Nel S E C O N D O** del modo c'ha da oßervuare il mercan-

4

mercante circa la religion' & il culto diuino. Nel
T E R Z O delli costumi del mercante, circa le
uirtù morali & politiche. Nel Q V A R T O, &
ultimo del mercante & del suo gouerno circa la
casa & la famiglia, & il uiuere economico. &
sia così il fine del nostro volume, Dio per-
mittente.



A 4 IL PRI-

IL PRIMO LIBRO
DI BENEDETTO COTRU-
gli, nel qual si tratta della in-
uentione forma, & essentia
della mercatura.

Dell'origine, & principio della Mer-
catura. Cap. 1.



OSA naturale, & per autorità de' Philosophi chiaramente prouata, è che tutte le cose che appartengono al gouerno dell'huomo, acciò ch'elle no sieno bene rette, & attamente gouernate, è necessario ch'elle sieno prima formate nel l'intelletto, & in tal modo ordinate che dopoi, quando si procede all'operatione si dimostri per euidentia, che inanzi, che si procedesse all'operationi esteriori sia preceduta l'intelligentia interiore, la quale si chiama theorica; & da lei, come da madre procede la practica. La quale, non altrimenti è figlia della theorica, che la theorica sia della natura; quando è ordinata co'debitti modi

modi che si richieggono; Et però chi uol bene considerare la natura delle cose, come si richiede a qualunque scrittore, è necessario che egl'intenda, che l'omnipotente Iddio nella creation del mondo, ordinò tutte le cose, con le conditioni loro naturali. Et perche quello ordinò, fu deprauato per lo peccato de' primi nostri parenti; fu necessario al governo del mondo & della salute della generazione humana, che s'aggiungesse la legge scritta. La qual chiarisse per uolontà espressa del nostro creatore Dio, quali fossero le cose che si dovevano seguire & ancora quali fossero quelle, dalle quali si dovevano guardare, & fuggirle. Et questa sua legge la quale fu data al popolo d'Israel per mano de Moise a mequissimo di tutti gl'altri Propheti. Et perche doppo molti tempi, la detta legge non fece, per difetto dell'osservanti, quel frutto al quale ella fu ordinata, consequentemente fu necessario, che per salute dell'humana generazione, uenisse, un'altra legge noua, la quale emanasse quella antica; & etiamdico certificasse per ben de gli osservanti, ch'el primo di qualunque l'osservasse, fusse non credo, non frale, ma saldo & sempiderno. Questa fu la legge Euangelica. Et per tanto, essendo ordinato nella creation del mondo alle cose naturali, quello che per instincto di natura intender si dovesse, che s'hauesse a fare dalla banda di fuori, & di poi con offsetto secondo quella

L I B R O.

quella *intrinseca intelligentia* procedere nelle operationi. Et questa intelligentia fù data in su'lor-dine naturale inanzi, che si proceda à gl'atti este-riori, & chiamasi *Theorica*: che non significa al tro secondo la etimologia Greca che *intrinseca spe-culatione* & *consideratione* delle cose. Et avuta detta intelligentia per *instinto naturale*, & per *consideratione* de molte cose, fù utile procedere à gl'atti esteriori, admeter di fuori quello che *in-trinsecamente* s'era inteso, per utilità dell'*humana generatione*. Et per questa uia fu proceduto da' pri-mi filosofanti. Li quali per ben che fossero gentili, il-luminati nondimeno dal lume naturale, & in-te-solo, procedettero nell'opere esteriori. Di manie-ra che si puo dire che quelli prima predetti, fos-sero teorici *speculatiui* dell'ordine naturale; & quelli che succedettero fußero li pratici. I quali misero in opera, quello che li predecessori loro, ha-ueuano con grande industria & maravigliosa in-telligentia inteso, & considerato. Et però possia-mo inferire, che la *pratica* sia figliuola della *teo-rica* e la *teorica* della *natura*; & la *natura* di Dio. Con questo ordine procedendo, intendiamo, ob'al tutto sia impossibile che senza *intrinseca in-telligentia* & *consideratione* di cose naturali, se possa ragioneuolmente procedere in alcun fatto di opere esteriori; Et per le cose dette di sopra, chiaramente si uede, che l'arti & specialmente quelle

quelle che consistono nella practica, procedono dalla natura con la aggiuntione del considerare l'ordine delle cose naturali, Et per ben che così sia, niencedimeno appare alcuna uolta, che si proceda con ordine retrogrado; perche in alcune altre arti si dimostra, che per experientia & per inductione di piu particolari, si uiene in cognitione de piu uniuersali, che sono cagione delle scientie, & delle arti; come per manifesta experientia si uede, & massimamente in due modi singolari. Però che per la experientia dell'herbe in uari luoghi diuersamente, & in diuerse persone, & in diuersi tempi prouate, come in esempio il riobarbaro il quale di sua natura, sempre, in ogni luogo, ha purgato, & purga la colera; s'è indotta regola & disciplina uniuersale, che ogni riobarbaro purga la colera. E: quel medesimo dico, nell'arte oratoria; perche inanzi ch'ella fosse trouata, erano gl'huomini dall'istinto naturale, di tal maniera di detta arte ammaestrati, che faceuano non men bene quello, che si richiedea in tutte le parti dell'oratione, che si faceffero poi che fu trouata l'arte. La quale procede dall'uso di quel natural esercitio, come auiene, & è notissimo fra li bisognosi. Li quali di lor natura, senza hauer l'arte di ciò disciplina, osservano mirabil modo d'orare ne hauendolo dall'istinto naturale. Et in questo grado, ardirò di dire che sia la nostra mercantiesca

tantesca, la qual'ebbe, chi bene considera, l'origine dalla natura: poi che la multiplicatione humana fu propagata sopra la terra. Però ch'essendo necessaria, alla multiplicatione di molte cose, à sostentamento dell'huomo priuato, & della famiglia sua, poi che s'era congiunto con la donna, & ultimamente, poi ch'era diventato ciuale, & gouernator di republica, non poteua gouernarsi, in qualunque de'tre stati ò priuato, ò Ionomico, ò politico, senza la commutatione delle cose, che gl'erano necessarie: & altre che à lui per auctorita, non-era trouato, per industria humana l'uso della pecunia, la quale dipoi fù mezo uniuersale, senza la comutatione di cosa à cosa, la quale fù necessaria da principio inanzi l'uso della detta pecunia. Moltiplicando dipoi gl'huomini, & assottigliandosi nell'essercitio, come di natura loro è, intesero, che con un mezo uniuersale, poteuano meglio sodisfare à tutti e' bisogni loro, presenti, & futuri. Il qual mezo uniuersale, in ogni tempo, & in ogni luoco ualesse; & senza che con la scambieuole comutatione, le cose necessarie, al uitto humano, si poteßino habere, trouarono questo mezo della pecunia. Dal qual come da fonte nullo, ha il principio su la mercatura. Et in questo modo al nostro proposito possiamo dire, che ben che dall'istinto naturale ogni scientia, & qualunque disciplina,

disciplina, & ogni arte habbia haunto l'origine sua: nientedimeno sono pure alcune altre, che non ostante la detta uera scientia, si dimostrano haue re' haunto l'augumento & l'accrescimento loro dal uso, & dalla pratica dell'esercitio di dette cose, com'appare per gl'esempli detti di sopra. Et per ridurre ciò a nostro proposito, diciamo che l'arte mercantile, della quale intendiamo nella presente nostra opera di trattare, per ben ch'ell'habbia principio dalla natura, come è detto: nientedimeno introdotta dalla necessità delle cose, pertinenti al uiuer humano, fù per uso propagata, & per molti secoli fin alla nostra età deriuata. In maniera tale, che si può ueramente, dire, che la prima & la uera sua origine sia da essa natura, & sia dipoi stata con destrezza de gl'huomini propagata, & amplificata, in maniera, che con essa, & col suo esercitio, molto più facilmente si gouernano, non solamente li particolari huomini, ma ancora le cose delle famiglie, & le repubbliche, i Principati, i Regni, & gl'Imperij. Et benche di detto esercitio, condotto per fin' alli nostri tempi, non appaia alcuna disciplina, nientedimeno uisi nede per continuo esercitio l'uso, & la pratica, & la consuetudine. La quale è di tal natura che se coloro che l'esercitano, non la uollassero, secundo il nostro parere, ella auanzerebbe ogn'altra arte. Et di ciò se ne potrebbe dargi molte

L I B R O

molte ragioni & esempi. Et perche di questa arte, sì naturale, sì necessaria, & sì utile, non si truoua alcun preceitto scritto, io similmente con se lento me ne passeria, se mediante la pratica, ch'io ho deldetto esercitio, non hauessi inteso che ella si puo ridurre in arte, & massimamente per quello, che usano tutto'l giorno li mercanti di nostra età. Il che è futo potentissima cagione, che m'ha indotto a uolere scriuere, per ordine di doctrina, dell'arte mercantessa, quello che dalla creation del mondo fino alla nostra età per auentura da nessuno scrittore è stato fatto.

Della Diffinitione della Mercatura

Cap. I. I.

PER osservare l'ordine naturale, diremo che cosa è mercatura; perche come uolse Cicerone, uolendo noi intendere bene le cose, debbiamo principiare dalla diffinitione. Et uolendo trattare che cosa sia la mercatura, auanti che altro si dica, per tornia in questo nostro proposito una dubitazione, che poirebbe dar noia alli mercantanti ignorantii, diciamo, che differentia sia tra questi due uocaboli cioè, mercantia & mercatura. Però che sotto questo uocabolo di mercantia, s'intendono tutte le cose che si uendono, o si comprano, barrattansi, & in qualunque modo si contratta-

trattano. Et per lo nome di mercatura s'intende, l'arte, ouero la disciplina, ouero ordinatione, o preceitto, ò constitutione: con le quali, le cose pertinenti alla mercantia detta di sopra, si debbono eßercitare & contrattare. Et però chiarito, ch'è questo uocabolo di mercantia, il qual porta feso tutte le cose da mercanti contrattabili, ei pare douer procedere alla diffinitione della mercatura, la quale stà in questo modo. Mercatura è arte, ouero disciplina, tra le persone leggitime giustamente ordinata, nelle cose mercantili, per conseruatione dell'humana generatione, con speranza di guadagno. Et perche in questo, consiste'l fondamento di tutta questa nostra opera, ci pare douer chiarire un poco meglio, tutte le parti poste nella diffinitione della mercatura. Et però diciamo, che questa diffinitione, secondol nostro parere, perfetta, perch'ella è compresa dal suo genere in uniuersale; & dalle sue differentie in specie. Et lo uniuersal suo: è quando dice, arte ò uero disciplina; La quale niente altro significa, che una congregatione di preceitti, li quali tendono ad una fine. Le sue differentie sono, tulto'l resto, ch'è compreso, nella predetta diffinitione. La quale dichiariamo in questo modo. Persone illeggitime, intendiamo in due modi; cioè quelle persone, che non possono eßercitare, la detta arte, senza giudicio & senza prohibitione: & in questo intendia-

L I B R O

rendiamo li Re, Principi, Baroni, Cavallieri, e
tutti gl'altri Signori, alla quali è interdetta secon-
do la scientia di ragion ciuile, la quale dice in qua-
sto modo. *Lege nobiliores, codice. ut sup. Nobi-
liores naturalibus & bonaram luce conspicuis, &
patrimonio ditiones, pernitiosum urbibus merci-
monium, exercere prohibemus, ut inter plebeium
& negotiatorem, facilis sit emendi uendendi q^u
comertium. L'altre persone illegitime sono, chi
è instituito in qualche ordine sacro. E questa è la
scientia di Paolo Apostola, alla seconda a Thia-
moteo II. Nema militans Deo impicit se negotia
secularibus. Et Santo Geronimo Di. LXXXVIII.
Negociatorem clericum, ex inope divitem, ex
ignobili gloriosum, quasi quandam pestem fuge.
Et queste due generationi, sono nel primo modo il
legitimi rispetto alla dignità. Nel secondo modo, so-
no le persone ignobili, che portano seco qualche ma-
camento, o dal canto della insufficientia loro, &
della persona loro, o dal canto della mercantia la
quale uogliono uendere. Quelli che dal lato delle
persone loro, hanno mancamento, & sono inabi-
li; sono fanciulli, inanzi l'età legitima. & quelli
che per l'età sono restati pupilli, sotto tutori, & i
serui, e i furiosi, e i prodighi, & l'altre persone
ignoranti & ignobili. Altri sono inhabili per ri-
spetto del mancamento della cosa; & questi sono
i ladri, i rubatori di strada, i contrafaccitori delle
cole*

cose, archimisti & loro simili; (Giustamente) intendiamo quando si compra, & si vende cosa mercantile a prezzo giusto, o la incirca. altrimenti, secondo le leggi communi, non tiene il contratto, & massimamente se excede dimidium iusti pretij; & di questa giustitia assai ampiamente si tratta. x. q. ii. (in cose mercantili) si dice, per differentia delle cose, le quali non sono contrattabili mercantilmente: & queste cose, sono cose sacre, & cose impegnate, depositate, ouero furate; & prohibite sempre, & in ogni luoco, & ad ogn'uno, si come sono ueneni, dadi, & simili; ouero cose, che si comprano per uso suo, o di sua famiglia, o per donare ad altri. (Per conseruatione dell'humana generatione) non senza cagione u'aggiongemo: Però che benche da principio immediate doppo la propagatione dell'humana generatione, uenisse in uso questa arte della mercatura per necessità delle cose, che mancauano ad uno, & soprabondauano ali'altro, d'onde hebbe origine la comutatione, & il baratto, inanzi che fosse trouato l'uso della pecunia: niente dimeno dopoi l'inuentione di detto mezzo, quello che la natura da principio induce è per necessità, & per conseruatione dell'humana generatione, com'è detto. Essendo poi sopplito à detta necessità, i mercanti cominciarono ad esercitare la detta arte, con la speranza del guadagno. Et questo medesimo interviene, nel uso de'uestimenti.

ti i quali da principio furon trovati rozi & grossi, solamente perche coprissero le carni & le difendesseno dal souerchio freddo, & dal souerchio caldo, dalle pioggie, dalle nevi, & da ghiacci, & da altre cose nocive, all' humana natura. Et dopo questa prima inuentione, supplito che fu alla necessità de gl' buoni, le uestu, ch'erano roze & grosse, & senza alcuno ornamento, si conuertirono a farle ornate, & belle, & con tanti ornamenti sono proceduti per infino a di nostri, che mirabil cosa è a uederle. Et questo medesimo, e i pare si i intrauenuto della mercatura, la quale fù ordinata com' è detto dalla natura, per supplimento della necessità humana, dopoi per uari secoli è trascorsa in tanta utilità de mercanti, che per cagion della detta utilità, hanno fatte tante & si mirabili inuensioni, ch' è cosa incredibile a chi non fosse buono & ottimo mercante. come nel processo di uno de nostri capitoli piu chiaramente apparerà. A tutto questo aggiunto habbiamo (con isperanza di guadagno) per chiarire che ancor che la mercatura fusse istimata da principio per le necessità della generatione humana, che dopoi la inuentione della pecunia è trascorsa nella utilità de mercanti, & a quel fine per loro esercitata a differenza di coloro, che uendono, mossi da necessità, ouero che comprano per uso della loro famiglia, o per altro rispetto, che di riuendere. Li quali sono due

due principali atti della mercatura. Et però que
sti tali non si possono dir mercanti, per bcne che
usino gl'atti mercantili, perche non riferiscono al
fine debito dell'arte, il quale è l'utile di qualun-
que essercitancela come uuole Aristotele nella eco-
nomica dicendo che il fine del mercante è di gua-
dagnare & arricchire.

*Della qualità, della Persona del Mer-
cante, Cap. I I I.*

Antica & celebrata sententia de gli auto-
ri è, che le cose inferiori, sieno gouernate
dalli influssi de' corpi superiori, o celesti, i quali
possono tanto per l'ordine dato da Dio, in tut-
te le cose inferiori, che lor danno regole, & mo-
do, dal quale non hanno possonza di potersi guar-
dare, se non solamente gl'huomini, li quali soli
hanno questo priuilegio da Dio, che benchè siano
inclinati secondo li uarij influssi dalle costellazio-
ni, piu ad uno essercitio ch'ad un'altro: nientedì
meno per la dignità del libero arbitrio che lor'è
dato nella creatione dell'anima, sono si liberi che
possono resistere, ad ogni abilità o dispositione;
che l'inclinasse uariamente secondo la uarietà del-
le diuerse costellazioni. Et di questo è detto nel-
l'usitato & trito prouerbio di Tolomeo, *sapiens
dominabitur astris*. E per benchè sia difficile il

B 2 poter

poter fare questa resistenza a tale inclinazione, che inchina assai, niente meno, non è impossibile il poterlo fare, specialmente da quegli huomini, i quali si truouano dotati d'ingegno egregio piu de gl'altri. Però che con la loro prudentia resistranno à tal inclinazione, in modo tale che non faranno, ne menati, ne gouernati da quella, ma procederà tal resistenza con difficultà; Et riuolgendosi ad altro essercitio che à quello, à che si truouano per detto influsso celeste naturalmente inclinati, il piu delle uolte, non ui perseuerano. Et però è d'hauere singolar risguardo, à uolger un suo figliuolo, ò altri per gouerno, ò affinità congiunti, à tal essercitio mercantile. Per che se fosse inclinato ad'altro, ò al contrario essercitio non porſpererebbe per auentura; ouero procederebbe cō difficultà, & rimarrebbe à meza uia, & con poco profitto; & non conseguirebbe il fine del desiderio suo, il quale è d'acquistare ricchezze con honore. Et à questo bisogna ben considerare, nell'età puerile, della persona che tu uoi uolgere, a simile essercitio, à quello à ch'è naturalmente inclinato. Et per hauere notitia di tal inclinazione, è d'hauere consideratione, nel'età puerile non depravata, di che essercitii si delecta, & a che naturalmente discorre; & s'egl'è di natura uiro, & di buon aspetto, & egregio d'indole, & non sia troppo uario ne uagabondo, & pre-

pretenda all'acquisto d'onore o d'utile & il guadagnarlo il pugnie, all'ora possiamo pensare che sieno atti, à tali essercitii, dove è il fine d'acquistare con honore. Et essendo che noi trouiamo tali inclinazione, ne nostri figli, & altrimenti attinenti, li dobbiamo volgere à quell'essercitio à che siano inclinati; Et non dobbiamo pigliar la contesa con la natura, per uolterla vincere & superare, che ella vincerebbe ogni gagliardo huomo. Et di questo habbiamo l'esempio de' giganti, i quali secondo le fauole de' poeti, confidandosi della loro smisurata fortezza, uolendo tosse il Regno à Gione, furono da' esso fulminati, & morti. Come si prova per interpretatione, che da' simile fauola il nostro Tullio nel libro de' senectue, oue dice, fra l'altre, queste parole, *Nihil enim est aliud cura. Diis more gigantum bellare, quam naturae repugnare.* Oltre di questo habbiamo l'esempio de' Greci & de' Romani, li quali mentre che fiorina l'una & l'altra natione, usavanno questa regola, di uolgere i loro figliuoli & attinenti, à quello essercitio al quale la natura l'inclinaua, Onde ne seguiaua, che in quelli tempi appresso all'una natione & all'altra, fiorirono in tutti gl'essercitii lanchi, i più eccellenti huomini che fußero stati inanzi à quei tempi, e fußero dipoi. Et che così sia il uero, manifestamente si chiarisse per gl'esempi di tutte le arti liberali, & mecaniche.

B 3 Però

Però che in filosofia noi ueggiamo appresso i Greci
 essere fioriti grandissimi filosofi, quasi infiniti
 de' quali i principali furono Pitagora, Socrate,
 Platone, & Aristotele. Et nelle cose mathe-
 matiche Euclide, Archimede, Tolomeo, & mol-
 ti altri. Et nella poesia Homero, Hesiodo, Pin-
 daro. Et appresso noi Virgilio, Ouidio, & Ora-
 tio. Nell'arte oratoria, Demostene, Eschine, Or-
 tenio, & Cicerone. Nelle istorie Tucidide,
 Erodotto, Polibio, Liuio, Cornelio Tacito, &
 Giustino. Nella pittura Apelle, Zeusi, & mol-
 ti altri simili. Nella scoltura Fidia, & Prase-
 ziale. Et nell'arte militare Alessandro, Lis-
 imaco, Cesare, Scipione. Et per non dire de-
 barbari lascieremo Amilcare, Asdrubale, &
 Anibale. Et però mi par molto da comenda-
 re, quella sententia di Apollonio Alabandense, il
 qual'essendo condotto à leggere l'arte oratoria in
 Athene, quando gli era condotto, chi era atto
 à quel'essercitio lo riconseua uolontieri; Ma quan-
 do gli accadeua che gli fosse menato, chi era
 disfatto & inabile, lo confortaua, che attendesse
 ad altro, & ricuaua d'insegnarli per non perder
 in il tempo. Hauendo dunque attitudine natura-
 le, come diciamo, quel tale fanciullo, che deb-
 be essere istituto all'arte mercantile, dee hauere
 un'altra conditione, la quale, senza dubbio, è
 non solamente assai nota, per l'esperientia, ma
 etandio

etiamdi da ragione naturale approuata, cioè che sia nato di mercante. Perche come uediamo per uirtù del seme naturale essere infusa molta impressione della figura & similitudine del padre nel figliuolo, così anche nì si porta molta nell' animo interiore. Onde disse'l poeta Ascolano che l' usurpò dal filosofo: *Mostra la uista, qualità del cuore.* Et se la uista dichiara l'intrinseco, & la uista è procedura per uirtù del seme, in figura paterna, conseguentemente non è da dubitare che le uirtù siano simili al padre. Et lasciando infiniti altri esperimenti, dico, che in me medesimo certamente ho prouato, & visto, l'impression paterna, la quale non solamente nelle inclinationi delle cose agibili, ma etiamdi nella fortuna m'è conseguita con tanta conformità, che è mirabile cosa à dire. Alle quali natiuità debbe concorrere l' animo di auanzarla per tempo con precessi & con gl' ordini della disciplina fin dalla culla, come ci ammonisce Quintiliano nel principio dell' opera sua, che si debba fare dell' oratore. Il quale uole, che le nutrici e tuttati quelli, con li quali il fanciullo dee conuersare, debbano eßere letti eloquenti, & ch'essa lingua puramente, & elegantemente insieme col larte della nutrice s'imbeua. Che in casa habbino persone, de' quali, da teneri anni capiscano l' eloquentia. Et così parimente diciamo del mercante,

B 4 te, che

se ch' à di bisogno che da fanciullezza indeva li
 gesti, i modi, i costumi, & la conuersatione mer-
 cantile, con facondia & granità, in ogni gesto
 & atto. Onde si legge, che Cornelio madre de
 Gracchis molto aiuò li figliuoli all' eloquacia. Et
 quando queste due cose aggiungono insieme, che
 l'una aiuò l'altra, & così auenga la terza de pre-
 setti, e della disciplina ordinata, & della con-
 suetudine continua in desti exerciti, se farà met-
 conte per tutto, & conseguirà mirabilmente l' fi-
 ne del desiderio suo; specialmente se farà sempre
 & aiutato & favorito della prospera fortuna, la
 quale l' più delle volte suol prestare favore a chi
 si governa con prudentia, & con ordine di ra-
 gione, & all'incontro suol abandonare coloro il
 più delle volte, che si governano senza ragione,
 & senza ordine. Onde egl' è nato quel prover-
 bio che volgarmente si dice. Che la fortuna non
 entra in casa de matti, & s'ella ui entra dura po-
 co. Et s'accade che alle volte, chi mal si governa,
 arrini bene, questo avviene di rado, & è per
 accidente, & di raro contingente. Diche, non è
 da pigliare regola ne esempio, ma più tosto da se-
 guire l'ordine contrario. Et perche le cose dette di
 sopra dell'attitudine della persona del mercante
 risguardano solamente l'attitudine dell'animo, &
 à questo diciamo, che benché faccia più & mag-
 giore frutto a consecuzione del fine, la buona di-
 spositione

sposizione dell'animo & della mente, che è principal fondamento, niente dimeno ui si richiede ancora, & è necessaria l'abito del corpo: & così uol si intendere la rubrica di questo capo, quando lo intitulai, della attitudine della persona; perché questonome della persona, significa l'anima & il corpo. El se pake se à chi leggerà, che questa parte d'ane trassiamo della disposizione del corpo fuisse uana & superflua: se considererà bene, qual è questa, & quanto il peso dell'esercitio mercantile lasciera per auentura l'ammirazione concerta, & giudicara non solamente questa parte, non essere uana, né superflua, ma etiando uile & necessaria. Però che à uoler fare gran profitto per la consecutione del fine, al quale è ordinata questa arte mercantile, è necessario postosla ogn' altra cura intendete con gran diligentia à tutte quelle cose, le quali in qualche modo possino far utile & giouare à tal proposito. Onde si conuiene alle uolte durare gran fatica di giorno, e di notte, caminare personalmente à pie & à cavallo, per mare & per terra, & così affaticar si nel uendere, & nel comprare, & adestrare le cose uendute, & comperate, & usan in simili facende quanta diligenza è possibile, posponendo com'ho detto ogn' altra cura, non solamente di cose superflue, ma ancora di quelle che sono necessarie alla conseruazione dell'humana uita; & però occorre alcuna

alcuna uolta il differire il mangiare, & il bere, & il dormire, anzi è necessario di tollerare fame & sete, uigilie, & simili altre cose, che sono noiose, & contrarie alla quiete del corpo. Il quale se non fosse atto, come destro instrumento, non potrebbe sopportare, o sopportando, ne riceverebbe incomodità, alla quale di necessità seguirebbe infirmità, e dopo anco morte. Onde di due inconuenienti, uno ne seguirrebbe, & ueramente, che non pigliando simili esercitii come si conuiene, & non farebbe il profitto che si richiede, & non uerrebbe al suo desiderato fine con honore; & che facendoli, non potrebbe per la disattitudine del corpo perseverare, & perseverando casche rebbe in infirmità, & morie. Ed perche l'uno & l'altro di questi due estremi, & inconuenienti, è grande, è da schinarlo; diciamo, & confermiamo ch'egli è sommamente utile, & ancora necessario l'hauere il corpo in buona dispositione & attio a simili esercitii; il quale à questa opera de la consecrazione del fine, concorrerà come instrumento atto, non altrimenti, che si faccia'l martello che concorre come destro instrumento del fabro, quando fabrica il chiodo, & la mente, & l'anima uiene à concorrere, come l'artefice nella proporzione de l'opere sue. Et perche diciamo, che'l corpo sia habituato à sopportare le fatiche, così anche, come ci insegnà Aristotele nel secondo del l'Eth.

l'Etica, che tutti l'estremi sono uitiosi, dico, che sono molti corpi tanto robusti & abili alla fatica & alle forze che eccedono il modo della abilità. Che per dire che debbe esser atto, à sopportar gl'affanni, non dico però, che sia fachino; per che comunemente i robusti & forti, di loro natura non sono habili d'intelletto, per che la natura di quello che manca in uno, supplisce in altro, secondo la sententia de filosofi, & como uuol Aristotele, che le carni molli sieno di facile apprensione, & così per il contrario. Debbe adunque il mercante essere supportante de gl'affanni, & hauere le carni molli & delicate le quali dimostrano la nobiltà dell'intelletto; Non dico già corpi imbecilli per l'attitudine all'esercitio, ne dico, bastagi & robusti, li quali comunemente sono insipidi & bestiali compagni, & senza frutto, laqna cosa è contraria al mercante, & però dice l'usato proverbio, *Huomo forte, danno di casa.*

Del luogo habile al Mercante

Cap. I I I I.

Non ostante che dica Seneca morale: *Locus non facit hominem, ni cedimeno perbeat che'l luoco non faccia gl'huomini;* deriuano li traffici mercantili dall'abilità del luoco; & per conseguente il mercante debbe elegere luoco atto alla merca-

mercatura & fuggire dallo inetto. Perche il luoco, dove'l mercante habita, dà molto della inchinatione, allor augumento, & el disfacimento del mercante. Et questo è quello, che molti indotti poco bissimo intendono & sempre per contrario: però che generalmente questi ignoranti, & nuovi nell'arte, sogliono guardar luochi inhabitati, & dove nivono con poca spesa, & dove ci sono pocbi mercanti. Et io dico, che'l luoco dove iatol fare bene il mercante, bisogna prima c'habbia l'aria salubre, la quale è uno de gl'elementi necessarissimi alla uita humana, & che gioua molto al uiuere humano quando è salubre, & così al contrario nuoce quando è corrotta. Et indi auengono mali & spese grandi, & per conseguente perdimeni della pecunja & disfacimento dell'acquistato.

SECONDO debbe effer il luoco bene habitato & frequentato da mercantii, & ualenti huomini, perche come l'huomo d'arme si fa ualente nel esercitio dell'arme, quando frequenta luochi dove si fa il mestierie & così anche'l mercante, dimorando ne luoghi frequentati da mercanti, diuenta alla giornata piu intedente & pratico, & per conseguente piu ricco. Et anche al contrario dove coabitano piu mercanti iui s'osseruano meglio i riti & le consuetudini mercantili. Dove ancora che non uenga a molte ricchezze, egl'è quasi in tutto impossibile che diuenti pouero; perche ui si truonano

uano di molti riuelli & ripari dalli quali , si puo soccorrete & aiutare , & per consequente non puo scadere . TERZO debbe stare in luoco dove si uiue in pace , & senza sospetto , perche come dice Cicerone nella oratione de Imperatore deligendo , che ne l'altre cose la guerra fa infelici gl'huomini , ma nella mercatura etiandio il timore & il sospetto della guerra : perche'l mercante vuol essere libero , coll'animo quieto , & senza turbazione . Q V A R T O in luoco , dove si tiene ragione mercantilmente , & non secondo le leggi Giustiniane , perche non è poca guerra al mercante , le dispute de Giuristi , li quali in tutte le cose , sono nemici alle borse loro ; & anche perche le cose mercantili hanno bisogno di breuità & di spedizione presto , la quale cosa in tutto è contraria a Giuristi , & molte altre cose mercantili s'hanno in contradditorio modo con le legge antiche . Non gia che le leggi non sieno sante , & giuste in sò , ma per difetto della cupidigia di molti moderni , sono depravate & ridotte in fallacie & disputationi ; & dove si debbe intendere la cosa alla midolla , & per quel modo si debbe sciorre nel quale è legata ; nientedimeno essi le diuertono in fallacie & disputationi , & più tosto depravationi . Et per uno dei li precetti mercantili , debbe essere che li giudicii loro , non debbano essere de rigore iuris , ne procedere ad penas , ma di equità & con moderazione .

L I B R O

ne. QUINTO il mercante debbe schiuare d'abitare ne i luochi grassi & abondanzi del ui- uere dell'huomo ; Ma questi luoghi commune- mente sono atti ad intraprendere di molti partiti . & però sono pericolosissimi al mercante ; & conse- guentemente ne falliscono molti . Et questo si uede per experientia , che sono alcuni luochi simili , ne quali raro forestiere , ò mercante , ò fattore ui stete , che non fallisse . Com'è il regno di Valen- za che di sua natura è abondantissimo , e niente- dimeno nel tempo mio , & per quanto ho potuto comprendere per il passato , raro ui stete , che al fine non facesse mala fine . Et così nella prouin- tia di Calabria , & molti in Sicilia ; & questo per le intraprese grandi che ui si fanno , di arrendi- menti , di uittouaglie , & non riescono poi . Le quali cose sono , d'hauerne buon riguardo ; per- che tali luochi sono di mala natura . Et indi auie ne che uedrete molti luochi , prosperare uariamen- te nelle mercantie secondo la natura & ampiez- za del luoco . Però che in alcuni luochi gl'huo- mini communemente , non eccedono nelle ricchez- ze loro , cinquecento ducati , & pare che per nes- sun modo , per grande sforzo che ne facciano , non possano auanzare altro . Et come li passano , quel più ò auituppano in debitori cattiuoi , ò mura- no , ò lauorano ne terreni . Et alcuni altri luochi sono dove le ricchezze non eccedono ducati mille , alcuni

alcuni quattro mille, dieci mille, & de gli altri, & questo uiene per proprio naturale del luoco. Però tu che uoi conseguire il fine del mercante, il qual fine, è come Aristotele disse, di arricchire sforzati d'abitare ne' lnochi dove quelli c'habitan no & fanno esercitio mercantile, uengono à maggiore somma. Et però è quello uolgar prouerbio, Che nel gran lago si pigliano i gran pesci. & così l'uomo debbe habitare dove si può ascendere, & per conseguente acquistare honori & ricchezze.

Del uendere à baratto Cap. V.

Per seguire l'ordine dell'opera nostra, conseguentemente diremo de' gl'atti & esercii del mestiere mercantile, & PRIMO del baratto, il quale è la prima, & principal parte della mercatura, antiquamente chiamata comutazione. Però che'l primo atto consiste nel comutare robba per robba simplicemente, senza aggiunta alcuna del danaio. Il SECONDO atto consiste nella comutazione da cosa à cosa, con augumento del danaio all'una delle parti. Del primo modo del comutare dobbiamo intendere che è stato introdotto per la comodità delle parti; Perche l'una parte & l'altra desiderando d'uscire di quella robba, ch'egl'ha appreso di se, & non potendo uscirne per

per via di contanti, egl'è necessario per conseguire'l suo desiderio, procedere à questo primo modo di baratto, di cose delle quali se crede, & par gli essere certo hauere maggior bisogno che di quelle altre c'haueua prima, Et però dico, che questo primo modo del baratto, fu trouato per la ragione della comodità dello parti, come per manifesti esempi ogni giorno uediamo. Et perche la dimostrazione & evidenza di questa disciplina consiste molto nella dimostrazione degli esempi, metteremo un caso, il quale dimostri la comodità & la necessità del barattare. Li mercanti Fiorentini, il più delle volte conducono panni & drappi, nel Regno di Sicilia per uenderli à pecunia numerata: & perche communemente non si trouano contanti si presto, (& massimamente per alcune mercantie, le quali senza lunghezza, non si possono finire) essi che si trouano in Sicilia, & desiderando di presto le sue robbe finire, & non potendo à contanti, conviene ch'el pensier loro si uolga, (& per non perdere'l tempo, & ch'el disegno non riesca uano) al fatto del baratto di cose, c'abbiamo miglior ricapito nella patria sua, che non harriano li panni e damaschi, se ue li riconducessero. Et cercando di fare il baratto, com'è detto, per mezo di sansali, ouero altrimente, trououa ricapito di barattare la detta sua roba à formiento, il quale al Fiorentino, è più comodo per

do per la patria sua che panni & drappi, parinek. resto; Et il sansale cercando trouua ricapito di barattare la detta sua robba a formento, col siciliano c'ha quantità di formento, & uorrebbe uscirne, & non potendo con denari contanti si conduce à fare'l baratto col Fiorentino de suo' panni & drappi. diche ha maggior comodità d'uscirne, che non ha de suoi grani. Et in questa forma, si uiene alla conuentione del primo modo di baratto. Et perche alcuna uolta nasce differentia di poter fare il baratto di cosa à cosa, così a punto, senza l'aiuto del denaio, però per la medesima comodità delle parti, fù trouato'l secondo modo di baratto, di cosa à cosa, con l'aggionta del denaio. Il quale è il condimento della perfettione di quel mercatante, il quale per altra uia si rimarrebbe à die tro. Et in questa prima specie di mercantia, è d'hauer riguardo. Però che in questo baratto si riceue di molti inganni, & haffi alcuna uolta di grandi danni. Et però tra mercanti è nato il proverbio, che, Chi baratta, è barattato. Et intra le altre cause, che sono necessarie, & d'hauerne auuertenza, è che la mercantia che tu pigli in baratto sia à te più comoda, & più atta à riuseirne di essa, che quella che tu dai. Secondariamente che tu ti ingegni d'auanzare'l compagno nel prezzo. Et ualeudo intendere bene questa seconda parte, è di bisogno che sempre facci conto quanto uale il tuo grano, & contanti, & quanto il soprametti nel ba-

alto,

atto; & quanto per cento uiene sopravettera'l compagno, da contanti à baratto. Et così diciamo parimente de panni & drappi. Et fatto questa consideratione, debbes farc'l raguaglio di chi baratta meglio, & quanto per cento. Ne in questo caso, debbi fare poco conto, della commodità della mercantia, la quale tu pigli in baratto. Che non ostante, in quel luoco dove si contratta uale meno, & da fare, rispetto à quel luoco, dove tu la hai à portare. Perche quini per hauerne più conditione, ui harrai più ricapito. Et fatte tutte queste tre considerationi, puoi procedere à conclusione di baratto. Ancora debbi ingegnarti, quanto puoi fare: che'l compagno prima imponga prezzo alla robba sua: & si costuma di proferirgli ciò che dimanda della robba sua il compagno: perche in questo comunemente ci sogliamo gab bare. ch'essendone proferto il pretio buono con uile della robba nostra, rispetto alla comodità, & incomodità, con altre circonstanze, ci sbagliano lasciar cogliere. perche'l compagno si fonda molto nel uendere, quando uede che uende bene, & fa stima, molte volte, per lo soprameter, ch'egli fa della robba sua; che non fa non bauendo del ritratto della robba del compagno il capitale, etiandio nauigandola, ò straportandola, che l'auiso gli riuisirà, che non è al tutto mal pensiero. Et però sempre si uuole proferire buon pretio al compagno, se uuo bene barattare. QVAR

TO si debbe metter cura, & ingegnarsi di hauer danari per gionta, se si può, & non potenda hauerne, si uuol ingegnare di non hauer à farta al compagno. Et se pure sei necessitato à fare la gionta di denari, si uuol fare bene'l conto, & bene effaminare, quanti grani harrai per li contanti ch'ui aggiongo, & egli ci sopramette à ragion di baratto: che tanto più ti sopra baratta, & però si uuole rileuare tanto più quanto monta di contanti, & sopragiongere all'auanzo della robba, & uedere, & far'l conto quanto in tutta summa ti ha sò pramesso: & in questo modo effaminando le predette circumstantie sempre l'auiso riuscirà, & barattarai, con tuo auantaggio. Et perche di questo baratto ò comutazione assai habbiamo detto nel proemio, parmi di seguire del uendere à contanti.

Del uendere à contanti. Cap. VI.

Duendo secondo l'ordine nostro trattare del uendere, ci pare da procedere con dimostrazione. & diremo che'l uendere si fa in due modi, oltra'l barattare, del qual habbiamo di sopra trattato. Il primo è, à denari contanti. Il secondo a termine: onde prima trattaremo del primo modo, & di poi del secondo. Et perche'l uendere non si puofare, senza'l comperare, perche sono corelatiui, intendiamo in questo capo trattare del uendere, & del comperare à denari contanti. Et

circa questo, diciamo, che nessuna cosa, si puo vendere, ne comperare, ch'ella non sia del venditore propria, ò uero non habbia autorità, & commissione da colui, di chi ella è. Et il vendere à contanti da principio fu trouato, poi che ne uene in comun'uso de gl'buonini l'inuentione della pecunia, per mancamento della quale, poi per diversità di tempi, & uarietà de'luochi, fu introdotta da principio, la necessità del vendere à termine. Et però quando si potesse vendere à contanti, con sortarei ogni mercante, à vendere più tosto à contanti, che à termine. Et similmente diciamo del comperare: E prima, perche il vendere à contanti egl'è cosa chiara, senza dubbio, & senza pericolo, & con certezza di guadagno, che t'induce à fare la vendita; & anche compri, sempre con buono uantaggio. Peroche come'l venditor uede'l danaio, si lascia corre per toccare'l danaio; & anche egl'è sempre lecito, perche la cosa non si uenda più di quello che è il giusto prezzo, come habbiamo x.q. 2. hoc uis, & nella opera nostra, dove si tratta di casi di conscientia. Et pure che non vendi cose prohibite, come dadi, carte, ueneni, & simili. e di più che la cosa non sia uitiosa, secondo S. Tomaso 2. 2. q. LXXV I 1. e non ui intrauennendo giuramenti, o speri giuri con altre indebiti, & inconueniente circonstantie. Et in questa parte ci pare, che ogni mercante puo senza pregiudicio di conscientia vendere à contanti, scruate però le

to le debite circonstantie, come è detto, Ma ogni mercantia per ben la sua lecita, non si può uendere lecitamente à termine, come si dirà nel capitulo de contanti. Che non ostante il uendere à termine, sia di sua natura lecito giusto, è necessità, pure con certe circonstantie, dinesta illecito.

Del uendere à termine. Cap. VII.

Tattato sotto breuia del uendore à contanti perchè ci pare cosa chiara: trattaremo bora del uendere à termine. Et perchè la materia è più difficile procederemo con più ordine, & con più longhezza. & massime considerando che di questo modo di uendere, ne trouiamo uarie, & diverse opinioni de nostri Theologi antichi, & moderni & circa questo passo diciamo che'l proposito nostro fatto di sopra, che'l uendere à termine sia introdotto per mancamento del danaio, & certo, & uero. Nientedimeno è proceduto in tanta utilità, & necessità de mercanti: che ne' tempi nostri niente si farebbe, ne etiandio si fà senza questo modo del uendere à termine, & oltra questo si correbbe uia ogni comercio tra i mercanti, & annullarrebbe l'arte, col disfacimento delle famiglie, & delle Repubbliche; anzi ne seguirebbe talmente la ruina di tutte le cose priuate, & delle pubbliche. Perche intra l'altre cose, senza questo mezzo non si potrebbe nauigare, ne tra i Tur-

chi, ne tra i Tartari, ne tra Mori, ne tra barbari. Donde tutte le mercantie che si traggono dalle predette genti sarebbono spente appresso i popoli Christiani, & nuna utilità si preuderebbe, & per questa via, l'arti principali, (& massime quelle che sono più universali & danno maggior suffisso, & più generale à tutti i popoli) come l'arte della lana, l'arte della seta, spicarie, & simili uerrebbono à mancare: & per detto mancamento ne seguirebbe l' disfacimento delle città & conseguentemente delle cose particolari. Et se si dicesse che quello medesimo si potria fare per mezzo del danaiò; si risponde che egl'è al tutto impossibile per lo mancamento del denaro, il qual è oggi fra li Christiani. Che non basta al conimento delle cose aliene che si traggono dalle predette genti barbare. Per le quali cose manifestamente si uede, che'l uendere à termine, benché fosse come di sopra è detto trouato per lo mancamento del danaiò: Nientedimeno è proceduto in tanta utilità de mercanti: che senza questo mezzo non si potrebbe esercitare l'arte. Onde si può, e debbe ragioneuolmente dire per le ragioni allegate: che questo modo del uendere à termine, non solamente è utile, ma anche necessario. Il che si può per altre ragioni, & nuovo esempio chiaramente prouare. Però che li nauiganti per cagion della mercantia non potendo portare danari contanti, portano robbe, & compranle à termine nelle ter-
re:

re: dove n'è abondantia, per portarle in quelle dove n'è carestia. Et perche la spesa del nauigare con la longezza del tempo logrerebbe non solamente'l guadagno, ma etiando tutto'l cappitale; e necessario che li mercantii non aspettino di vendere ad una ad una: ma è di bisogno le uendano a l'ingrosso: Et a l'ingrosso sian fati tranquillo, infrequentiori, et compratori à comuni: Et pera è necessario se non uole perdere il guadagno, et il cappitale, che si conduca à vendere à termine, et con la ditta d'essa uendita, compri, rabba, che fanno per il paese dove le pera, et quiui si finiscono etiando il piu delle uolte à termine. D'onde ne seguira, che satisfa al debito fatto delle robbe comprate da principio, per riuscirne con uile, et con honore. Et seguiane molte uolte particolare utilità, et uinerasse di piu gente, artefici, et manuali, fachini, uolleggiatori, marinari, barca-ruoli, doanieri, et molti altri simili, che l'una si tira dietro all'altro. Ei oltra tutte queste cose generalmente ne peruiene utilità particolare, et grada à coloro che con l'industria del comperare à termine, pascono tutte le predette genti, et con honore delle persone loro portano guadagno a casa. Le qual cose non seguirebbono: perche li ricchi, c'hanno denari contanti comunemente, non costumano di partirsì dalla patria loro, et mettersi à pericolo del nauigare con la softantia, et facoltà loro, et ancora perche uolontieri secondo'l co-

stume de' ricchi schiuano l'affanno delle persone. Et perche questa materia del uender à termine , è molto difficile ad intendere bene: etiando à coloro che fanno professione dell'arte mercantile , per molte difficultà, che alla giornata insurgono nel esercitio di detta uendita à termine , che molti uant'huomini in scioncia , ma imperita & in esercitati del commercio mercantile comunemente dannano questo acto di uendere à termine : come contratto al tutto illecito , senza fare alcuna distinzione : Di che ci marauiglia assai , che essendo'l contratto di sua natura lecito , utile , & necessario , per conservazione de gli individui , e delle cose famigliari , & delle citta , sia cose espressamente dannato; da piu di coloro, c'hanno scritto le summe de casi di conscientia . E per l'intentione nostra si è da dichiarire questa materia che noi riputiamo di grandissima importantia : e la chiariremo nel suo luogo con chiara distinzione , quando , & come diuenta illecito il contratto di uendere alcuna uolta a termine. Il qual di sua natura non è deprauato , & è sempre lecito , utile , & necessario . Il quale uendere a tempo , ha nientedimeno in se alcune regole d'obseruare , per fare la sua pratica salubre , & utile . Però nel uendere à tempo si debbano attendere sopra tutto sei cose , cio è la cosa che dai; la persona a chi dai , il tempo che fai , la quantita , l'utilita , & il modo del pagamento . Il **P R I M O** che debbi considerare , è la cosa , che dai ,

dai, la qual debbe esser eletta, sufficiente, & buona, non uitiata, ò guasta, come la più parte fanno, che la più deietta, & la più sprezzata cosa, t'hanno nel suo fondico, & quella che non trouano da uendere à contanti danno à termine. Alli quali intrauiene che l'una pensa il ghoeto, & l'altra il rauernaio. Tu pensi d'incarognare'l pover buomo con le merci fricide, & non recipienti, & egli pensa di non pagare mai; perche toglie per necessità; & perdendo egli, perdi tu: & indi è che'l mercante, debbe sempre schiuare à far delle credenze à gl'huomini che si gietano al comporre à tempo, con gran disauantaggio, & non considerano la cosa nel suo pretio. Et come tu uedi, che li tali uengono à te per ben c'habbino buon credito guardati da loro, & stimali per falsi, & rotti, ò c'habbino poco à durare. S E C O N D O debbi considerare la persona à chi dai, che sia huomo di buona fama, di buon credito, & in buona consideratione, buon pagatore, & ingegnar ti debbi d'hauer notitia, & cognitione loro, & quelli che per cognitione non cognosci, debbi auuertire in loro molte cose. Et primo alla fisionomia, cominciando da gl'occhi, come dice Plinio in un libro della sua naturale istoria: profetto in oculis, animus inhabitat. Et un'altro. Mostra la uisla qualità del cuore. Et come dice Salomone, caue tibi ab homine signato, come sono li zoppi, i guerici, i boccatori, rossi, & simili. & specialmente quelli,

L I B R O

quelli, che quando ti parlano, non ti guardano diritto, & pomenterie, che quando l'huomo ti dimanda à tempo, & imilisce, piglia rispetto a rispondere, & deliberare; perche comunemente la puerita, & impotentia fa timido l'huomo, come dice Seneca, *Hoc habet infelix paupertas malum: quod cum petit, rubore confundatur.* per ben che la uerecondia sia laudabile alli giovanetti, non dimeno come vuole Aristotele, nell'Etica, che la uerecondia in huomini prouetti in etade è dannabile. Guardarti debbi etiandio de gl'huomini, li quali in suo nome hanno sopra nomi iniqui: perche come dice'l filosofo, *nomen est consonans rei, & Adam imposuit nomina rebus, secundū proprietates rerū.* & è opinione d'Agostino, & d'altri dottori. Et ho trouato alcuni, c'hanno nomi, Pietra zaccara Giouanni, imbratta mondo Antonio gabba dio, & simili. Notificando che io n'ho uisti, prouati, & esperimenti alcuni nomi usitatissimi, & belli in apparenza: sotto li quali, mai uederai huomo d'assai; & cosi al contrario: Li quali pretermette per non essere esso a nessuno: Et però s'alcuni nomi buoni, & belli sono alla età nostra in odio, quanto piu quelli, che intrinsecamente, & in apparentia sono rei: Et però s'estima uno delli doni, che puo donare padre a figliuolo, & che non gli costa. IL BON NOME. L'altro è farlo nascer in buona terra, ò patria, Terzo dargli buona arte: perche come si dice, chi ha arte, ha parte. Habi dum que

que à fare, con huomo bene proportionato d'essa natura, la quale non dubito che come s'adopra informare li membri principali, buoni, & proportionati, cioè il cuore; e'l celebro, secondo la sententia de' Medici, così dalli detti membri principali, procedono gl'altri membri proportionati, se non sono per qualche accidente depravati, o guasti. Et così al contrario di quelli c'hanno formato'l cuore maluagio, dolente, & uusto: così anche gl'altri membri crescono scartellati, torti, trauerse, & iniqui. Et così senza dubio trouarai rare uolte, per gl'huomini bene proportionati. & de equale dispositione, che non gli corrisponda l'intrinseco con quello di fuori. Et questo n'amaestrò, & dette ad intendere Pitagora filosofo: come narra Aulo Gellio, nel primo, ilqual haueua l'ordine di uolere, che tuti i suo discepoli, fossero di bel la presentia: & ordinata proportione: & così noi debbiamo uedere che quelli: con li quali abbiamo à fare, & chi crediamo la nostra robba, che sia di gratico aspetto, allegro, soane nel parlare, & che quando ci riscalda nel parlare col amico alle uolte tra un soane sospiro con una lagrimetta all'occhio, sono huomini di buona qualità, & amoreuoli. Guarda che ti miri dritto con l'occhio sincero, e humano, non feroce, ueritadero, aperto, e non finto, & che non habbia molti secreti. Quegli huomini sono da crederli. TBRZO debbi considerare'l tempo, ilquale la prima cosa, che debbe ha-

bauer in se d'essere corte, il più che puoi. Anchi debbi considerare che a quelli tempi c'harrà à fare'l pagamento sia in buona stagione, ò al proposto di qualche facenda: come à dire, fiera, partir di nani, far incetta, &c simili, ò schiudere, se tu dubitassi del tempo della moria. Lo qual aduenente che potesse essere in tuo dominio, muoi bauere ritratto le mani sotto bascolieri. Et se pure, dubitassi di qualche indizio di peste, all'estate che viene, fa che'l tempo che dai non passi'l marzo. Perche nel riscaldare l'aria il morbo comincia a pigliare incremento, ò se dubitassi di guerra, ò d'altro infunvio, perche un mesè fa gran fatto in tali casi: Et in questo sii molto proueduto, e non fare, come fanno molti bestiali, tempo di mesi dic'otto. Et è impossibile à ponerti in sicuro: eccetto se non ui fosse, una scrittura eccellentissima, la quale a trouarla tale, che in molto tempo non possi riulgersi, è quasi impossibile. Pure anco quando tale si trouasse la longhezza del tempo non è senza pericolo. QVARTO debbi considerare la quantità. Guarda non fare grosse credenze; ne à minuto in assai persone, considera la facolta del tuo trafico, & la facolta di colui a chi dai, & in nessun modo non laudo il fare di grosse credenze. QVINTO debbi considerare l'utilità, cioè quello che soprametti la mercantia, guarda che sia giusto pretio, & honesto: che caricando la mano al pover'huomo, potresti perdere'l capitale,

pitale, & il guadagno. Siche il uendere debbe essere moderato; come diremo nel trattato di casi delle conscientie. SESTO debbi considerare'l modo del pagamento, cioè che dando la tua robba in credenza, ti facci fare l'obligo chiaro, & impublica forma di cancellaria, ouero notaria, ouerg quella cautella che si costuma di fare in qual luogo dove ui trouate. Perche li contratti pubblici, & scritti priuati, si costumano di fare in uarij, & diuersi modi, secondo l'usanza de' luoghi, & non potendo cautellarti con qualche scritura per causa di qualche mancamento. & tu'l farai con testimony degni di fede, non uergognandoti à dimandarla etiando si fosse tuo stretto parente, ò grande amico. che quanto è più prossimo tuo tanto maggiormente ingegnati da lui essere cauto. Sicome uouole l'ustato prouerbio, Col nemico patto, & col amico cauto, che giusta cosa è, dandoli la robba tua, uolerne da lui cautione. Perche le cautioni chiare & buone schiudono le differentie, & le liti, & molti altri inconuenienti: i quali s'ha visto fra stretti parenti, & amici, accadere, & maggiormente che fra gli alie ni, per qualche succeduta inouità, & massime per la morte de l'una, ouero dell'altra parte. Aricordati ancora, quando tu uedi un tuo debitore, che i suoi fatti, non uanno bene, & dubiti, che molestandolo non lo manifesti per fallito; guardati, non lo toccare, perche palesandolo de-

l'infra-

L'infame ; perderia egli'l credito, & tu correresti
 gran risico à perdere'l tuo, che da lui debbi hauer-
 re, ma destramente attendi col miglior modo, che
 ti sia possibile, à riscodere il tuo. & bisognando
 poterlo aiutare ancora con il tuo, uedendo di dar
 gli maggior credito, farai bene. Però auuerten-
 do ciò fare con grandissima tua sicurtà acciò non
 incorresti in doppio danno. Poi che hauera raqui
 stato miglior credito, sara la tua salute. Guarda
 ti di non dare a credito della tua robba, a scolari, a
 dottori, soldati, li quali per essere fuori d'ogni con-
 fuetudine di maneggiar danari, & fare pagamen-
 ti: perche il denaro di sua natura è boccon dolce,
 & come l'huomo l'ha nelle mani gli da tanta sua-
 uita nell'animo, che non uorrebbe mai priuarsi
 d'esso. Et dico ti che molti mercanti farrebbono
 il medesimo, se non fosse che l'uno a l'altro dando,
 & riceuendo'l denaro, senza alcuna passione se
 gli conuertisse in uso. Quia a consuetis non fit pas-
 gio, secondo la sententia del filosofo. Et così al
 contrario, quelli che non ne sono usi. Et nota quan-
 do, che qualche uno, ti dimandaße in credenza
 qualche merce, che non fosse di suo mestiero, o
 che non facesse professione da mercante, e d'huomo
 da bene, ouero che l'hauesse a riuendere a strabal-
 zo, a questi tali, & simili, non gli dare a credi-
 to. Però che perdendo egli, perdi tu ; & a ritor-
 re da alri poi, quando gli uerrà'l tempo da pagar-
 li, è sufficiente a mancare molto del suo credito &
 & for-

¶ forse per salire. Et per concludere questo capitulo, il mio consiglio è, che non facci credenza, se puoi: senon quando, non puoi fare di manco: perche comunemente fanno le credenze huomini non intendentii di mercantia, & quelli che non possono, ne fanno eßercitarla.

Del modo di Riscuotere. Cap. VIII.

DEBBE'l mercante eßere solecito nel riscuotere, quando'l tempo uiene: & non laßar inuecchiar il debito. Il qual ha in se questa natura, che quanto piu inuechia, tanto piu diuenta peggiore, di che guardati. Per cio che al mercante, il perdere tempo è tanto quanto perdere i denaro, però fa che tu sappi scodere, Che'l uendore a tempo sà ogni uno, ma non ogn'uno fa riscuotere. Questo è un officio il quale debbe eßer piu che tutti gli altri nel mercante, & con destrezza. Ricordati ogni mese a riuedere il libro, i tuoi debitori, & notarli in una poliza per tuo memoriale, solicitandoli, che ti facciano a tempo il pagamento, componendo, & rinouando i modi, per hauere piu tosto il tuo, altrimenti; ò donaglielo, ò fa con eßo accordo, se altra non puoi, che se a te sara uecchio, a lui sara nuovo, Fa che i tuoi libri non siano uecchi, & tu pouero: & qualche uolta auanti che'l tempo uenga del pagamento, un, dieci, ò quindici giorni, approssiati al tuo debitor-

re, perche non e male a ricordarli, & dirli di qui a tanti dì m'hauerete a fare il tal pagamento, farrestemi grande piacere, di farmelo hora, perche n'ho gran bisogno. Et conciosia che tel neghi, come'l piu delle volte sogliono fare, niente dimeno harrai poi tanto piu lecita, & honesta causa passato'l termine prefisso a dimandare'l tuo piu liberamente, & con fronte aperta, perche qui timide rogar do cet negare. Come persuade'l nostro Seneca nelle sue Tragedie. Et in questo conforto, & ammonisco li mercanti, che costumino bauer giouani atti, & idonei, al riscuotere: perche piu attamente si riscuote per mezo de'gioueni: alli quali non e vergogna essere importuni, & fastidiosi al debitore, dal quale non si allontani fin che non habbia riscosso, con farlo arrossire mille volte. Questa doctrina seguono molto piu li Genovesi, & Fiorentini, che altri, per quel che n'ho visto e nella loro patrie, & etiandio di fuori.

Del modo di pagare il debito
Cap. IX.

ADeßere buon riscuotitore, & compiuto mercante, si richiede necessariamente esse re buon pagatore. Et per certo non senza grande misterio è detto quel proverbio, che Chi è buon in danari è buon in ogni cosa. Questa sententia è molto laudo, & pruova, & commendo, & molto l'ho

Ebo visto celebrare infra Catalani, & massimamente in quella alma città di Barzalona: che'l primo laudo, che fanno delle persone, le quali uogliono creare a qualche grado di magistrato, sogliono dire, e buon pagatore. E: così si forzano comunemente tutti di essere, & per lo piu sono. Et in questo imitano molto il salvator nostro, che ammoniua, che la mercede dell'operario tuo, non remanesse. & uoleua dire che chi dè hauere, sia presto pagato, & sodisfatto: & questo uolse Santo Agostino quando diffiniua la giustitia, che disse, iustitia est reddere unicuique, quod suum est. Et sai che con'l buon pagare s'acquista fama buona, & credito apprezzo gl'amici; Et indi, è trato'l comun proverbio: che'l buon pagatore è signore dell'altrui borsa. Et questa laude debbe piu certare il mercante, che nesuna altra; conditione Anzi quando al tuo creditore, è uenuto'l tempo, & non t'adomanda'l pagamento, tu lo debbi trovare, & pagare. & ogni partita, che tu hai a dare ad altri, scriuila nel tuo libro, & fanne creditore. & se mai t'occorrerà di essere arbitro, & tu uedi che producono libri, & conti tutto in die dare & niente in dee hauere, di che questi sono infine persone uiliissime, iniquissime, & pessime, contra le quali si dee procedere seuerissimamente. Il medesimo si dee credere di quelli, i quali hauendo riceuuto robbe, ò danari, & non uogliano rispondere d'hauerli hauuti, oriceuuti, ò se pure rispondono-

D no per

L I B R O

no per lettere scritte d'altri, & non affermate da
loro, di, che pensano in tutto, ò in parte defrau-
dare. Che da tali huomini si dee fuggire, come dal
la peste, ò huomini senza fede, huomini di so-
spetto, indegni del consortio de' buoni, euerdaderi
& real mercanti nelli quali non solamente dee ap-
parere alcuna fruude, ma ne anche alcuna mini-
ma suspicion d'inganno. Fa che ti quezati sempre di
subito dare auiso, & risposta di tutto quello che ri-
cevi da altri, spccificando tutto cosa per cosa, & ciò
che non possi hauere tempo da poterli denegare.
& che'l demonio non trovi in te la via aperta à
malfare; ò che succedendoi la morte subitanea,
li tuoi successori non haueßino modo di denegare.
Cbc dando tu causa, a ciò fare, l'anima tua mo-
rirebbi nel peccato. Sia presto di sempre far cre-
ditore in sul tuo libro quello, dal quale hai risco-
so'l tuo, che quelli, che non fanno, non è per altro,
se non per potere meglio fare una negativa à sua
posta, bisognandoli di farla. Alli quali non ha-
uere fede come à ribaldi. Tu paghi à chi debbi,
& se non hai prega con humilea, che chi non ha, il
debito non paga, ma chi debbe.

Modo uniuersale, & ordine de tra-
fichi. Cap. X.

Perche tutte le cose del monda sono fatte
con certo ordine, e così si debbono gouernare:

¶ specialmente quelle, che sono di maggior importanza, come sono traschi di mercanti, che sono ordinati per conseruazione dell'humana generatione, come detto noi habbiamo. E di qui è, che il mercante si debbe gouernare, egli, & le sue mercantie con un certo ordine, tendente al fin suo, il quale è, la ricchezze: ma niente dimeno diuerso dee essere l'ordine nel gouernarsi, secondo le diuverse facultà, & cappitali, che l'huomo si truua hauere. Altrimenti debbe gouernarsi un riccone, altrimenti un riceo, altrimenti un'altra che ha piccolo cappitale, & indi è, che alcuni san no, & sono atti al gouerno di molti denari, alcuni di pochi. Però che quelli che son ricchi, & han no'l gouerno di molte, & di gran cose: debbono stare co' intelletto eleuato, & inuestigare le cose alte, & per ragione: perchè si dice, Gran nasse, gran trauaglio. & non debbiamo, dando fede a gl'auisi de' marinari, & ad alcuni huomini liggeri, & uiandanti introprendere le cose grandi. Per che'l marinaro è constituto à cose grosse, & d'intelletto grosso che quando bene in tauerna, o compera pane in piazza, si ereda importi assai, & che ti sia caro à portarti l'auiso del uino, & del pane, con dire, che chi in tal luogo il portasse, ne faria gran bene. Non debbe'l moderato mercante; & specialmente, quello il qual ha cura delle cose grandi, all'auiso di cotal huomini introprendere di comperare gravi, o nimi. Ma debbe studiare

D 2 d'hau-

d'huere anſſi da mercanti, & per ſe ſieſſo cō l'in-
telleto aſſottigliarſi, inueſtigando hauendo ſpeſ-
ſo a memoria quel tanto egregio detto de Lattan-
tio nel ſuo ſecondo libro de religione. Oportet
in ea re maxime in qua uita ratio uerſat̄, ſibi
quemq; confidere, ſuoq; iuditio, ac proprijs ſenſi-
bus initii ad inueſtigandam, & perpendendam ue-
ritatem, quām credentem aliorum erroribus deci-
pi, tanquām iſum rationis expertem. dedit omni-
bus Deus pro uirili, ſapientiam, ut in uita etiam
iam inueſtigare poſſent, & audita perpendere.
Onde auiene, che concioſia coſa, che l'inueſtigare
della regione ogn' uno l'habbiu dalla natura, &
quelli li quali da ſe alienano il ſenno, & ſenza al-
oriente inueſtigare, & ſenza altro giuditio far
no, confermano gl'auifi d'altri, ſono condotti da
gl'aleri come pecore. Et però a riuſtrengere più
queſto fatto, è detto da molti, Mercantia non
uol conſiglio, la qual ſententia, per lo piu io l'ho
celebrata per uera. Però che, come in ogn' fatto
ciuile, politico, & economico, egl'è di bisogno, il
conſiglio d'altri; coſi nella mercantia, è prohibi-
to. Io dico dell'inueſtigare, & ordinare de par-
titi. prima, perche ſe tu hai a conſigliare, è di bi-
ſogno farlo con un'altro mercante, al quale, o di-
rai tutto, o parte: ſe li dirai tutto, hai paura che
e' habbi ad impedire, ſe li dirai parte, non ti ſa-
pra conſigliare. Se dimindarai ad huomo, che non
è mercante, & non intende li ſuoi principj ordi-
nata.

valamente, & rispondenti alla tua destrezza, ti rompera la tua fantasia, et la tua fabrica: in la quale ti metterà qualche punto, & scropolo, che à te pera così & disfaratti l' tuo concetto. Il mercante per certo uol bauer tanta prattica che quasi habbia fatto un habito nell'intelletto suo, in modo che non solamente sappia diuisare, ma che sappia induinare. La qual cosa si uede in experientia. Che come un huomo è ualente Capitano in fatti d'arme, uede con l'occhio, & sà dire, doue s'ha da metter il suo campo, & da onde può essere rotto, & ancor rompere, & altre cose. Così un mercante porto che tu gli hai il partito, ti sà dire si ne può bauere, & doue può bauere impaccio, & danno, & simili. Debbe adunque l' mercante grosso premeditare, & disporre in ordine i fudi trafichi, Et non dee bauer tutti li denari insieme, ma li debbe disporre in diversi trafichi saldi. Et questo modo costumano assai diligentemente al mio parere Fiorentini, più che altra natione: dico generalmente per ben che altri assai lo costumano. Come se dicesse, io son mercante grosso, & ricco drento di Firenze intruengo cō gl' Altouiti, che gouernava in Venetia, & mettoci due mila ducati del mio in quella compagnia, & tiro per un quarto dell'utile, & compartiti, i cappitali conuenienti come più restano d'accordo. & in un'altra cōpagnia à Roma, u'entro, & mettoui ducatti mille; & in un'altra in Auignone, e mettoui ducatti mille, in una bottega

dell'arte della seta ducatti mille, & secondo la por-
 zione & la faculta mia, riscruomi nel mio maneg-
 giare sei mille ducati, li quali trasficho a mio nome,
 & in quelle mercantie che a giornata meglio mi
 paiono. Et hauendo mano in molti luoghi, salda-
 mente, & ordinatamente non mi può reuscire che
 bene, perché l'una ristora l'altra: dove hauendo
 tutti li denari à comulo insieme, barrei cagione di
 temere, perché sempre m'auanza denari, & uor-
 rei pigliar ogni uccetto, & fare cattivi debitori af-
 fai, o uero perderei, & farei qualche stramazzo;
 uolendo abbracciar molto, Ma in questo modo ha-
 uendo diuiso, il mio, ogni compagnia ha li suoi go-
 vernatori limitati, & ordinati. Li quali di quel
 poco del corpo c'hanno, non si estendono troppo, sì
 per non hauer tal uolta commissione, sì anche per
 che non gli auanza troppo denari. Pertanto è sa-
 no, saldo, & salubre gouerno per quelli, li quali
 sono molto ricchi, Quelli c'hanno denari meza-
 namente come a dire da quattro mille ducatti, sì
 debbeno gouernare altramente: cioè, che quel cap-
 pitale loro, non debbono diuidere, anzi tenersene
 lo incorporato in uno saldamente, eccetto tal uol-
 ta, & raro, far acomanditte di quattrocento ducat-
 ti in cinquecento, & ripigliar, & riuedere spesso li
 conti, & rinecciar egl'auazi in modo, che spesso ogni
 suo denaro ti torni nelle mani. & à questo gouerno
 sono molto atti li nostri Raugiei, li quali à questo
 passo commodamente laudarei, s'io nō credessi che

da

P R I M O

da riprensori mi fosse insputato ad affettione della patria. Si perche le loro mercantie, che usano, sono leste, come argenti, ori, piombi, rami, cere, carmisi, cuora, & simili. Si etiando per la destrezza d'ingegno, che hanno, se non errassero, che come cominciano ingrossare'l capitale loro, cominciano a fabricare, o uoltare fassi, facendo giardini, uigne, & altri esercitii fuor della terra piu che drento: in modo che hanno fatto in tanto grande, & bello ornamento de palagi che mirabil cosa è a uederli. Alli quali io dirò con S. Paulo, in omnibus laudo, in hoc uero non laudo, Et massimamente a quelli, li quali hanno maggior bisogno di mantenire la famiglia loro, in fertilità delle cose opportune, ausandogli, che le suntuose uille, sono la ruina delle città. Perche moltissime uotte, la patria per non aspettar la ruina delle uille, si laffa, & spogliate, & altrimenti struggere a inimici: il che se non facessero stariano bene. Che se sempre l'uomo pensasse di non hauer la pace di Ottaviano, dico che beate molte città, se per legge ordinassero che fuor della terra, non si murasse, se non di paglia. Tornando, hora (per non parere, di hauer laffato'l proposito) diremo di quelli, i quali hanno pochi denari, fina a ducati cinquecento in circa: Debbono con li detti denari affannarsi la persona, & non fare, ne acomanditte, ne altro, ne spargerli a piu trafichi, & debbono aiutar il denaro con la persona, & col esercitio, perche uolendo

L I B R O

star con si pochi denari in riposo, gli consumaresti: Però che comunemente li guadagni, che stanno per mi sono limitati, & pochi, & non si puo salutare con pochi denari. Quelli li quali sono senza pul-
 la, debbono ingegnarsi di fare ogni eßercitio perso-
 nale senza hauere uergogna ad adattarsi al tem-
 po, come ammoniſſe il Tragico che grida, Tem-
 pori apſari decet. Non si debbe uergognare a star
 con altri, & ſeruire, come'l medeſimo Seneca, Nec
 turpe puto, quid quid forſuna miſero iubet, & fa-
 re ogni eßercitio baſſo, & uile honesto, però per
 uenire è grado di cominciare ad hauere. Auiſan-
 do, che lo star con altri noi non reputiamo à uile,
 anzi lo giudichiamo eßer al mercante neceſſario.
 Perche come ſi coſtumia dir in Italia, chi non è ſta-
 to buon ragazzo non puo eſſere buon ſoldato, &
 chi non ha ſaputo ben ſeruire, non ſapera ben comā-
 dare. Si come uuol Boetio, Nec illum eſſe magi-
 ſtrum, qui non nouit ſe eſſe diſcipulum etiobecūt
 enim diſcere: & neſcire, non uerecūdantur. Mol-
 tissimi famigli habbiamo uifto, uenire à grande ſta-
 to; & rariſſimi ſono ſtati buoni maeftri non ſenda-
 ſtati prima buoni diſcepoli. Non ſi uergognò Er-
 cole prudentiſſimo, & fortiſſimo, di eßer famiglio
 di Euristeo, del qual induce Seneca Egiera riſpon-
 dente a Lico Imperii iura tolle, Quid uirtus erit?
 Sogliono farlo hoggi di i pratichi Genouesi, & Eio
 rentini, & Venetiani, & poco inanzi, uella mia
 età piu giouenile, l'ufaua anche la noſtra terra. &
 uidi

uoldi molti gentiluomini, dare a suoi fralinoli a
suoi cittadini, da loro allevati, & posti in qual-
che buono stato, accioche potessino da fanciullezza
istruirsi della lora arte, nella quale erano molto
piu ghiotti, che non sono hora. Perche le nostre
intrate sono cresciute, & l'animo è ringrandito. Vi
sto ho etiandio nel loro mestiere essercitarsi, non so-
lamente ne seruiti appartenenti al suo debito offi-
cio, ma a scovar per infino la bottega, & non si uer-
gognare. Ma molto è rimasa questa oseruanza nel-
li Fiorentini, si di farlo stare con gl'altri, come
anche di far ogn'altro honesto effercitio, per bene
che sia uile. Ho visto de grandi, uenuti a meno,
non si uergognare di prestare caualli a uettura,
& di fare sensaria, osteria, & ogni simili alti
essercitii. & di quelli n'ho visti ritornare in bre-
ue tempo, ricchi di dieci mila ducatti, quali non
uoglio nominare per honestà, & esaltarli in lode,
non uorrei insuperbirli, & che si auilissero nella
gloria. Et communemente si noterà, che quando il
Genouese diventa pouero per qualche disgratia di
fortuna auersa, o uero qualche Catalano, diuen-
tano corsari, i Fiorentini sansali, o artefici di qual-
che mestiero, & essercitansi, & aiutansi col
l'industria. Perche la natura indirizza li ma-
gnanimi al fin suo, li pusillanimi al suo, gli arretri-
ci, & manuali al suo. Si che l'uomo pouero, si
debbia aiutare in ogni lecito, & honesto modo. Deb-
be etiandio'l mercante essere prudente, circa lo in-
vestigare

uestigare de partiti. Pero che lo esperimento del buon' ingegno, consiste in ritrouare. Come dice Boetio. *Miserimi ingenii est semper inuentis uti, & non inueniendis.* Et Aristotele, *Facile est inuentis addere.* Lo qual inuestigare, uol essere di partiti habili & atti alla dispositione del luoco, & della persona & della facoltà tua, saldamente; & partiti liquali habilmēte si possono conseguire, Et questi tali fanno profitto mirabile; non come molti, li quali hanno l'intelletto senza stabilità alcuna; *Contra liquali Seneca in una epistola ad Lucillum proclama.* *Primum est posse consistere, & secundum morari:* *Et in un'altro luoco; Fasti dientis stomachi est multa degustare.* Et non si debbe inuestigare in infinito per che è dannofo. Pri ma perche tal auist'raro, ò non mai riescono; seconde che se pure riescano sono tanto fuor det'uso di polui, che li fa, che comunemente la più parte fan no mala fine, & sono come di'bi fuor dell'uso de gli inuestigatori: Perche questi tali si lasciano inuestigare di cosa in cosa ad infinito. Come se dicesse un mercante il quale conduce lana, di Catalognia in Vinetia, & questa è la sua pratica, & abilità di intenderseve bene, & ha circa questo gran comodità, cognizione, & credito: Ma poi che egli è giunto in Vinetia, uede'l compratore della lana, che la uende à lanaioli à termini lunghi; & pargli miglior uendita, che non farebbe all'ingrosso; & egli no deliberà di uenderla à lanaioli, li quali ue-
de far-

de farne panni con buona utilità: & uedendo ui si mette anche egli a fare. Et non contento solo di questo, ma spianando dove, & in qual luogo, di Leuante si portano questi panni a uendere, & sente che ui se fa buona utilità, in Constantiopolis, iui de libera di nauigarli: & così di cosa in cosa in infinito inuestiga i trafichi, & utilità varie; & li perseguita col suo intelletto, & mette in effercitio. Coss'oro sono pazzi, & uolano col intelletto. Io ti dico ferma il tuo intelletto, & il trafico in uno, & non uoler abbracciare tutto'l mondo, con isperanza, di uolere tutto; lassa guadagnare anche ad altri. Che li nostri antichi diceuano, Chi tutto uole di rabbia muore, Et chi uol guadagnare tutto, perde tutto, stati contento ti dico del tuo guadagno, che farai della tua robbia in quel luogo, dove nel tuo animo, prima haueui disegnato di fare; & lassa pur guadagnare anche ad altri. Gutta cauat lapidem non bis, sed sape cadendo. Tutti quelli che uogliono presto arricchire, sono pericolosissimi di presto impoverire. Vorai essere ricco, uiui assai, & guadagna a poco. Debbe anche'l mercante inuestigare, & esperimentare destramente, in che mercantia li butta meglio la fortuna. Perche alcuni sonno atti, & auenturati in far mercantie di metalli, alcuni in uitouaglie diuerte, in ischiaui, in merce, in spicarie, & ua discorrendo: Chi in Leuante, & chi in Ponente, & chi in Tramontana, alcuni mandar in accomandita, & alcuni in andar persona-

nalmente, & chi in una cosa, & chi in un'altra. Come ci dimostra la disciplina del calcolo di Tolomeo nella Astrologia. Perche al tutto ci inchina la natività, & massimamente alli cominciamenti. Vuole anche hauere consideratione'l mercante di saper mutare a tempo suo, il trafico; quando che ue de andare inclinando dell'utilità, per eßer uischiato molti, nel tale trafico, sappiati uscirne d'ital tra fico con destrezza. Non debbe'l mercante mai rifutare di dire il partito quando gl'è porto auanti. Ma non eßere uolontario, sta saldo, ò tardo, a dire sì, ò non. Et quando prometti, osserva, perche leuato di mezzo gl'buomini, & spetialmente li mercanti la osservanza della promessa, nulla resta in loro. Perche mercante, ò vero, uomo da bene chiamare si possa. Et gouernati di non fare molte imprese, ne grandi, non uoler pigliare ogni uccello, perche molti sono falliti per grande affare & per poco affare nessuno. Non debbi risicare molto in un tratto per mare, ò per terra il più che sia per gran ricco che fosse, sino à ducatti cinquecento; per naue, & mille per galeazza. Generalmente con nessuna corte, non è conueniente al mercante di trauagliarsi, & massime nell'hauere magistrati, ò administrationi; perche sono cose pericolose, & questi tali non debbono di ragione eßere riputati nel numero de mercanti, ma di officiali. Debbe studiare'l mercante d'hauere molto credito, ma operare poco. Sempre che compri, dilettatia dire,

dire, à riuedere la robba, perche tu barrai comperto, & egli non hauera uenduto. Al capitolare parla chiaro, & conchiudi cauto. Non uolere motti amicitie uane. Dilettati di sapere i fatti d'ogni uno; & partiti, che uanno à tornio: perche altramenti sei impacciato; Et così le nuoue d'ogni banda. non inuilire per li danni che tu riceui, Et non dire ad ogn'uno, li tuoi fatti. & maffime à cui non si può aiutare. Combatti audacemente con la fortuna, non ti lasciar uincere, Perche l'huomo misero, si fà sfortunato. Ricordati delle parole de Virgilio; Andaces fortuna iuuat, timidos que repellit. Compra caro, & uendi buon mercato: & quando guadagni, competenterente uendi, è non aspettar gl'ultimi colpi, secondo quel proverbio, Meglio è uendere, che tenire, & pentire. Non ti carcare d'interessi, con speranza di guadagnare: se la propria necessità nan t'induce. Non gire troppo attorno, fermati se tu puoi in sul trafico, perche comunemente dice un proverbio. Pietra che rota la, non diuenta pelosa. Dilettati delle mercantie che facilmente si conseruano. Guardati dalle contrarie come sono, uini, formaggi, caualli, & simili, non dico per un auiso presto, ma per incitare à speranza. Hauendo compagno debbi comportarlo, & honorarlo, & con esso uinere con lealtà, & con buona fede. Debbi essere solecito in ogni tua facenda, pure con moderatione, e senza molte dimostrazioni. Che fono alcuni ingegni saldi, &

fan

savi, li quali fanno le cose senza fatica, & senza dimostrazione, & a tempo comodo, & con ordine, comandano, & fanno con facilità, & senza fatica, & tutto bene, & saldamente. Alcuni sono capi liggeri, cervelli debili senza intelletto, & non hanno saldezza, ne possono supplire, se non si aiutano col dimenare le mani, piedi, & capo, & simili: per che dicono li medici, & naturali, che la natura, quod deficit in uno, supplet in altero. Et indi è, che tutti i parlatori, i quali dimenano il capo, mani, & piedi quando parlano, lo fanno per debolezza del celebro, & non per altra cagione. Per il che tutte le cose che si fanno con facilità, sono di cervello integro, come è il dettare, parlare, mercantare, giocare, seruire, ballare, & simili. Ma quelli che fanno con pena, sono celebri, muschiosi, humidi, incapaci, & rozi. Per tanto'l mercante dee essere facile in iscrivere, & infare delle facende, & in ogni altra cosa. Et questo fara chi bene praticherà, & seguirerà li costumi, & le ordinationi date nella presente nostra opera. Non debbe'l mercante ricusare le commissioni d'altri; perche non nuocano, Che ogni lettera porta seco qualche auiso; e di cosa nasce cosa. Et perche questa cosa ua ad infinito, è li canoni della mercatura, sono infiniti per non hauere certi termini, ma è sono canoni regolari, quali di di in di, & di punto in punto bisogna permutare. Che non ual a dire, l'anno passato il tale, fece la tal cosa, & la tal mercantia, di tal luoco in tale, &

le, & guadagnò. Adunque io debbo fare in co-
tal modo. Non corrispondono gl'anisi, & non ric-
scono li disegni. Et però il mercante supplisca con
la pratica giornale; la quale doi principij debbe
bavere, come è detto, & però queste singolarità
bisogna abbreviare; per dare luogo ad altro & per
non parere prolixo a lettori.

De cambijs. Cap. X I.

IL Cambio è gentil trouato, & è quasi un ele-
mento, & condimento di tutte le cose merca-
nili; senza'l qual(come l'humana compositione sen-
za gli elementi) esser non puo la mercantia, Io dico
de cambijs i quali si fanno per l'utere di cambio
da luoco à luoco. Perche de gl'altri minuti, & man-
co necessarij diremo alla fine del capitolo. Et per
prouare che'l cambio è potentissimo elemento, &
neceſſarijſſimo alla mercatura, & che senza effo
la mercantia non si puo effercitare, addurro questo
argumento, il quale sai bene o mercante, che inten-
di. però che a dire'l uero, à giudicare il mercante,
uol effere il mercante, dico al fatto nostro. Tu che
hai auisa di far uenire, li drappi di Catalogna nel
reame di Napoli, che auisatione ti bisogna fare?
dirai e mi bisogna bauere in Barzalona mille du-
catti, i quali conciosia che non si possano, ne estra-
here del regno per la prohibitione, ne anche se
estrarreſſero ſi poteſſero ſi poſſano portare ſicuramen-
te, &

te, & accomodatamente à tanto camino la ende
egl'è necessario, che truoni uno c'ha danari a Bar
zalona, & che n'habbia bisogno in Napoli, & di-
rai, io ti dò qui mille ducatti, & mi darai tanti
soldi per ducatto in Barzalona di quella moneta,
come se dicesse 15. ò 16. Et hauuto che hauerai
questo partito inanzi, poi che ti sia offerto, biso-
gna far l'conto, con dire uagliano li panni à Bar-
zalona tante lire la pezza, che sono tanti picoli
per pezza, à tanti per grossò, quanto mi uiene la
pezza à ragion di grossi & & ogni tuo calcolo è di
bisogno si referisca alla ragion del cambio, quanti
soldi sono per grossò. Et così per l'altro uerso io
sto, in Barzalona, & uoglio mandar à Napoli
panni, & mi bisogna referire, quanti grossi uale
la pezza de panni à Napoli, haueronne 15. gros-
si, & per 16. grossi sono tante lire di Barzalona
di tutte le spese, noli, & sicurtà, & saprò quanto
mi uerrà uenduta la pezza in Napoli, & quello
ne hauerò in Barzalona di quella medesima mone-
ta. Ecco che'l principio, & il fondamento del tuo
uiso, è il cambio, & per conuerso di quello di Na-
poli. Di più il cambio è una industria sottilissima
ad inuestigare, & difficile ad imitarla, & però si
uuole saldo capo ad traficarlo; e tutto dipende dal
ben intendere; Et che così sia, quando tu uuoi ri-
mettere in uno luoco li denari c' di bisogno che tu
sappi bene che in quello siano buoni li denari, in
quel luoco, che altrimente donde speri l'utile ve-
hauen-

baueristi t' danno, Come se dicesse, in Barzalona
 n'è caro il denaro d'Ottobre, e di Nouembre per li
 zafarani che ui si comprano, & così di Maggio per
 le lane. A Venetia di Luglio, e d'Agosto per le
 galeazze, che à quel tempo si partono, & così di
 Decembre, e Genajo per le naui che si partono per
 Soria, & così de gl'altri luoghi che ogni prouincia,
 & ogni terra ha li suoi tempi, & le sue stagioni.
 Et hauendo questo principalmente, ti bisogna poi
 al continuo hauere lettere, & auisi di luoco, in luo-
 co, quanto uagliano li cambi. Et il bello si è, che
 farà il tuo conto sapendo prima l'usanza delle ter-
 re del cambio; Et pigliarai, & rimetterai per un'al-
 tro, doue'l tempo ti basterà à pagar senza lettere
 e senza metter nulla del tuo. Come dicesse, tu che
 stai in Barzalona, lo auiso di Valenza hauendo,
 quello ci uagliano, per Venetia, Come dicesse, uaglia-
 no di c'otto le sede di quella moneta, darai la com-
 missione, à quelli di Valenza possendo trarre da
 Barzalona quattro per cento peggio quelli, & ri-
 mettere à Venetia, à dic'otto per ducato à usanza;
 lo farà; & scriuerai à quello di Venetia, che se da
 Valenza il tale ui rimette danari, faretene quello
 che ui scriueremo. Colui rimette à Venetia a 18.
 e trammi a Barzalona quattro per cento. Io da Bar-
 zalona uenendo il tempo del cambio di Valenza
 li cambio, & traggo per Venetia: à soldi 17. & 6. cioè
 soldi 17. & auanzo paricchi per cento, & de 15.
 di tempo per lo fante che uenne da Valenza, &

E l'ufan-

L I B R O

l'usanza che è à Barzalona. Et così di simili cose assai fime, & infinite doue non ci mette l'uomo, nulla del suo, nondimeno è l'auanza. Bisogna al cambiatore hauer buon credito per quelli luoghi doue s'attende a cambiare, & sapere tutte l'usanze. Come dicessi, da Roma à Napoli, otto di uista, da Napoli à Roma dieci di uista, da Napoli à Venetia quindici di uista, da Napoli à Barzalona trenta di uista, & simili, Et sapendo li tempi, sai come ti puo rispondere, ogni luoco per un altro. Necessario è etiando il cambio oltral modo detto di sopra, che come si uede da lui dipende ogni auisattione di mercantie grosse: perche non metto in numero di mercanti, ne delle mercantie alcune terre stramano, quasi fuor del zodiaco del mercantare; dico de'luoghi solenni, & mercanti eccellenti. Che come nel numero di poeti non s'intendono alcuni poetucci guasta uersi, & così de' filosofi, & altri; così anche quando diciamo, che mercanti sono, intendiamo, non quelli mercantucci di pelle d'anguille, come dir si suole, & così de' luoghi, che li cambii sono necessarii, & senza essi per nulla si puo uiuere nel cerchio mercantile. Dico che egl'è utile, & necessario il cambio à gl'homini, i qual si uogliono trasferire da luoco à luoco, & hanno bisogno di quella moneta di quel paese, doue sono per arriuare, & uogliono dare di questa d'onde si partono, come sono li prelati, canalicri, scolari, homini d'arme, & simil gente, che non posso-

possono trasferire la moneta del Regno di Sicilia in Fiandra, à Brugia, &c. & uogliono una lettera di cambio, dando questa moneta, et riceuendo quella per il ualor competente, Che saria il piu delle uolte impossibile trasferire altramente le monete, Essendo dunque tanto comoda, utile, & necessaria cosa, questo cambio, non solamente alli mercanti, & all'uso della mercantia, ma etiandio alli signori, preti, canallieri, & uiananti d'ogni maniera, diremo, essere principalissimo elemento nella spesa mercantile, & utilissimo trouato per certo à chi primo lo trouò. Et per lunga memoria, & per la comodità, e modo, & ordine, che i Fiorentini ne hanno, piu che altre generatione, non dubitiamo, che essi ne fußero da principio inuencionari. Et per certo essendo tanto uite, comodo, & necessario al gouerno dell'humana generatione, molto mi stupisco di molti moderni, & antichi: li quali dannarono questo cambio, come illecito: sendo in lui un certo soccorso, una reale commutatione, uera accommodatione, uitation di interessi, industria, sola realtà, senza pericolo del credere tante uolte, & dispossessare, et perdere, & guadagnare. Io non dubito, che'l caso non fu inteso da coloro, che dettero questo giudicio, Io son mercante, & intendo l'arte, e due anni n'ho fatto l'esercitio auanti che l'habbia potuto intendere; & ho hauuto non mediocre ingegno, & ho uoluto, & desiderato di insenderlo: Si che non si maraniglino i sopra detti

se tanto audacemente dico, che in certo modo è impossibile ad uno, ad intenderlo per informazione, Et per conseguente non ne può giudicare. Anzi dicono piu forte, che è impossibile. Che essendo Pietro che ha cento ducatti à Parigi, & stando à Venetia non li può fare uenire, e troua Giouanni c'ha cento ducatti à Venetia; dice, dammi questi tuoi cento ducatti, che ti farò dar li miei à Parigi; dice Giouanni, se tu li uuoi te li darò, & comutarò teco, però io uoglio diece d'utile, dicono che per la comodità di Pietro, & incomodità di Giouanni è lecito à dieci quello piu. & io dico che'l cambio reale hauendo il rispetto che ha, & facendosi realmente, è molto piu lecito: Et perche di questa materia ne tratteremo a suo luoco, & capo, uengo alla pratica, & dico, Che altri cambi sono, che fanno da moneta à moneta, & si pagano d'altra moneta, come si fanno in Aaignone, che si cambia à franchi, e si pagano à scudi; & tiensi conto à fiorini, che $\$ 1.32\frac{1}{3}$ di Aaignone sono ceto franchi, perche fiorini 1. $\$ 7$ & $9\frac{1}{3}$ fanno un franco. uale. 1. & corrente à Aaignone $\$ 30.$ e $10.$ scudi del regno $\$ 34.$ ogni grosso ual $\$ 2.$ dannosi fiorini 5. per franchi 4. Altri sono che si fanno moneta per moneta, & tanto per cento, peggio quello. Cambia Napoli per Palermo, quella contra questa, e tanto per cento peggio quella, Così anco per Venetia & Venetiani per & Venetiani, & tanto per cento peggio, o meglio. Altrimenti Geneura Cam-

cambia per Venetia, & per Barzalona &c. cioè al marco d'oro, & per un marco d'oro Geneura datti a Vinctia tāti & Venetiani cioè 62 62 $\frac{1}{2}$. & 63. Et così diuersamente si cambia, secondo diuerse patrie, e diuerse usanze sono. O' dio, con quanta industria, & con quanto' ordine dal principio fù trouato. V sasi fare li protesti, colui non paga, & li cambii ritornano di là, tanto più o meno, li ha da rifare chi tolse, & non pagò; perche tanto haue- rian guadagnato. Et di qua nasce, che molti dan nano questo contratto, del qual non posso tacere (per benche' l nostro proposito sia altroue) quello che ne dice Santo Tomaso 2. 2. questione 78. Ille qui mutuum dat, potest absque peccato in pactum deducere cum eo, qui mutuum accipit recompensa- tionem damni, per quod subtrahitur sibi aliquid, quod debet habere: hoc enim non est uendere usū pecunia, sed damnum uitare; & potest esse, quod accipiens mutuum, maius damnum euitet, quam dans incurrat, unde accipiens mutuum cum sua utilitate, damnum alterius recompensat. Aggiun- ge etiandio il detto Santo Tomaso 2. 2. q. 62. Che quello'l quale ritiene la pecunia d'altri, & non la paga, uidetur damnificare impediendo, ne adipe- scatur quod erat in uia habendi, tenetur aliquam recompensationem facere, secundum conditio- nem personarum, & negotiorum, Et con que- sto concorda l'Ostiense, & Viglielmo, che la- mestre più chiaramente. Sicbe il protesto che ti

L I B R O

faccio è perche son impedito del guadagno, che ritornò, e sei tenuto cum expensis a recompensatione del mio danno. Sono altri cambii, che sono compositione di monete à monete, & questi anche si fanno, secondo che uediche sia piu atta ad abondare, ò mancare una moneta piu che l'altra, Et anche nelli banchi, questo si costuma, à fare dammi la tal moneta, & dotti la tale, & darotti tanto per cento, Et questo de cambii hauer detto basti.

Del deposito, & del pegno.

Cap. XII.

IL depositario debbe essere fedele, però che'l più delle volte si suol depositare senza fare alcun contratto publico. Il qual debbe fidelmente conservare'l deposito, & realmente renderglielo & subito quando gl'è dimandato, senza dargli dilattione, ne generar sospetto, Et del depositario si uol molto considerare che sia prouato, perche la cupidità del mondo puo tanto nell'arbitrio humano, che facilmente lo depraua, & gusta. Et molti sono stati reali in cento &, & in cinquecento, ma non sò in mille, & in due mila come regeriano. & nota che quando tu rendi'l deposito realmente, hauendo alcuna propria facenda con esso hauuto à fare, prima che t'hauesse depositato, non gli far ripresaglia, rendigli'l deposito realmente, & poi domandagli la tua cosa, perche questo uole l'onestà, & fo-

Et fede mercantile: Che colui habbe in te fede quā, do depositò, che liberamente, & senza detrimen- to di nulla gli sia renduto. Perche ne in tutto, no in parte si debbe fare escomputatione; auenga che la escomputatione si permetta de liquido ad liqui- dum, et di questo habbiamo exemplum cap. bona fi- des, Et nota che il depositario è tenuto, a depositare, se per suo diffetto la cosa si perde. ut puta, comandò uno che, seruo sia ligato, e tu per pietà lo sciogli, & perdesi; tu sei tenuto, & anche se le tue cose sono salue, & perdesti quelle depositate, si presume da te la fraude, come ne habbiamo es- sempio in detto cappitolo, bona fides, Di più se una cosa hai in deposito con patto che ello non si usi, usandola, commetti furto. digestis cappitolo de conditione furti.l. qui furtum, Altrimenti non è tenuto. se credete che lo padrone nonne saria mol- to contento. Et in conchiusione al mercante deso- neſſima cosa è toccare'l deposito, & usare di quel- lo, Et quel medesimo possiamo dire del pegno, il quale si da per sicurtà di colui che impresta'l de- naro, come habbiamo nel instituta nel cap. furti.

Dell'ordine di tenere le scritture Mercan- tilmente. Cap. XIII.

La penma è un'istrumento si nobile, & si ec- cellente, che non solamente al mercante, ma etiandio ad ogni arte, & liberale, & mercantile,

L I B R O

¶ mecanica , è necessariissima ; Et come tu uedi un mercante che li aggraua la penna , ouero è ad essa penna mal atto , puoi dire che non sia mercante , Et non solamente dee hauere destrezza nello scriuere , ma anche debbe ordinare le scritture sue , delle quali è nostra intentione di trattare nel presente cappitolo , Perche'l mercante non dee fare le sue facende di memoria , eccetto se fosse come Ciro Re il quale di tutto l'esercito suo , che era innumerabile , sapeua ciascheduno chiamar pe nome . Et questo medesimo Lucio Scipione Romano , & Cynea Legato di Pirro , l'altro di che entrò in Roma , salutò il Senato ciascuno per suo nome , Et perche questo è impossibile ad ogni uno , uerremo alla pratica delle scritture : le quali non solamente conseruano , & ritengono in memoria le cose trattate : ma sono cagione di fugire molti litigi , questioni , & scandali , Et piu anche fanno gli buoni leterati , uiuere mille doppo mille anni , riponendo à se i nomi gloriosi , & gl'illustri fatti , La qual cosa non si può fare , senza questo glorioso istruimento della penna . O quanto è obligata l'umanità generatione a Carmenta madre d'Euandro , La quale come scriuono fù la prima che trouò l'uso della penna ; Et di continuo uedemo in quanta comodità procede questo scriuere ; che s'altro non fosse che'l significare da uno luogo ad un'altro , & dare auisatione da una patria ad un'altra di cose grandi , & di piccole in ogni modo sarebbe da stimar-

rimarlo sopra modo. Ma, per ridurci al nostro proposito, discendiamo all'effetto doue è la nostra intentione, cioè del tenire ordinatamente le scritture mercantili. Le quali sono cagione di ricordarsi di tutto quello, che l'huomo fa, & da chi debbe hauere, & a cui dare: & li costi delle mercantie, & gl'utili, & li danni, & ogni altra faconda, d'onde tutto l'mercante depende. & auifando che l' sapere bene, & ordinatamente tenire le scritture, insegnà il sapere contrattare, mercantare, & guadagnare. Et senza fallo, il mercante non s'debbe confidare nella memoria; la qual fiducia fece molti errare. Della quale parla il commentator Auerrois: che uolendo redarguire Aucenna, che si confidava nel suo intelletto proprio, disse: *Duo hominem in naturalibus errare faciunt, fiducia intellectus, & logica ignorantia.* Debbe adunque il mercante tenire tre libri, cioè il Quaderno, Giornale, & Memoriale. Il qual Quaderno debbe hauere'l suo Alfabetto: per il qual si posa trovare preſio ogni partita scritta nel detto Quaderno: Et debbe effere segnato con, A, & in su la prima carta d'esso invocare il nome di Dio, & di che è, & di quante carte ch'egl'è, segnando etiadio col'detto, A. il suo Giornale, Alfabetto, & Memoriale. Nel Giornale formarai per ordine cosa per cosa, tutto'l cappitale, & lo riportarai nel Quaderno. Col'qual cappitale potrai poi a tuo benplacito intrare in maneggio, & con eſso mercantare;

egre; Et finito c'hanerai di scrinere tutto'l detto
 Quaderno, saldarai in esso tutte le partite accese,
 tirando d'esse tutti li resti, si del debito, come an-
 che del credito, all'ultimo foglio appresso della ulti-
 ma partita. Riportandoli poi in nuovo Quaderno,
 dando a ciascheduno resto la sua partita da per se.
 il qual Quaderno segnerai col B. segnando co' l'istes-
 se ancora il suo nuovo Giornale, Alfabetto, Et
 Memoriale, sempre seguitando così di libro in li-
 bro successivamente, per insino all'ultima sillaba
 dell'Alfabetto. Inuocando sempre, come di sopra,
 in sul primo foglio del Quaderno il nome di Dio
 Et c. Nel Memoriale debbi dinocar ogni sera, ò
 mattina inanzi che eschi fuor di casa, tutto quello
 che nel detto giorno hanerai negoziato, Et contratt-
 ato per conto della tua mercantia, ò altri necessa-
 rii, Et opportuni casi. Come le uendite, compre,
 pagamenti, riceuute, mandate, assegnamenti, cam-
 bii, spese, promesse, Et ogni altra facenda, inanzi
 che ui nascano partiti al Giornale. Però che suc-
 cedono molte cose ancora che si contrattano senza
 metter le partite in Giornale. Auertendo anco-
 re, che tu habbia à tenire sempre appresso di te
 un libriccino piccolo delle ricordanze; nel qual no-
 terai giornalmente, Et hora per hora per insino li
 minuti de tuoi negotii, per poter con tua maggior
 comodità, poi creare le partite in sul libro del Me-
 moriale, ouero Giornale, sforzandoti di sempre ri-
 portarle dal detto memoriale tutte, ò parte d'esse
 quel-

quell'istesso giorno, ò l'altro in sul Giornale; Poi Giornalmente riportarle in sul Quaderno. Et à capo d'ogni anno lo scontrarai con le partite d'esso suo giornale, tenendo il bilancione d'esse, & ripor tando tutti gl'ananzi, ouero disauanzi alla parti ta del tuo capitale. Debbi ancora tenir due altri libri, l'uno per accoppiar li conti che si mandano di fuori, l'altro per accoppiar le tue lettere missi ue: per insino della minima importantia. Debbi etiandio tenere il tuo scrittoio ordinatamente, & à tutte le lettere, che riceui notar di sopra dond' elle uengono, & diche millesimo, et di qual giorno secondo che giornalmenie l'harrai riceuute, Et poi ogni mese farai mazzi d'esse lettere, le quali insieme con tutte l'altre scritture, come contratti, instrumenti, cirografi, cambii, conti, polic cie &c. riponerai ciascaduna ne la scanzia del suo significato dello scrittoio. Conservandole iui se condo costumano fare li ueri mercantii. Et questo per breuità, basti hauer detto dell'ordine de libri, & scritture: che à uoler narrar qui l tutto minutamente sarei troppo prolixo, & quasi impossibile à esprimerlo, che senza la uiva uoce, per scrit tura difficilmente si puo imparare. Et però ad monisco, & conforto ogni mercante che si diletta di saper bene, & con ordine tenir li suoi libri, & chi non sà facciasi insegnare, ò ueramente tenghi un sufficiente, & pratico giouene Quaderniero. Altrimenti le tue mercantie saranno un Caos, &

una confusione Babilonica: da che gardati, quanto hai caro l'onore, & la facoltà tua.

Della sicurtà, & Assicuratori.

Cap. X I I I I.

Lo assicurare è commodo, & utile non solamente à mercanti, che si fanno assicurare ma anche è comodissimo alle città, & alle repubbliche per due potentissimi rispetti. Il primo, è perche sono cagione le sicurtà di fare di molte piu facende à mercanti. Però che non possendo io far mi assicurare, non hauendo io il modo à risicare tanta summa che basti à noleggiar una naue, correr non uoglio tanto risico, & un mancamento grande, & è di bisogno, che me ne stia. Onde pos sendomi assicurare, noleggiarò la naue per grande ch'ella sia, & correrò tanto risico, quanto mi pia ce. & il resto mi farò assicurare. Onde ne seguirà molto frutto all'erario della patria, & giouamento a spetiali persone, alle naui, doane, & alle altre generationi di priuate persone. Il secondo è quando perisce per disgratia una naue, se fosse tutta d'uno mercante, farebbe o impoverito, o rotto, tanto che si perderia un fruttissimo mercante, & perdendosi à molti, non importa tanto; perche communemente cento ducento; e trecento ducatti si suole pigliar per uno, di risico. D'onde ogni uno sente del danno de gl'assicuratori, ma nessuno uien disfatto. Siche egl'è un'atto molto lodeuole,

uole, & necessario in ogni buona città, dove se costuma fare mercantie. Detto della sicurtà quanto sia utile, & necessaria, hora ci resta à dire quel lo che appartiene alli assicuratori, & prima di quelli i quali si fanno assicurare: secondo di quelli che assicurano. Quelli che si fanno assicurare deb bono cercare da tre cose, prima la forma della scritta della sicurtà, la qual sia cauta, & obligatoria, che non ui possa nascere litigio, ouero eccotioni, & cautelarla bene. & massimamente secondo la usanza delle patrie. Delle quali scritte, & articoli molto m'è parso salubre'l modo, & l'ordine di Barzalona, il quale è in tutto senza eccettione. Secondo debbe considerare la persona, ouero le persone alle qual dona, che non solamente sieno sufficienti, ma anche che le sieno piane, & atte à fare il douere. Che uno che si trouoa litigioso fra gli assicuratori guasta tutti gl'altri. Terzo debbe considerare'l prezzo, cioè tanto per cento, & saper assottigliarlo il piu che sia possibile. E debbesi'l mercante fare assicurare, & non correre molto risiko. perche per pagare sicurtà, nessuno mai si disfece, ma per risicar assai, molti ne sanno rimase disfatti. Et per dire de gli assicuratori, ricordiamo cb'egl'è di bisogno aprir molto bene l'occhio alle nouelle del mare, & al continuo dimandare, & spiare di corsari, di mala gente, di guerre, di tregue, e di ripresaglie, & di tutte quelle cose, che possono perturbare'l mare. Debbono tene-

L I B R O

tenere nello strittoio loro, la carta del nauigare, et sapere porti, spiage, distante di luoco a luoco, et considerare, la conditione delli patroni, et delli mercanti che assicurare si fanno, et delli nauili, et considerare le mercantie che sono, e tutte queste considerationi bauute inanzi, deue assicurare al continuo, et sopra ogni naue, perche l'una, riflora l'altra, et di molti non puo che guadagnare; Et debbelo fare ordinatamente; che se'l fa timida mente, lo fa sopra un legno, et non sopra l'altro, uenendoli quella à fallo, non ha con che ristorare la perdita, et questo poco della sicurtà bauere detto basta.

Delli Gioielieri. Cap. XV.

Detto c'abbiamo de gl'assicuratori, seruando il nostro ordine, ci pare condescendere ad alcuna particolarità de gli eserciti: Li quali, per benche babbino molta conformità alle generalità disopra trattate, nientedimeno, perche han no acune specialità a loro conuenienti, diremo de li gioielieri, li quali senza fallo hanno gentil'arte. Et questi bauendo questa arte la quale confiste molto nell'esercitio continuo, et prattica di luochi, è di bisogno, che da fanciullezza siano allenati in quello, et ch'intenda nel fatto dell'argenterie, et così per conseguente dell'oro, et altri minerali; Et ch'intenda li costi, et radobamenti,

Deb

Debbono non solamente essere buoni, leali, & fedeli, ma etiando debbono parere, per la continua conuersatione; c'hanno co Signori & per le molte forme, e contrafattioni, che si truouano al continuo per difetto di cattivi gioielieri. Et per nulla non debbe comperare, o uendere cose contra fatte per no generar sospitione alla brigata. Debbo ancora essere eloquente & affabile, perche al continuo quasi conuersa con signori, prelati, & gentilhuomini, & ogni gentilhuomo se ne doueria intendere.

De' drappieri, & merciai.

Cap. XVI.

Drappieri, & merciai, auenga che non si possino non chamar mercantii, nondimeno egl'e un grado piu inferiore il loro. Perche conuengono a questi che hanno del mecanico. Et questi tali debbono hauere per massimo preцetto; Prima di tenere sempre roba uantaggiata in bottega, & hauere quel concorso, & quella fama; & di fare piacere secondo le condizioni, & questi uolgliono eßere huomini graui, saldi, & riposati, & uenire presto a dire'l precio giusto. Et si debbono sopra ogni cosa guardare di non uendere un pano, ouero una cosa per un'altra, ne falsificare roba; perche come peccato abomineuolissimo, Iddio il piu delle uolte lo punisce anco in questo modo. Per che

che sono cose molto dispiaceuoli à eßò Dio; come narra Agostino nel quarto delle sententie distinzione 15. che per cinque modi Dio manda i flagelli à gl'huomini in questo mondo. VNO modo, acciò che alli giusti per penitentia crescano li meriti, come si legge di Iob. SECONDO per conseruar la uirtù, e che la superbia nol tenti, come Paolo. TERZO per correggere li peccati, come la lepra di Maria. QUARTO à gloria di Dio, come nel cieco nato. QUINTO a giudicio di pena, come in Herode, che hebbe la caparra dell'inferno, à cia che qui cominciasse à gustare come nell'inferno si debbe punire. Et questo ultimo modo è seruato alli falsificatori, et contrafacitori: li quali già mai non uederai fino in fine conseruasi. L'altre cose debbono seguire alle regole generali di sopra dette.

De Lanaiuoli, & altri mercanti.

Cap. XVII.

Lanaiuoli, et altri mercanti, et artigiani di lana, sopra ogni cosa debbono essere soleciti, et diligenterissimi; Et per ben che babbino de garzoni debbono toccare con loro mano. Et come lo uedi negligente, chiamalo disfatto, però che queste arte tra le mercantili è gentil cosa. et chi bene et diligentemente la effercita, impouerire egl'è quasi impossibile. Et però si dice, che l'arte giamai da te si parte, quando è con ordine gouernato. Et però

114-

il lanaiuolo debbe non confidarsi ne'garzoni, mà uedere il suo panno di passo in passo; & uedere, sortir la lana, & con le sue mani taccarla, corregere, & diuisare, lanarla, uergheggiarla, pettinarla, scartigliarla & filare, & condurre i panni, & tessere, purgare follare imbrodire, tingere, stirare, acimare, & metter in mostra. Perche poco piu, poco meno in ogni una di queste cose, fai che fà parer un panno di buono, cattiuo, et di cattiuo buono. Et debbe mantenire buon nome nell'arte, per che si dica li panni del tale, et pigli nosi à chiusi occhi; come si dice a Venetia, sapone de Vendramini, et zuccari di Buon maestro; Et questi due sono strarricchiti, solamente per lo buon nome, com'è noto a ogni qualita d'huomini. Debbono essere presti à uendere, et spaciar le robbe, fare piacere, & non stacionare. Perche per certo non solamente li negligenti si douerebbono cacciare dell'arte, ma etiandio non si douerebbono tenir nella terra per esempio d'altri. Debbe l'artigiano bene rispondere alli creditorì, con saldez za, et disegnare, che li suoi disegni riescano a tempi, non debbe essere generali di sopra orditi.

Delle cose prohibite totalmente al mercante. Cap. XVIII.

A Mercati molte cose sono prohibite, le quali à molti altri sono tolerabili, rispetto alla mode-

modestia, faldezza, grauità, & morigeratione. Il che debbe al consinuo nel mercante, non solamente essere nell'intrinseco, ma ancora apparir di fuora, rispetto alla fede, che dee hauere da ogni generatione di huomini. Perche si uede, che li mercanti sono quasi l'area del thesoro humano. Ben che non senza cagione debbono infra loro seruare come una religione, che certo ben culta, & osservata si puo piu tosto chiamare religione, che altamente. & però non si dee marauigliare alcuno se uogliamo il mercante, honesto, & moderato, & prohibimoli cose, che alcuna uolta, & alcun tempo sono permesse. Et primo è prohibito al mercante il giuoco della fortuna, come sono carte, dadi &c. non dico dell'i giuochi che si fanno per esercitio della uirtu del corpo, come giuoco della palla, lanciar di palo, o dardo, correre, lassar, & simili. Perche questo si fa per l'esercitio, & uirtù personali. Et massime se l'uomo si conduce in confuetudine il giuoco della fortuna per cagion d'auaritia, & questo modo è non solamente contra l'honesto uiuer mercantile, ma egl'è peccato mortale come uuale Guiglielmo, ch'egl'è specie d'auaritia, la qual è mortal peccato. Nel qual giuoco oltre le prenominate cose n'occorre, di molti peccati, come pergiurio, bugie, bestemmie, inganni, rapine, & simili. Il qual giuoco conciosia che eglino è di uenturo, & senza temperamento, potrebbe'l mercante che è oggi ricco, dimatina leuarſe

uanti pôntero. Per che per il più li giuocatori moderni giuocano la notte. Et mai si trouò giuocatore che fosse di conscientia netta, Et di lui non ti fidare. Anisandori ohe sei tenuto a restituire con distinzione, come Santo Tomaso uoue 2.2.4. 32, cioè, se uincesti à quelli li quali non poteuano alienare quella cose, come sono i furiosi, i predigbi, i minori di 25 anni, Et massime pupilli, i matiti, sordi, mutti, ciechi, Et quelli c'hanno mal perpetuo, ferui, religiosi, figli di famiglia, li quali non hanno peculio, sacerdote o quasi, moglie, la qual non ha cose per rafrenare, administratori de beni delle chiese. Quelli che uincono à tuli, sono tenuti à restituire, non à loro che perdeno, ma à li tutori, curatori, signori, monasteri, e padri. Et se colui perde con chi ti trahi al giuoco, sei tenuto à restituzione, ma nô a lui, per che egli non è degno di xibamerli, ma si decepo distribuire à poueri. La detta legge è stata posta C. C. allearum, Et digestis, e. L. ultra finem, ma se egli è uolontario, e giuoca con uolontario, Et è tenuto a restituire à lui, Et questa è opinione di Raimondo, Et non tasi in digestis. L. ultra finem Et in constitutio ne Greca. Secondo è prohibito al mercante inebriarsi di uino ò uero cibo, non dico beuendo uino che non i stimasi, che l'inebbriare, come si legge nel genesis di Noe, ma di quelli, che per gola, Et per mala c'osuetudine amano il uino superfluo. Lo qual uicio è più abominieuo nel mercante, che ne gl'al-

tri huomini per che'l mercante è più pubblica per-
sona che altri, & per conseguente g' altri huomini
fendo imbriachi & poffono star in casa, fin che gli
passi l'ebrietà, & schifare la conuertatione, on-
de non potranno eſſere depreſi in fragranti crimine,
& poffano ſmalтиre quell' errore. Il mercante per
contrario al continuo dee comparire in pubblico
per le facende che lo virano. & non potendo na-
ſconder il male, il qual coſi come è dishonesto,
deſi gli può eſſere nocivo per gli errori che può co-
mettere à lui anco molto dannoso. Il perche, per
fuggir l'obrobrio, debbe'l mercante ſuggire la cra-
pola: dalla quale oltre l'infamia, & danni par-
ticolari, che ti poſſono, & ſogliono il più delle
uolte intrauenire. Seguitane ancora pigrizia, groſ-
ſezza d'ingegno e tremor de capo, & di mano,
legar, & ingrassar di lingua, non poter ingenerar
perder la uista, & in fine molte, & uarie infir-
mità, fianchi, ſtomachi, febri, gatte, idropisia;
de quali ſono moleſtissime ad ogni huomo, & maſſi-
me al mercante. Del quale dice Paolo, Nolite ineb-
riari uino in quo luxuria eſt. Et nota che Santo
Tomaso, pone cinque ſpetie di gola. la Prima
quando mangia inanzi tempo: Seconda, quando
uuol un cibo doppo l'altro. Terzo quando uuol ci-
bo preſioso. Quarto quando ne uuol in quantità.
Quinto quando non ſerua politia nel mangiare, &
beuere audamente, & ſenza ordine, come dice
Agostino, che ogni coſa ſi conuiene à luoco, tem-
po, &

po, & persona, Et non uogliamo temerariamente riprendere, che può essere, che senza uitio di cupidità, ò uoracita, il sauto mangi pretioso cibo, & l'ignorante s'intende della bruttissima fame di gola nel bruttissimo cibo. Et piu tosto ogn'uno dee uolere come'l signore, mangiar del pesce, che come Esau l'eticchie, ò l'orzo à modo di caualo Di. 41 quisquis. Debbe essere adunque temperato il mercante per le ragioni sopra dette, nel mangiare, & nel benere. Et anche non dee apprezzare, il cibo se non per sostentamento del corpo, che come dice Boetio. *Paucis minimisque natura contenta est*, & sieno come dice Santo Paolo. *quorum deus uenter est*. Et consequentemente al mercante sta male troppi conuitti: li quali sono principia alle sopra dette cose. Tertio al mercante è prohibito eßer procuratore per litigare, ò uero competrar piati. Se per li suoi bisogni è detto che non litighi che debbiamo dire, per le cose altrui? Quar to è prohibito al mercante la conuersatione di casti, et infami; li quali non solamente sono cagione à discostumare, et diuertire gl'huomini dal ben fare, ma anche possono eßer cagione di disfattione per molti modi. Quinto è prohibito al mercante, il far della alchimia Per che l'arte del mercante è ricercare cose stabili, certe, et d'auisi fermi; et non quelle che possono eßer cagione di disfacimento suo. Sexto è prohibito al mercante, il giostrare. Il qual è atto leggiero, & di spesa, & di

disuimento. Perche il mercante uuoletare in su pensieri graui, e non si dee lasciar menar da cose uane, & in tutto contrarie alla sua salute. Settimo il mercante per nulla tanto in terra sua, quanto in aliena, non dee fare contrabandi. Perche so no molte uolte cagione di gran mancamenti, Et però è in uso comune quel detto, chi fa il contrabando, guadagna, e non sa quando. Ottavo è prohibito al mercante di commettere falsità nella mercantia, in peso, e misura, in dare, e uendere una cosa per un'altra, che sono atti di ladri. Nono è prohibito al mercante, hauere troppi amici uani, & poueri; & huomini che gli possano eßer dannosi, & non si uouole stringer con gl'huomini tanto in amicitia, che alcuna uolta non possa dire di non, quando li uiene dimandato seruitio. Decimo non debbe essere prodigo, Però che l'auaritia è mag gior uitio ne signori, & magnifici huomini, che la prodigalità. la quale è molto piu gran uitio ne mercanti, & piu prohibita che l'auaritia. E per ciò uouole schiuar il mercante, la prodigalità; perche ella è contraria in tutto al fin suo, & alla sua professione, la qual è ad effer ricco, & la prodigalità destruge le ricchezze, & le annulla. Detto habbiamo adunque quelle cose che al mercante debbono efferre in ogni luoco, & in ogni tempo prohibite. non ostante ci sieno di quelle, che alcuna uolta si debbono schiudere, & alcuna uolta ci sonno permesse. Apprezzo diremo de' saldi de' conti,

et, contempò.

Il saldo si de' fare ogni sette Anni.

Cap. XVIII.

La natura humana se è attediata molto circa un eßercitio, senza intervallo alcuno, ella se affastidia: & imbriaca, auviluppa, & scorregge, nel modo che nelle altre cose naturalmente ue diamo. come della penna, che per bella, & solenne tempera, che ell'habbia, al continuo pur scriuendo si distempera, e così d'ogn'altro eßercitio. E però si legge de gl'antichi filosofi, che doppo lungo eßercitio dello studiar, per non distemperar lo spirito affannato, pigliauano trastullo lieue, & puerile, & al lito del mare, giuocauano con le pietrue ce. Et però si legge nella uita di Santo Paolo, c'hauera'l suo tempo distribuito, & quando era laþo dello studiare, Lauoraua le sporte & altre cose uili. Ma che bisognano questi eßempi humani, hauendo dinanzi l'esempio dell'omnipotente Dio & del qual si legge nel Genesi, Requieuit Deus die septima ob omni opere quod patrarat. Non che li bisognaffe riposare ma per dare eßempio à noi, come canta San Paolo, Quæcunq; scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt. Ond'auiene per ridurci al nostro proposito che il mercante debbe sempre alla fine del feþto anno, riposare d'ogni suo eßercitio, & quell'anno non fare alcun contrat

L I B R O
tò, ma saldar li conti suoi, & ridurre tutto in saldo, & riscodere. E se bene gli accadesse, ò uenisse partiti inanzi per nulla non gli debbe pigliar; anzi pigliando quel proposto, quell'anno debbe racorre il suo. Perche, quell'anno è la salute di tutto quello, ha fatto li sei anni passati, & ordinar, & disporre quello ha a fare l'anno uegnente. Però che illuminara l'intelletto, & riposara l'animo dal le facende, riscuoterà sforzatamente, come dice Aristotele 18. problematum, imperatorem, oratorem, & mercatorem tantum, acrem appellare solemus. Debbe'l mercante essere uiuace, non solamente à fare, ma a ridurre in saldo quello c'ha fatto. Perche quelli che fanno, & non si fanno saldare son uani, & non si possono chiamare forti mercanti. Statuimo il settimo anno, del nostro creatore done nel Genesi continuando dice. Benedixitq; diem septimum, & sanctificauit illum, quia in ipso cessauit ab omni opere suo quod creauit. Onde Aurelio Agostino, esponendo questo passo nel quarto sopra il Genesi, dice. Perciò Iddio riposò il settimo giorno, cioè il sabato, acciò che l'huomo in quel dì, riposasse dall'opere diurne. E pero fu instituito il dì del sabato, che secondo la etimologia del vocabolo significa quiete della mente, come uole Isiodoro nelle etimologie. La qual cosa dichiara la cessazione dell'opere seruili. Onde noi uolendo seguire quel dottor sommo eterno, & irrefragabile, habbiamo instituito il sabato mercantis le, &

le, & la cessatione dell'opere seruili, l'anno settimo. Il qual è molto proficuo, utile, & necessario. Beato chi lo sà, non solamente celebrare, ma anche premeditare, a tempi inanzi. però che non si fa solamente per riposar, ma si fa per riscuodere & ridure in saldo, & dire, ecco che ho ridotto in mano il mio. Ma quelli, che non lo fanno per lo piu, li uedete auuilluppati; come i pulcini nella stoppa, & sono ricchi in libri, & per li calculi, Come molti spciali c'hanno li marzapani belli scritti di lettere siorie, & indorate, & di dentro è quasi nulla. Il mercante debbe uolere ricchezze utili non pompose; & dire questo ho in mano, che chi si pase di fumo, torna à fumo. Con questa cessatione, & riposo habbiamo la fine del primo libro, Seguirò il secondo dantelo dio, per non attediar i lettori; & sara della religione come nel prohemio promettemmo.

LIBRO SECONDO,
DI BENEDETTO COTRVGLI,
DELLA MERCATVRA

PROEMIO.



OLENDO seguire
l'ordine proposto nel
la nostra prefatione,
in questo secondo li-
bro douemo trattar
della religione, & cul-
to diuino, che'l mer-
cante debbe oßerua-
re uerso'l suo creato-

re; La qual oßeruanza è necessariissima ad ogni
modo; però che esclama Lattantio nel libro de Re-
ligione. *Summum hominis bonum in sola religio-
ne est.* Però che l'altre cose, che l'huomo ha, nell'al-
tri animali brutti ancor si trouano. La uoce de qua-
li par s'intenda, tra loro, Nel ridere paiono aca-
rezare l'un l'altro. sono conformi nell'amar le mo-
gli & i figliuoli. nel proueder del cibo, & conser-
uar di quello pel futuro, in cognoscere le cose lor
nocieue, & le mediche herbe. Et in queste &
in molte altre appaiono prudenti l'api, congrega-
no'l mele, honorano il Re loro, dispongono, & ordi-
nano le cose. Et eßendo in molte, & quasi in tut-
te l'al-

te l'altre cose li brutti conformi con gl'huomini, in questa, appresso à qualche altra cosa, discordano ; che essi non hanno religione. Et così credo, a tutti gl'animali eßer data la inclinatione à conservare la uita loro. ma à l'huomo à propagarla. Et per che nell'huomo è la ragione, lo chiamano sapiente. Nel qual in questo solo è conceßo, che ad'esso solo è dato l'intender cose diuine ; onde è uero la sententia di Cicerone. *Ex tot inquam generibus, nullum est animal præter hominem, quod habeat notitiam aliquam, Dei, ipsisque in hominibus nulla gens est, neq; tam mansueta, neque tam fera, que etiam si ignoret qualem haberi dominum deceat, timendum sciat.* Debiamo adunque seruire alla religione, la qual chi non riceue si gittà in terra, & seguendo la uita di brutti animali rinega l'umanità. E manifesto dunque per consenso di tutta l'humana generatione, che la religione douemo ritenere. E l'huomo deue eßer cupido, & appetente della religione, & sapientia, Ma gl'huomini in questo s'ingannano, che ouero la religione piggiano senza sapientia, ouero la sapientia senza religione. Conciosia che l'uno senza l'altro eßere, non può. & però cascano in molti errori, & massime i mercanti, li quali poco curano di saper quello ch'è necessario alla salute loro, & allegano di puramente credere, & di fermamente adorare, ma non fanno, che à nessuna generatione d'huomini, è più necessario il saper di canoni quanto a lo-

ro. Perche hauendo molti scropolosi ligamenti, & di bisogno habbino'l modo di sciorgli. Et per tanto non gli mandaremo, con quel solo detto di Christo al Centurione, serua mandata, ma habbiamo trouato alcuni medicamenti efficacissimi, li quali seruando non dubito che Iddio medianti le sue sante opere, li fara penitenti, & consequentemente salvi.

Della Meſa. Cap. I.

IN ogni tempo, & in ogni etade da ogni generation d'huomini è ſtato ſeruato il culto della religione, come diſopra nel proemio di queſto ſecondo libro ſ'è detto, diuerſificandoli per l'intender di Dio uariamente, & coſi hanno oſſeruato uario modo di ueneratione, e ſacrificij, & ceremonie, e laſandole coſe molto antiche, per non attediare i lettori, circa le coſe eſtrauaganti, habbiamo nelli ultimi geſti de Romani, li quali, coſe in tutte le loro coſe furono ecceſſenti, illuſtri, ſpecolatini, prudentiſſimi, & preclarifiſſimi, coſe nel culto diuino furono imprudenti, ignoranti, mentecatti, & ſedotti, facendo li loro dei, mortali, falſidici, adulteri, peccatori, & inimici di Dio, fingendo ſtrani & uarij errori. In modo che, quelli che deſiderauano uirtù o felicità, inuocauano Gioue adultero, chi dottrina, Minera, Mercurio, & le donne nel parto inuocauano Lucina dea, nella pregnatione la dea Rumina, Dulica & Po-

Et Potina nel mangiare & nel bere ; Dei coniugali nelle nozze , Priapo nel consumare del matrimonio , Neptuno li nauiganti , Ninfe & Limfe , nelli fiumi , Marte & Belona nelle battaglie , nel mettere delle uitoraglie Segeta , per li buoi Bouana , per il mele Melona , & per li frutti Pomona , Dio Honore per esser honorati , Dea pecunia per essere pecuniosi , Dio Esculano & argentino suo figliuolo c'haueſſimo rame , & argento , Apollo & Esculapio medici , inuocauano gl'infermi per bauer sanità ; & molti altri Dei puerili ; che ne io dico tutti , ne eſſi poteano ad ogni minutia far un Dio , alli quali faceuano altari & adorauanli ; facendo loro ſacrificij , Et eſſendo condotti gl'eccellenti Romani in tanta abuſione e corrotella doppo moltiformi ſacrificij nelle uarie leggi , & diuerſe opinioni , illuminati dalla fede catolica , & dal uero lume dello ſpirito Santo . che fù mandato in ſpecie di fuoco agli Apoſtoli , doppo l'auocazione , ſeguendo il comandamento , & lo eſempio del figliuolo di Dio ſaluator noſtro Gieſu Christo , in co- memoratione della cena Dominica , ſia la celebra- tione de la Meſſa ſacratiſſima , nella qual ſi con- ſagra il uero corpo di Christo : La qual meſſa ogni di comandato è tenuto ciascaduno fedel Christiano di udire fina a'l riceuer la benedittione dal ſacer- dote , Et queſto è nel decreto de confeſſatione di- ſuina , Miſa &c. ſequenti &c. omnes fideles . Ec- cetto , ſe per grande neceſſità foſſe ſcuſato come nel

nel predetto capitolo, *Missa*. Et tutti quelli, che fanno l'officio della meſa, & nanno a uedere la uanità, deueno eſſere scomunicati. De conſe. Di. I: qui die, per riuerentia di tanto sacramento. Il qual dal principio del humana generatione, & per alcuni ſegni, & ſagramenti congrui alli tempi, fu prefigurato, Et come l'aduenimento & la uita di Christo fu prefigurata, per profetia, & ceremonie, così anche li ſacerdoti, tempi, altari, ſacrificij, ceremonie, giorni et di feſte, ciò che altro della ſeruitù noſtra, deuenemo a Dio, la qual chiamano li Greci, *latria*; hanno predetto, prenunciato & ſignificato quelle coſe, che ſono per la uita eterna alli fidelli di Christo, & credemo adempite, & uedemo adimpire, & confidamo ſ'abbino ad empire. Questo e quello Agnello prefigurato nel nel Eſodo, quando Iddio uolendo percoſter gli Egizi per far eſſenti gl'Ebrei de quella piaga, gli comandò che pigliaſſero un Agnello candido ſenza macchia, & che lo imolaseno, & del ſangue ſuo poneſſero ſopra le porte loro, in tanto che eſſendo diſperſi i primogeniti d'Egitto in una notte, ſoli gli Ebrei camparono, li quali haueuano ſopra la porta il ſangue dell'Agnello immaculato. Non che il ſangue dell'Agnello, foſſe di quella uirtù che li campaſſe; ma era figura di quello che douea, ue nire. Però che l'Agnello immaculato era Christo cioè innocentie giuſto, & ſanto. Il quale da gl'Ebrei immolato, in ſalute a tutti coloro, li quali adora.

adorarano il sangue, & il sacrificio del pretiosissimo sangue, la croce, la qual sostenne il sangue. Et di questo parlò Esdra quando disse al popolo: *hoc pascha saluator nosler, est refugium uestrum, cogitate, & asendat in cor uestrum quoniam habemus humiliare eum in signo, & post hec sperabimus in eum, ne deseratur hic locus, in eternum tempus, dicit dominus Deus; Si non credideritis ei, neque exaudieritis annuntiationem eius, eritis derisio ingentibus: Indi èò mercanti miei carissimi, che non solamente ne dì comandati, per che come dice Santo Paolo, *lex est pro transgresoribus facta; ma etiandio ogni dì al continuo douete hauer in uso, & consuetudine, d'udire la messa, & adorare quello glorioso sacrificio, & ineffabile sacramento. Il qual è confortatuo dell'anima, illuminatiuo dell'intelletto, purgatiuo dell'uitii, retificatiuo della uirtù, medico de gl'errori, ridottuo degli indisposti, disposuuo alla buona uita, confortatuo, & confermatuo alle sante operatione. Mediante'l merito del quale Iddio mi farà posposte le uie de uitii, seguire, & dispori alle cose meritorie et salutiferi. Ma prima che uada, alla messa debbe fare il preparatorio nel suo cuore, che sia diuoto ad intendere. La qual messa è preseruatiua dal continuo peccare, et mal fare, & laua li peccati ueniali, per la confessione generale, che l'buomo fa nella messa; et per la benedictione che riceue dal sacerdote pri**

ma q. i Multi. Alla qual meſſa debbe ſtare il mercante con le mani, et col intelletto ſoleuato a Dio, ſenza uacillatione, d'alcuna negotiatione.

Dell' oratione.

Conſequentemente ci bisogna trattare della oratione, Et primo per ordine diremo la ſua diffinitione, La quale ſecondo Raimondo, & Hoftiſe, è, Pio affetto della mente in Dio tendente: & il piu delle uolte per non impigrir l'animo pro-rompente in uoce: Ouero ſecondo Vgone de ſanto Vittore, l'oratione è una deuotione procedente da compunctione: Ouero ſecondo Damafeno, l'oratio-
ne è petitione da Dio delle coſe debite, & ſanto Tomaso, nel quarto diſ. 15. queſt. la diffinitione di Damafeno, ueramente dichiara. Et le orationi, ſono alcune mentali, alcune uocali. All' oratione mentale, l'huomo è tenuto de iure naturali. il qua-
le detta all'huomo, che ſi diſponga a quelle coſe, ſen-
za le quali non è ſalute, Et queſto diſſe Christo in S. Luca al 18. oportet ſemper orare. ſopra il qual detto induce Chrisoſtomo neceſſita. Alla oratione di bocca, l'huomo è tenuto de preceſto, & per or-
dinatione della Chiesa, o ueramente per inuentione di penitentia del ſacerdote, per li peccati. Come uol Tomaso nel quarto Di. 16. Ma e' ſi fa, & ag-
giunge uocale, per tre coſe, ouero ragioni. Et pri-
mo per eſſercitare, la deuotione intrinſeca, per-
che

che la mente di colui che prega si solleua in Dio , quando per esteriori segni deuotamente, ò d'altri gesti, La mente si muoue secondo l'apprensione, & conseguentemente secondo l'affettione, come narra Agostino. Et per tanto, douemo con le uoci esteriori, & altri segni uacare nella oratione, quanto siamo permessi ad eccitar la mente. Se la uoce impedisce la eccitazione della mente non debbiamo dirla con bocca, ma solo con la mente. La qual condizione intrauiene in quelli, li quali hanno la mente eleuata senza simil segni à Dio , come David nel Salmo : *Tibi dixit cor meum, exquisuit te facies mea.* Et d' Auan si legge nel primo delli Re, cb'el la parlaua nel cor suo . Secondo s'aggionge la uocazione per rendere'l debito, secodo tutto quel lo che habbiamo da Dio, non solamente con la mente , ma etiandio con la bocca . Terzo s'aggionge per una redondantia dell'anima al corpo, di grande affettione, come dice David nel salmo , *dilatum est cor meū, & exultauit lingua mea;* la qual oratione debbe dirsi come dice Agostino . Quello che dite con la bocca, quel proprio uersate, & pensate nel cuore . Et nota che l'oratione debbe ha uere in se, secondo Raimondo, & Hostiense i 3. conditioni : La Prima condition è che sia fedele, Perche senza fede è impossibile piacer à Dio , Et Sancti per fidem uicerunt Regna , operati sunt iustitiam, adepti sunt re promissiones, come dice Paolo a gl' Ebrei 11. La seconda condition è cb'ella

G deb-

debbe eßere sicura. Come Giacobo nel primo : 3 postulet in fide nihil hæsitans. La Terza debbe eßere humile, ecclesiastico 35. oratio humilitatis penetrat cælum. E de consecratione Di 5. non mediocriter. la Quarta dee eßere discreta, Matheo 28. nescitis quod petatis, Giacobo quarto, petitis, & non accipietis, eo quod male petitis. la Quinta, dee eßere deuota. & piu tosto col cuore, che con la bocca, Primo de Re. Anna loquebatur in corde suo, & uox penitus non audiebatur. Agostino anche dice, quid prodest motus labiorum si mutu est cor? Sesto dee eßere uergognosa, come'l pubblicano che non ardiua d'alzare gl'occbi al Cielo. Luca al 28. Settimo dee eßer secreta. Matheo. al 6. Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum &c. & oratio in priuatis locis oportunius funditur. Ottavo dee eßere pura, Agostino sopra il salmista, Orationis puræ magna est uirtus, mandatum peragit, quo caro non peruenit, Et così dice Chrisostomo. Non potest quisquam habere gratiæ celestis uitæ, nisi purgatus fuerit ab omni forde. Nono dee eßere lagrimosa Esaia al 38. Audiui orationem tuam, & uidi lacrimas tuas, & la chiesa d'Agostino, Oratio Deum lenit, lacrima cogit, hæc ungit, illa pungit. Decimo dee eßere attenta acciò che meglio si perenga alla fede. Undecimo feruente. Dauid in salmo, Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo. Duodecimo accompagnata da opera Tobie. 12. Bona est oratio

cunus

cum ieiunio, & elemosina. Et sopra quello al terzo de Re. Leuemus corda nostra cum manibus nostris. Dice Gregorio, il cuore si leua con le mani à Dio quando l'orationi si consermano con le buone operationi. Tertiodecimo. debbe eßere assidua per esempio di colui, che dimanda'l pane all'amico. Luca al. 11. et gli Apostoli perseuerando nella oratione riceuettero lo spirito santo. Et nota che di tutte l'orationi, la piu perfetta è l'oratione dominicale, cioè il Pater noster, secondo Agostino, & san Tomaso. Vero è che molti costumano dir l'officio della nostra Donna. l'officio de' Morti, & piu altri officij per diuotione, & li sette salmi penitentiali, per sufragio corporale. Dico che ogni deuotione è buona per rispetto, della intentione, presupposto che quelle diuotioni in nesun modo sieno cagione di pretermetter alcuna cosa ordinaria, ò per stracchezza, ouero per negligentia, ò trascuraggine, ouero per esser in altre diuotioni occupato. Perche in prima douemo osseruare i precetti di Dio, con ogni diuotione, perfetta osseruanza; & il resto del tempo, che n'auanza spendere in altre diuotioni, pur che non si riducano in fastidio. Però che per certo è molto difficile al mercante, occuparsi in tanto orare, & lo faccia bene. Et se pure lo puo fare, & usalo, e tornano per la frequentia di dire, indeuoti, tepidi, e tediosi; & dicono lor salmi; senza diuotione, senza gusto, senza riuerentia balbutendo,

L I B R O.

barbarizando, altro parlando, rispondendo indeuotamente, & molte uolte ne luoghi inconuenienti, & inetti accennando, ridendo, & atti insipipidi, inhonesti, facendo. Et pero io, non leuando alcuno dalla sua diuotione, dico, che mi pare diuotissimo, & osseruantissimo mercante, quello, che diuotamente inginocchiato, con le mani leuante al cielo, occhi chiusi, intelletto unito, sospirando col cuore, lagrimando con gl'occhi, doppò fatta la croce, dica'l Pater noster, con diuotione senza fare barbarismi, & uaccillare con la mente, che quando dice'li salmi par che biesfemi. Sono ancora tre cose, & conditioni necessarie all'oratione, se debbe essere essaudita, cioè che dimandi cose necessarie alla salute, pietosamente, & perseverante mente. Adunque detto le conditioni della oratio ne conseguentemente diremo della elemosina.

Della elemosina. Cap. III.

DEBBE'l mercante essere largo à porger la mano al pouero, & fargli l'elemosina della sua faculta, quanto ella s'estende. Et se nulla ba da dare, debbe al meno pietosamente sospirare secondo quello d'Agostino. Nunquam uidi hominem piu mala morte perire? Et hauendo, se non dà l'elemosina al pouero, pecca mortalmente, secondo quello di Matheo, exuriui, & non dedisti mihi manducare, Et quello d'Agostino non pa-
uisti,

uisti, occidisti. Et nota che sono alcune Elemosine corporali, le quali sono sette. dare à mangiare al famelico; bere al sitibondo, uestire il nudo, uisitare l'infarto, riscattare il prigionero, raccorre' lo straniero; L'altre sette sono spirituali, cioè insegnare l'ignorante, consigliar il dubitante, correggere il peccante, consolare l'afflitto, perdonar à chi t'offende, comportare li rincresceuoli, pregare per tutti. Et l'elemosine spirituali, parlando assolutamente sono migliori che le corporali; eccetto che, in tal caso, che intraueniße che uno morisse di fame, debbe essere più tosto pasciuto di pane, che consigliato & simili. A fare l'elemosina, si deuono considerare alcune cose, da parte del dante, che quello che da, per l'elemosina, non gli sia necessario, ma superfluo, non solamente per rispetto di lui solo, ma etiandio per rispetto degl'altri, che guardano da lui. Perche prima bisogna, che l'huomo prouegga à se medesimo, & alli suoi; & dell'auanzo faccia limosina alli poueri. Dalla parte di colui che riceue l'elemosina, si richiede ch'egl'habbia necessita, altrimenti, ragion non saria che se gli deße l'elemosina, Ma perche uno nò puo souuenire à molti, & à tutti quel li che hanno necessita, ne ogni necessita, obliga al comandamento, ma solamente a colui, che si fatamente pate la necessita, che non si possa sostentare; alhora ha luogo il detto d'Agostino non pauiisti, occidisti. se non che dare l'elemosina del so

L I B R O

uerchio, & similmente dar l'elemosina à quelli, che sono in ultima necessita, è di comandamento: altramente dare l'elemosina è consiglio; come di miglior bene, si danno consigli. Et dico che'l superfluo di necessita, del comandamento, si debbe dare alli poueri; che auenga Dio, il superfluo, quanto alla proprieta sia di colui, nondimeno quanto all'uso, è de bisognosi, cioè, di quelli che di quello si possono sostentare. Come dice S. Basilio, se tu dirai quello che hai hauerlo da Dio, forse che è ingiusto il Signore in destribuendo à noi li beni. per che colui n'abonda, e tu mendichi, non per altro se non à ciò che tu consegui il merito della buona dispensatione, & colui s'addobbi del pallio del la patientia. Percke' il pane che tu hai, è del famelico, & del nudo la cappa che tu tenghi serrata; & dello scalzo, le calze che amarziscono del bisognoso, è l'argento che tu possedi. Per la qual cosa tante ingiurie tu fai, quante potresti dare. & questo medesimo dice Ambrosio distinctione 47 e sicut. 2. Et quello ch'è detto di sopra, che non fosse al dante necessario, debbe eßer giudicato secondo che probabilmente si puo prouare. Et non bisogna che pensi, tutti li casi che possono intrauenire per l'auenire, Ma debbe stimare il superchio necessario, & che sia probabile, & come in più huomini occorre. & nota che secondo S. Tomaso necessario s'intende à due modi. il primo modo senza'l quale non puo eßer, Et di tal necessario, l'elemosina

le mosina non si debbe dare ; Come s'alcuno posse
in articulo di necessita , hauesse solamente , d'onde
e' so , & la sua famiglia hauesse a uiuere ; di
questo dando l'elemosina saria sottrahere la uita
a se , & alli suoi . Eccetto se sottrahendo a se , uoles
se dare a qualche grande persona , per la quale la
chiesa , ouero la repubblica si sostentaria , certo
per liberatione di tal persona , se e li suoi debbe es-
ponere alla morte , laudabilmente . per che'l ben
commune ua auanti al ben proprio . Nel secondo
modo si chiama alcuna cosa necessaria , senza la
quale non si puo passare la uita conuenientemente
secondo lo stato , & conditione della persona , o
d'altri , li quali ha in cura sua . Di questo dare le-
mosina e buono ; non e comandamento , ma consi-
glio . Et nota che l'elemosina si dee fare come dice
Agostino per libro primo , della doctrina Christia-
na , in questo modo . Cioe , in prima a quelli che a
uoi sono piu congiunti , ch'agl'estranei . Ma cir-
ca questo si debbe fare consideratione , secondo la
piu santita & piu utilita ; perche'l piu santo e , do-
ue piu utilita al ben comune fusse ; e si dee prepo-
nere al propinquo e massime se non e piu propin-
quo , alli poueri , si dee dare l'elemosina a quelli ,
che non possono lauorare , & uanno mendicando ,
Ma quelli che uanno mendicando potendo lauorare
debbono e' serui dell'Imperatore . Et l'uomo
pouera pecca dandoli denari per far l'elemosina ,
perche puo pigliarne per se celi come ne dà ad al-

trui come san Tomaso 2.2.q.32. Et non mi stendo a dire degli illicitamente guadagnati che non si debbe fare l'elemosina. Però che ne trattaremo nel suo capitolo; ma solamente conchiudo; che l'elemosina è salubre, singolare, & ottimo medicamento à ridur l'huomo à perfetta contritione, & per conseguente ad emendatione di uita. Perche la lagrima di compassione, che uiene nel principio dal dritto cuore, ha gran uirtude à far l'huomo emendare la sua uita, & à fare l'ottimo fine.

De casi di coscienza leciti & illeciti.

Cap. IIII.

Non ostante che Christo rispondesse al Centurione alla dimanda che gli fu fatta, ch'era da fare, per uita eterna conseguire? serua manda-
ta, così si potrebbe risponder alli mercanti. Ma perche communemente i mercanti sono huomini in-
differuantissimi, mondani & coinquinati, in modo,
che difficilmente possono uiuere senza di continuo
peccare, & però queste sono le precedenti regole,
per solenne rimedio alla conuersatione del merca-
nte al ben fare, & conseguentemente alla salute lo-
ro. Alla quale conuersione peruenendo, nessun
rimedio gioua, se l'huomo è contrapesato, è tenuto
al restituire, perche gl'altri peccati col sospiro si
perdonano, ma li malamente tolli mai, se prima
non rendi. Perche è scritto, nel libro sesto de re-
gulis

gñlis iuris non dimittitur peccatum, nisi restitua
tur ablatum. Et però insegnaremo li contratti le
citi, & illeciti, et diremo soli quelli, li quali per
lo piu à mercanti si conuengono: perche chi uni-
uersalmente uolesse trattare di tal materia, un li-
bro grande a ciò sarebbe di bisogno. Però ne sfor-
zaremo d'abbreuiare'l piu che sia pessibile. E
prima che altro si dica, uederemo che cosa è l'usa-
ra. Usura si chiama guadagno fatto della pecu-
nia per l'impresto fatto, per patto, ò per intentio-
ne. Et è. C. 1, &c. consuluit 4. q. 3. si fenerarūs.
Et però quando tu impresti ad uno amico con spe-
ranza che ti premiara, auenga che patto espresso
non sia, è usura, ò sia di denari, ò d'altra cosa, li qua-
le si può apprezzar per danari 14. q. 3. c. 1. 2. &
3. Non dico già di quelle che non s'apprezzan-
no, come amicitia &c. questo uoue san Toma-
so. 2. 2. q. 78. Ma dichiara, che se nell'impre-
stare non haueui l'intentione, & dopoi che t'ha ren-
duto'l denaro, & ti dona alcuna cosa, non essendo
fraudata l'intentione, non pecca; perche era lecito
ināzi che imprestassi, riceuere, & per hauerli im-
prestato, non dee perdere quel potere: nondimeno
non si puo dimandare, ne conuenire per patto di
seruitio personale, ne di lingua &c. perche si puo
estimare in denari, eccetto se per rispetto dell'ami-
citia lo fa. Perche haueria fatto ancora che non
gli hauessi imprestato. Illecito è ancora impre-
star denari con patto, che un'altra uolta colui n'im-
pre-

L I B R O

prestara a te. Lecito è farlo, ma non è lecito farne'l patto. Illecito è al padrone del molino prestar denari, à fornari con patto, che non possano macinare ad altro molino che al suo; perche pigliano alcuna cosa piu, che la forte, & togliono la libertà loro, che non possino altroue macinare, dove habrebbono miglior deratta. Donde se per ciò li debitori, non sono dannificati d'alcuna cosa, non sono tenuti à restituzione. Eccetto, quando si puo estimar la liberta del macinare, dove si uogliono estimare le circonstantie delle fatiche, & delle spese. Quelli li quali uenuto'l tempo del pagamento, non uogliono prolungarlo senza alcuno premio, se non restituisono subito sono usurarij. Gli usurarij publici, & infami debbono patire queste pene temporali. Deue essere il testamento loro irrito, & di nessun ualore, & ipso fatto sono escomunicati. Nō debbono esser riceuuti alla communione: Nō si dee receuere la offerta loro all'altare; Nō si debbono riceuere alla ecclesiastica sepoltura, se muoiono in questo peccato, & massimamente, quelli, che sono de iure conuinti di contratto usuratico. Non è lecito, hauendo una possessione in pegno, usufruttare la sua rendita, laquale si debbe abbattere dal debito principale. Usura è, se l'huomo da grano, ò uino ò altra simil cosa, per riceuere'l grano, ò uino, se il grano, ò uino c'hai à riceuere, sai che deue piu ualere, che non ual al presente quello che tu dai. Eccetto se dubbio fosse che ualeranno piu ò meno. Se

alou-

alcuno dà, dà presta denari ad uno che uada alla fiera per mare, & li denari uanno a risco del dante, dico che è usura manifesta. Però che'l pericolo non fa lecito il contratto usurario: perche è manifesto, che se pigliaſſe il pagamento solo per il pericolo seria lecito, ma non è etiandio à pigliare il pagamento per il denaro, che li preſti; Et così e lecito preſiar denari ſenza pagamento. Cofì anche è lecito afficurare con pagamento li nauiganti. Che diremo di quelli che danno grano uecchio, per riceuer il nuouo, dico ſe lo fanno per guadagno è usura; Ma ſe lo fanno per non perdere il grano loro, & à quello c'ha, danno, è lecito, eccetto ſe maniſtamente ſi ſapeſſe che'l grano ualera piu. S'è lecito pigliar denari à usura? Dico che è lecito à pigliarne per adempire le ſue neceſſità da quelli che ſono uſi à dar ad'usura; ma non è lecito à indurre neſſuno, à dare ad'usura. Come anche è lecito ad uno, che incappa in mano di ladri, maniſtare li denari li quali li ſono ſtati tolti, perche il fà per ſchiuare che nō l'amazzino, non accommette però peccato. perche eſſi ſi uſurpano il denaro. Ma ſe pigliaſſe à usura per giuocare, all' ora è illecito, & è usura, ouero per farne altro uſo illecito, ouero inhoneſto, & non neceſſario. S'egl'è lecito trouar denari à usura per un tuo amico? dico ſe tu li trouui per fare un ſeruitio à quallo che li piglia per ſuo biſogno è lecito, & maſſimamente, ſe per tua cagione li coſtaranno qualche coſa. ſ'egl'è lecito ſendo

pileg-

L I B R O

pileggio per colui che piglia à usura, & essere pagato? Dicono alcuni che nò perche sei partecipe dell'usura, Altri dicono, che egl'è lecito, perche la piegieria non è uso di pecunia. Et così come per il mio pegno che presto, posso pigliare pigione, così anche per la piegaria, Ma più sicura è quella di sopra. Se la usura si può dimandare come interesse? rispondo secondo Raimondo di si. Come s'uno pileggio haueße per piegaria per altro satissimamente l'usura, può ridomandare quelle usure dal suo debitore, perche non sono usure, ma sono interessi. & non è guadagno, ma uitatione di danno. Di questo caso dice Santo Tomaso. secunda secundæ quest. 78. che quello che impresta può senza peccato ridurre in patto, con quello che piglia il mutuo, il ricompensamento del danno, Per il quale se tolle à lui, quello che dee hauere, questo non è uendere l'uso della pecunia, ma è uitare'l danno. Ma può essere che quello il qual piglia, uieta maggior danno, che il dante incorra, d'onde quello, che piglia il mutuo con la sua utilità ricompensa'l danno del compagno, la recompensatione del danno non può in patto conuenire, perche nessuno d'essere può in patto quello che per ancora non è guadagnato, & non debbi uendere quello che ancora non hai, Et può impacciarsi di non hauer per molti, Et il detto S. Tomaso aggiunge 2.2 q.62. che quello il qual tiene li denari d'altri pare che dannifichi impacciandogli d'acquistar quello ch'era in

in uia d'hauere. & tal danno non si puo ricompensare integro, masi deue in alcuna altra parte ricompensare, secondo la conditione delle persone, & facende che fà. Se'l genero può pigliare dote giustamente dal suocero usurario ? dico che se lo sapeua che fosse usurario, prima che contraheße non è lecito, & se l'ha pigliato, la debbe restituire : ma se non lo sapeua, poi sapendo, puote, ma piu sicuro di nò ; Ma se'l suocero ha delli beni, le eiti, all'ora è lecito senza dubbio. Se'l non è lecito dare il bestiame al tuo uillano, che'l cappitale sempre stia fermo, ouero che'l padrone caui prima il suo denaro ? & poi il uillano cominci ad hauer parte del frutto ? ouero che restori del frutto, che nasce à quelli che muoiono inanzi che cominci dar la parte al uillano ; perche'l contratto sempre debbe eßere commune per essere lecito, & quando è dispare è illecito. Iniquo contratto e dare denari inanzi'l tempo, & stantiare al uillano il uino, ouero il grano per minor pretio, che tu non credi che ualera; ouero che in uerità cosi uaglia, & cosi diogn'altra mercantia. Ma à dar denari per haue re quella mercantia, per quanto all' hora sara'l suo pretio ; egl'è lecito. Lecito è allogare buoi a servitio per pagamento de grani, ò d'altro . Eccetto se tali bestie, uolessi che morendo non sien morte à te, ma che'l uillano le paghi, & cosi pecore ò capre, dandole à pericolo à pascere che morendo sian à comun pericolo. Lecito è pigliare usura contra'l nemico

L I B R O

nemico della tua patria. contra'l quale si fà giusta guerra. La pena fatta nel contratto per paura, che'l debitore facci'l douere, non è usura: perche non cade usura d'oue nel principio non è fraudata l'intentione. Ma è da presumere in fraude, se colui altre uolte è stato usurario, & anche si presumeria fraude, se la pena andasse di mesi, & anni. Deuesi stare nondimeno al giuditio dell'anima di colui che lo fà, Et anche quando'l debitore non paga per impotentia, non è lecito alla pena. Lecito è ancora se tu douei hauere da uno tuo debitore & al tempo non t'ha pagato, & per liberarti da l'obligatione, & per supplire alla tua necessità l'hai pigliato à usura, & uoi rifare l'interesso c'hai partito. Pone un caso Raimondo, Hostiense, & Guilielmo, come dicessi. io uoleua coperar una casa, o una possessione, che me renderia à l'anno diece ducatti: & ad instantia, et preghiere tue, non la comperai. & il denaro prestai a te, che tu mi paghi tanto à l'anno quanto mi renderia, quella cosa, o quella possessione, pigliando in se le spese, & il pericolo, che è lecitto. Lecitto è etiandio che'l tuo socero ti dessse una possessione in pegno, per la dote usufrutarla senza computare in sortem l'entrata, pur che tu porti la grauezza del matrimonio. Se uno uende la casa, piu à tempo, che non uale à danari; & se per quel tempo che li fa, la uende piu, dico che commette usura, eccetto se egli crede che in quel tempo quella cosa ualera tanto peggio, che lecita-
mente

mente si potrebbe uendere tanto piu . Et questo è quanto, li piu antichi autori n'hāno toccato; Et è generalissima risposta, & è forse, che in quelli tempi non era in tanta ne cessità, ò consuetudine diuenu-
to questo uso, & costume del uendere à tempo .
Ma per distinguere questo fatto ampiamente, per che hoggidì il mondo è tanto accommodato à que-
sto trafico, che quasi non si compra, ne uende se non à tempo, & inteso mercantilmente le buone, & le male pratiche di questo contratto, & li fon-
damenti, onde procede & quando è lecito, & il
lecito, come nel primo libro hai inteso nel cappi-
tolo del uendere à tempo . & illecito lo diremo
quando sia simplicemente, ma'l rispetto della in-
tensione come è detto egli puo essere lecito quando
accade, come dicesfi . Viene una naue carica di
lane, ò d'altre mercantie . Io mercante faccio l'a-
uiso mio, tosto per le congetture della mia pratti-
ca, inuestigo che le lane sono per ualere . Compe-
ro tutte quelle lane, & gittomi à quel sbaraglio,
& comprole, com'adire 8 o il migliaio, che le
potranno ualere piu, e meno . Secondo molte co-
se che potranno occorrere, come tu intendi scari-
che le lane, pago'l dritto, metole in magazino,
& uò uendendole à 55. ducatti & 60. il miglia-
io, à tempo di 6.8.e 10.mesi & di un'anno, &
come meglio posso, & secondo il commun corso del
la piazza, non eccedendo un conueniente, limita-
to, & giusto prezzo à 5.6.e 10.sacca à lanaiolè,
li qua-

li quali comunemente sono impotenti; & con danari contanti non possono fare tutto l'essercitio, & anche perche lor bisogna fare delle credenze de'loro panni, & ad altri, non potendo uender à contanti, & così sono necessitati à torre à tempo anche essi. Qui ci sono tutte queste conditioni, la propria industria, l'auiso, compero all'ingrosso, & riuendo à minuto, stò à pericolo di perdere, & di guadagnare, lo affanno, & il pericolo à scodere, magazeni, salarij di giouani, l'industria mia, mediante quel danaro, la quale essercitandosi in altro farei quel medesimo, lo sciegliere, & per consequente di colui che compera, & comunemente di tutta la patria, & sopra tutto la buona, & non fraudata intentione, dico che non eccedono'l pretio giusto, & conueniente, che è giusto il guadagno. Et Così approua santo Antonino maestro in Teologia Arcivescovo Fiorentino, nella sua Antonina. Et non ostante, che tu la uendessi meno à contanti, per bisogno c'hauessi di danari. Ache, aggiungo una ragioncina, che come è lecito à comperare le ragioni d'uno debitore, & per il prelio di 90. il 100. per rispetto della fatica futura, & dell'industria, & del litigio s'intrauenesse, dico che è molto piu questo rispetto à questa cosa, & altre dette di sopra. Et così come t'ho detto il caso del comperare le lane, così intendi di farle uenire nauigando, di fuori molto piu. Ma inuerita altrimenti è securò di robbe che sono nella terra, &

ra, & hanno un certo, & quasi determinato pre-
tio, & per lo piu non sono da saltare molto in' giu,
ne in sù di precio, ne ui concorrono l' altre condi-
zioni di sopra poste. Dico che'l piu sicuro è aste-
nersi, & quasi che è impossibile à farla netta, &
massime quando tu sei certo che amazzi due per-
fone. una da chi comperi, che sai che l'ha compe-
rata e gli cara à tempo, & riuendela à contanti,
& perdene, Et massime quando'l sansale dice, che
te la dò riuenduta, ouero, quando quello animo
indemoniato la ricompera ello istesso. Tal uendi-
ta, & compra alcuni chiamano aciumento, alcu-
ni stochi, & altri strangoli; questo per nessun
modo è lecito, & specialmente concorrendou i l'in-
tentione fraudata, però che molti s'escusano con di-
re, che non sò quello si uenderà quella robba, &
à qual modo, cedono d'ingannare Dio, & ingan-
nansi lor medesimi. Che diremo di quelli li qua-
li comprano'l grano in tempo delle ricolte à buon
mercato, per tenerlo poi, & uenderlo à buon
precio? Rispondo che si puo fare in cinque modi,
& alcuna uolta à peccato, alcuna non è. E prima
per commun bene, & questo fece Giuseppe, com-
però grano per hauere donde prouedere al popolo
in tempo della carestia. Secondo per prouedersi
la casa, per li suoi bisogni per tema, che non di-
uenii piu caro, & poi gli ne auanza, & non ha bi-
sogno, & uende piu caro, per che tanto ualeua nel
mercato. Terzo per pietà: che del guadagno proue-
da alli

da alli poueri; Quarto per eßercitar giusta mer-
cantia come mercantie, non che intenda indurre
la carestia, ma che eßerciti la sua arte, la qual
cosa ha luogo quando questo è propria sua mer-
cantia, che per eßercitio suo riceue guada-
gno. Quinto per auaritia, cioè che'l uen-
da piu caro non pensando altra utilità o ne-
cessità, o per far carestia, che congregato il grano
siano sforzati comperar da lui à preцio ch'alui pia-
cera, & questi tali peccano enormemente, & que-
sto è tratto da Raimondo, Guiglielmo, Innocentio,
& Hostiense. & aggiүge Roimondo che questi tali
sono da eßer costretti di uendere non à certa per-
sona, ma alli poueri. E massime è detto quando
fanno lega in fra loro i mercanti diuendere à un
certo preцio, & cosi s'intende d'ogn'altra mercan-
tia. Lecito è à comperare il debito d'altri come à
dire, un debitore me debbe cento &, io gli uendo
per 90. & quello mi paga subito, intendasi se co-
lui la compra tanto meno quanto ueramente è il
suo interesso, o quanto giustamente si puo estimare,
o che colui non paghi, o quanta si è la fatica à
scodere specialmente se la ua a piatire. Ma se lo fa
per rispetto del tempo, come adire. 5.6. per cento
al meſe, l'intentione è già fraudata, & è usura.
Sela comunita ti rifuote gl'imprestiti, & promet-
te tanto per cento l'anno è lecito, per che si fa per
il ben'commune, & è forza, & se potessimo non lo
faremmo. Ma s'un'altro compra quelli denari; è in
quel

quel caso come è detto del debtor nel precedente paragno, Et nota che tanto pecca colui che impresta a l'usuraro, o che li dia fauore aiuto, o consiglio, & così procuratori, o tutori, Ma altramente fatorni, li quali per comandamento del loro maestro danno danari ad usura, & scodono, li quali se non partecipano, nō peccano secondo Guiglielmo. Ma se lo facesse senza comandamento, debbe restituire, ancor che se nessuna utilita fosse toccata al detto. Se pagasti l'usura contra la tua uolonta al usuraro, & per uenire alle mani delli suoi beni si puo ritenerne tanto quanto lui ha tolto? Rispondo, che se gl'è peruenuto in mano tua senza uitio, come se trouasti che ti fu dato per altro, non pecchi & puoi tenerla lecitamente; salvo se l'usurario te la hauesse prestata; in questo caso non la puoi ritenere, & questo in foro giuditiale, non sei tenuto à restituzione, ma sei tenuto à rimediare. S'alcuno scandalo fosse intrauenuto per tal cagione, tenuto è l'usurario all'interesse, che pate colui, il qual piglio à usura, come che se hauesse mai uenduto la casa, & simili. Che diremo delli cambi, nelli quali molti dubitano per che molti non sanno il modo del loro uesii gare, & traficare: & per ben che habbiamo trattato nel primo libro, & detto come, & quando è lecito, nondimeno del cambio reale fatto, per il corso della piazza, rispetto della incertitudine del guadagno, comutanti uera, & reale, & acomodation delle parti, uitation de interesse, industria, &

L I B R O

auisation sola pericolo, & faticha', dico che è giusto guadagna. Altra cose è dell'i cambi usuratici non reali, come adire quando i cambi uagliano per Barzalona 15.8 per 8, & tu però che non sono pagati, li metti. 16. & simili cose. Questi tali per non essere pagati debbeno andare non piu che g'l altri, però che ci è un medesimo pericolo, un medesimo tempo & un medesimo corso, & massime ch'l più delle uolte questi tali cambi, che non si pagano, soggliano fare mediante qualche sottoscritione d'huomini sufficienti: alli quali se dicesson, non passaria li. 15.8 Ma questo è ridotto per falsita, & egli pigliara al corso à 15.8 & dara a te cortigiano, & prelato, & gentilhuomo che non intendi l'arte à 16. & à 17. In oltre li cambi quando si fanno più d'uso, dieci giorni à 15.8 più, & per quella aditione s'aggionge qualche 8 o qualche quarto, o mezzo per cento, dico che egl'è usuratico, & se tenuto à restituire quel più tanto del primo, quanto del secondo. Altrimenti ancora si fanno cambi secchi; non fa lettere del cambio, ne scrive, ne paga sansali, ne prouisioni ne corrieri; ma conta quanto uanno, & quanto tornano li cambi, tutti questi sono contratti usuratici, & sono tenuti à restituzione; Et per che molti sogliono dubitare delle monete medesime che si cambiano da un luogo in un'altro, & tanto per cento più, ti dico che non dubiti, per che come uagliano tre per cento più, così possono tornare quattro per cento meno, & anche il più

piu delle uolte uederai, così come uogliano piu, che ualerāno meno, siche doue hai incertitudine à guadagnare, & perdere mediante la fatica, industria spese di corrieri, sansali, & prouisioni è lecito. Et se il certo guadagno, mediante la pecunia imprestatā fa contratto illecito, & de gli oppositi è la stessa disciplina, come uol Aristotele, dico che così per l'opposito in certo guadagno, mediante la industria, & altre circonstantie sopra dette fanno il contratto essere lecito. A te sian dette queste cose, che intēdi'l cambio, però che è difficile agl'ignoranti. Se è lecito à uendere una cosa piu che non uale & Rispondo secondo santo Tomaso 2.2.q.77. piu caro uendere, o piu uile cōprare una cosa ch'el la non uaglia, non è lecito ne honesto, eccetto se al uenditor torna in molto danno, à uender quella cosa, come che n'haua bisogno molto, & allora, & in questo caso il giusto pretio non solamente si dee computare la ualuta di quella cosa, ma etiandio il danno del uendente; Et in questo caso lecito è, à uendere la cosa piu che non uale: Ma se l'compratore migliora molto di quella compra: et il uenditore non peggiora, non si dee soprauendere; per che non dee nessuno uendere quel che non è suo, Perche adunque la legge humana non uieta questo? Dico che la legge humana, molte cose consente imputate, d'onde in questo caso ha prouisto, che eccedendo la metà del giusto prezzo, che'l contratto non uale. Ma la legge diuina non laffa alcuna cosa

H 3 impu-

L I B R O

impunita, Et però nella legge dinina, illecito è reputato, se nel comperare, & nel uendere non è osservata l'equalità della giustitia, & quello che più ha è tenuto à restituzione, se'l danno è notabile, Per il giusto pretio delle cose, non è puramente determinato, ma se' sta in una determinatione, o accrescimento, non toglie l'equalità della giustitia & questo hauete 10.q.2.hoc ius. La uenditione è ingiusta rispetto al diffetto della cosa uenduta, ouero per la bontà sua nascosta; Et però circa la cosa che si uede triplice diffetto si puo considerare. L'uno secondo la specie della cosa, come, se uendesse uino con acqua per uin purò; L'altro diffetto è secondo la quantità, come del peso, ouerò misura. Terzo diffetto è secondo la qualita, come se è cauallo, o altro animale infermo, e uendessi come sano. Adunque in queste cose prenominate s'alcuno uendor scientemente offende, o commette frande, & il lecito è il contratto: se pure il uendor, non lo sa peua. & alcuno diffetto era nella cosa uenduta, il uendor non ha peccato. Ma poi che ha saputo'l diffetto debbe ricompensar il danno al compratore, & per questo comprendi che non è lecito à uender oro, o uero argento alchimiato per fino, per che non è così puro come'l fino: Se pure si facesse d'alchimia, il fino oro, non saria illecito à uenderlo per aero. E così al contrario s'alcuno ti uende oro per rame, non sapendolo sei tenuto à restituzione. Se l'huomo è tenuto à dire'l diffetto della cosa uenduta ri-

ta? rispondo secondo S.Tomaso, il uenditor il qual espone al uendere la cosa uitio sa, dà occasione del danno, & pericolo al compratore. Il danno, se per quel uitio la cosa è di minor pretio, & esso non ha minuito alcuna cosa del pretio, pericolo è, per quel uitio la cosa de l'uso diuenta impacciata. Come si uende ad'alcuno il caual zo'po per sano, o la cosa che minaccia ruina per buona, & così cibo corrutto, & uendesi per buono, essendo questi uitij o colti, & che'l uenditore non li dice, la cosa è dolsa, onde è tenuto à recompensazione del danno: Se'l uitio è manifesto, come se uen di' il Cauallo senza occhio, ouero se l'uso della cosa nō cōpete ad uno, e compete à d'un altro, & uendej è per quel uitio meno di quanto doueria ualere, nō n'è tenuto manifestare quel uitio, per che'l compratore forse uorrebbe hauerlo per manco pretio per rispetto del diffetto. D'onde in questo caso'l uenditore puo giustamente il diffetto in se ritenere. s' alcuno porta merce ad'un luoco, & sà che molti li uengano drieto, la qual cosa se dicesse, non potria le su uendere care? Rispondo secondo Santo Tomaso nel luogo sopra allegato, se'l uenditore uende la sua merce per lo pretio che truouò, non fa ingiuria ad alcuno, ma se'l discesse, piu carità faria. Ma d'egiustitia non è tenuto: Che diremo de' mercanti, li quali infra di loro fanno leghe di uendere ad uno prezzo, o che uno uende le robbe per tutti? Rispondo secondo Hostiense patto illecito è, & similmente s'alcuno.

impetrare nella città, ch'egli solo possa uendere, & non altri di tutti li beni, & cacciare della città, & poi il simile debbano essere puniti coloro che conducono simil legge cioè debbon si spogliare di tutti i beni. Che diremo di quelli, che non fanno, ne uendere, ne comperare, se non con bugie, giuramenti, & spergiuri? Rispondo secondo Raimondo, quante uolte per cagion del giuramento giurano, ouero mentono peccano mortalmente, & sono tenuti à restituzione. Se alcuno ignorantamente dice'l falso, credendo dire'l uero; ouero se lo dice sapendo, non intender nocere al prossimo, ma per seruarlo senza danno, ne per questo sopravende la cosa piu del debito, questo mendacio si puo dire ueniale, se puramente giura, & si spergiura pecca mortalmente. Le negotiationi, alcune sono lecite, alcune illecite, secondo Raimondo. Illecite sono quelle, che di sua natura senza peccato far non si possono, come usura, simonia, furti, & simili. E queste sono prohibite ad ogni huomo, 14. q. 4. alcune sono prohibite che sono per se male, alcune non sono illecite di sua natura, come è tutta la cura, & tutte le arti mecaniche, come sono testori, cucitori &c. Se li negotij che sono per se leciti, possono eſſer illeciti per piu modi. Primo per la causa, come quando si faceſſe per improba cupidità delle ricchezze, e non à necessità; ma ad altro mal fine, & secondo questo modo sono prohibiti ad ogn'uno 47. Dom-

nes

nes &c. sicut 2. Secundo, per il tempo, facendosi per li giorni di festa, nelli quali da tal opere si debbe cessare in oltre per il tempo, cioè facendo giudi ci di notte, & di giorno chiaro, & così di giorni feriati. Terzo per rispetto della persona, perche alli chierici, & alli religiosi sono prohibite, come nel primo libro s'è detto. Onde Agostino. 88. di. Fornicari hominibus semper non licet, negotiaris autem aliquando licet, aliquando uero non. Quarto rispetto à luogo in honesto, & sospetto, digestis de arb. L. si cum dies. Di più alcuna uolta per l'ec cellentia del luogo; come, quando nella Chiesa si facesse, & indi è che Christo discacciò gl'emen ti, & uendenti del tempio. 21. Alli fattori è le cito pigliare giusto, & moderato guadagno, non già ingiusto, & maculato. extra d'emptione, & uenditione. c. 1. Diremo del furto, per benche non risguarda dirittamente al tratto marcanile. Due maniere sono di furto, l'uno è manifesto, cioè quando l'huomo è depreso con quello ch'è furato, l'altro quando l'huomo non è depreso con quello che è furato, & così è furto nella cosa piccola come grande; Perche nel furto non si guarda la quantità, ma si guarda la mente che fraudo 14. q. 7. Co ultra. Et questo intendi quando la uolontà è tale che se etiandio quella cosa fosse più grande l'haueria furato. Ma come dice S. Tomaso 3. 2. q. 66. s'alcuno furta cose minime non reputando nocimen to al padrone, ne contra la uolontà al padrone, ne

filma

ò uso dì quella, se pure colui che l'hauera non l'hauera, con giusto titolo, ma l'hauera furata. deuenisti a rendere al uero signor dì quella, e debbesi fare cautamente, come per mano dì religioso, o altra persona moderata. Alcuna restitutione si debbe fare, alli poueri, come de male ablatis incertis, con licenza del prelato, o autorita della Chiesa extra. deinde cum sit, & 12. q. prima precipitatus. Dicono niente dimeno alcuni, che questo ha in testamento il suo luoco, che non ha effecutore, ma buomo uiuo, o effecutore c'ha autorita dal morto puo dispensare a pie cause senza licentia del Vescovo. Et questa opinione e di M. Simon di Maruila cappellano del Papa, & anche di S. Tomaso. Alcune restitutioni, non si debbe rendere a colui da chi hai tolto la cosa, come auiene delle simonie, perche contra la legge colui l'ha data, ma si debbe conuertire in uso delli poueri. Alcuni, auenga che con peccato hanno tolto, nondimeno lo possono ritenere, come le meretrici che non debbono rendere l'precio. Alcuni debbono rendere, ma non a quelli; come del giuoco, eccetto se tu hauessi incitato Pietro al giuoco, & hauessili uinto, debbi rendere a lui. Ma se egli inuitò te, & tu uincesti, non debbi render a lui, ma alli poueri. Che diremo del li mercanti falliti che s'accordano dieci & per & o uero tanto per cento? Egl'e da distinguere, se li creditori gli hanno laßato per buona uolonta, non è tenuto piu a uendere, ma se non hanno potuto fare al-

stima di essergli, escusato; altrimenti il furto è sempre peccato mortale, & sei tenuto alla restituzione, etiando havendo alcuna cosa in deposito, ouero in pegno, & usasla, donde per questo, la cosa uenisse a peggiorare, egl'è furto, & sei tenuto alla restituzione. Che diremo se la donna ha fatto'l furto inanzi'l matrimonio, & poi consumato'l matrimonio il marito participò, ò s'il marito lo fece la moglie'l participò? s'è lecito alla donna detti beni del marito, cioè communi sodisfare? Dico secondo Guiglielmo, doue egl'è di consuetudine, che la donna, & il marito comunicano li beni & quella cosa si trova, può la donna restituire quella cosa, etiando se'l marito non uolesse. Et anche se la cosa non ci è, se'l marito espressamente non contradice, può restituire il pretio della cosa, Ma se'l marito contradicesse, non credo che debbia fare, ma se l'hauesse fatto non se gli debbe aggiunger penitentia. Et per concludere diremo della restituzione, la quale ha à consegnare ogni mal tolto, perche habbiamo, de regulis iuris libro. 6. & e'l ditto di S. Agostino, Nō dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum. La qual si debbe fare alcuna uolta a colui à chi ha tolto, come è nelli contratti illeciti, & nelli furti, sapendo la persona à chi hai tolto: ò uero non essendoci egli, ò suoi heredi, ò à cui di ragion pretendono li beni di colui, à cui e usurpato; & ancora che non sia signor di quella cosa, ma che in qualche modo appartenga, per cagion honesta, & uso

L I B R O

re altro , d' credeuano di non scodere mai piu , & contro loro grado l'hanno fatto , non sei assolto dal debitore . Visto dunque queste conditioni contenute in questi cappitoli d' essere osservati da i mercanti . Le quali osservando non si dee dubitare , che per uirtù della Messa , la qual è maravigliosa e per uirtù delle oratione & per uirtù della pietà , la quale è molto accetta al nostro creatore , ti darà la gratia senza fallo , che nō morirai senza pentire , & ritornare al creatore tuo ; Et conuertendoti à penitētia ti trouarai netto d'hauere restituire ad altri , & conseguentemente facendo penitentia lieue , che si fara ingionta dal tuo sacerdote , sara cagione della tua salute . Però che per auisarti , che à mercanti per questo solo uitio del restituire , intrauiene che la piu parte muoiono disperati , per che il rendere è durissima cosa , & alle uolte la faculta non basta à satisfare ; & se basta gli par duro , ò uenir lui in pouertà , ò lassare li suoi figliuoli poueri ; & pochi di molti , uedi alla fine restituire , per che hanno posto la felicita loro nelle ricchezze , non hauendo letto quel che scriue Agostino nel libro de ciuitate dei . quando dice . Felices enim nos uel filios nostros non dinitae , terrenae faciunt , aut nobis uiuentibus ammitenda , aut post mortem quibus nescimus uel quibus forte nolamus relinquenda , sed Deus felices facit , qui sunt mentium uera opulenta . Imperò facendo fine a questo secondo libro essorto li mercanti a queste discipline Angeliche ;

liche; & conforto, & prego, che non leghino l'ani-
mo, & lo intelletto, ad eſſer cattiuati ſi che ſiano
tenuti à restituire; Et non ſi marauigli alcuno,
che ſi brenemente c'ne ſiamo paſſati, che l'hab-
biamo fatto per dire ſolamente le coſe neceſſarie
& oportune: Et non ſi credano, che legiermente
ci ſiamo moſſi per non hauer allegato ſempre'l cap-
itolo tutto niente dimeno ſe tratto dal'corpo del-
la ragione canonica.



IL TERZO LIBRO DI BENEDETTO COTRVGLI, dell'arte della Mercatura.

PROEMIO.



*Avendo nel pri-
mo libro trattato del
la diffinitione, utilità,
& forma della merca-
tura. nel secondo della
religione, la qual è il
primo fondamento del
la uita nostra honesta,
la qual adorna, & con-
ducela al desiderato fine. Conseguentemente ci
pare douer trattare seguendo l'ordine, del ben'ho-
nesto, ch'è condimento della uita humana, ne gl'huo-
mini d'ogni età, & di ogni conditione, Il che è il
uiuere morale, & uiuer politico circa la uirtù per-
tinenti alla politia humana, conueniente ad ogni
mercante ottimo, Et perche sogliono il piu delle
uolte li giouani uolgari, & massime mercanti, li
quali non cercano la dottrina del uero fonte, se-
guire li uestigj paterni, & come fono li padri loro
mercanti, così seguono li figliuoli, & continuo tra-
bendo alla mira, ò non li aggiongan, ò s'alcuni
u'aggiongan, non la passano, Et così il mondo con-
tinua-*

tinuamente peggiorando, è divenuto sentina. Doue se c'è alcuno mercante, è pieno di errori, & legge-
rezze senza alcuno fondamento di ragione. Anzi piu hanno ridotto il culto mercantile in pratica,
& come le simie fanno, le quali, uogliono fare
quello che uedono fare a gli altri, senza fondamen-
to alcuno di ragione. Ma li figliuoli ornati, &
commendati si debbano sforzare di non solamen-
te imitare'l padre, ma ancora essere piu eccellenti,
& passarli in qualche uirtù. Ilche facendosi il mon-
do saria in tanto maggior perfettione, quanto si ue-
de il contrario; Et così faceuano li Romani anti-
chi, dalli quali non poco siamo degenerati d'ogni
lodeuole imitatione. Come si legge di Africano
minore, figliuolo di Paolo Emilio nel sesto della re-
publica di Cicerone, Ilqual non solamente imitò
il padre, ma ancora lo passò di gran lunga in accu-
mulatione della gloria, e dell'eloquentia. Et mol-
ti altri splendidissimi, & ornatissimi Romani, &
esterni, li quali deuemo imitare quasi esemplari
della uita humana. Molti ancora furono da igno-
bile & uile patrimonio nati, li quali lassando l'es-
empio de loro antecessori per la nobiltà de loro in-
gegni sono uenuti ad eccellente fastigio di gloria,
come si legge di Varrone macellaio, & Socrate
Petriccio, o Marinaio, Et molti altri, li quali di
uillissimi padri nati, uennero a tanta eccellentia,
che fra li gloriosi ottennero il principato. Per
tanto uista l'humana generatione & massime tra-
i mer-

L I B R O

i mercanti, seguendo l'un l'altro, essere tanto decliti, che à pena si puo trouare un uirtuoso, parmi necessario seguendo l'opera nostra aggiongere in questo terzo libro, quali sono quelle uirtù morali, le quali necessarie, debbono essere nel mercante, & innanzi che più oltre passiamo diremo della dignità, & ufficio del mercante, & poi condescenderemo alle uirtù.

Della dignità, & ufficio del Mercante.

Cap. 1.

*L*a dignità, & ufficio del mercante è grande, & sublime, per molti rispetti, & massimamente per quattro. E primo rispetto al ben comune. Però che l'utilità del ben publico, è ben honesto, come uuole Cicerone, per il quale ancora bisognarebbe morire, non mancarono li magnifici huomini di pigliare uolentieri, & sopportare la morte. L'utilità, il commodo, & la salute delle repubbliche, procede grandissima dal mercante, parlando però sempre de mercanti, non plebei, & uolgari, ma del mercante glorioso, il quale instituimus, comendato in questa nostra opera, Et questo per rispetto delle faccende & essercitio mercantile; mediante'l quale ornamento & utilità della mercantia, si muniscono le patrie sterili del uitto & munitioni, accomodandosi etiandio di molte cose peregrine, facendo uenire da luochi dove mancano

cano le merci. Fanno ancora abondare di pecunia, di gioie, d'oro, d'argento, & d'ogni sorta di metallo. Fanno ui abondare l'arti di diuersi mestieri. In di le città, & patrie fanno coltiuar le terre, abondare gl'armenti, ualer l'entrate, & le rendite; & fanno campare li poueri, mediante il loro esercizio. Fanno esercitar li massari mediante l'industria dell'loro arendamenti. Fanno ualer le doane, & le gabelle de Signori & delle Repubbliche, mediante l'estraktioni, & immissioni delle loro mercantie, & conseguentemente accrescono l'erario pubblico, & comune. Secondario, estollo la degnità, & lo officio mercantile, rispetto al governo, utile, & honesto di loro cose, & beni priuati. Perche il mercante sobrio temperato, & saldo, & accostamatato, accresce, & augumenta la facoltà sua. Il perche uedemo li mercanti fiorire nelle robbe mobili & stabili, in ricchezze, & supellettili di casa; in ornamenti & uestimenti di sua famiglia in dotare li figliuoli, & le figliuole, & conseguentemente in augumentare, & migliorare al continuo nell'apparentare sempre in piu conditione; accresce etiandio nel ben ciuile col splendido, & abondante nel uiuere domestico, nella sua casa politica, & costumata, & sempre prosperando & accrescendo, & augumentando li beni suoi. Et tutto il contrario auiene a quelli, li quali non hanno questa industria gloriosa. Et però si dice nell'usitato & trito proverbio appresso è nostri antichi, Trifsa la casa, I che

che non fece mercantia però che il massaro & gen
til'huomo, che uiue di redditu per grande ch'ella sia
non aiutandola con l'industria della mercantia,
ual molto meno, che non ualeria in mano del mer-
cante. Et non dico solamente del coltinare, ma
etiamdio dopo la ricolia in saperla uendere à tem-
pi, & à stagione. Quancunque il piu delle uolte
banno de figliuoli maschi & femine, & uolendo
maritare le femine bisogna uendere de stabili, &
minuire'l pane della bocca sua. Et il residuo dop
po la morte del massaro, il qual in uita non seppe
mediante la mercantia, & l'industria accrescere le
cose sue stabili, & dare quella portione alli figli-
uoli suoi, come fece il padre suo a lui; bisogna che
la robba sua si parta intra li figliuoli secondo la
portione contingente. E se li suoi figliuoli non uan-
no all'ospitale, anderranno li nepoti, ouero pronepo-
ti, & la cosa sempre andera deteriorando. Et co-
me'l mercante migliora di condizione alli figliuoli
& alle figliuole nell'apparentare, & tira il suo sta-
to in auanti, cosi il pouero gentil'huomo per im-
potentia bisogna si dia in peggior grado, sempre di
gradando, à uilissime condizioni. Terzo la degnita
del mercante è da essere stimata, & apprezzata, ri-
spetto alla conuersatione. La quale è priuatamente,
& publicamente. priuatamente cioè in casa sua,
nella quale conuersa famiglia honesta, in conti-
nuo, & uirtuoso esercizio: per che done si maneg-
gia argento, oro, e denari, & altre simili cose di
ualore

ualore donere pensare che nō ci alloggiano gagliof
fi, ragazzoni, famigliacci d'ogni mano, parti-
giani, ladri, fuggitivi, & giocatori, come so-
gliono albergare nelle corti de Principi, & de-
grandi, et de signori; che bisogna per fauore dell'i-
statici alberghino d'ogni mano di gente. le qua-
li fanno uita inculta, & disordinata dalla forma
del economo. Conuersano etiando li mercanti
fuor di casa con artigiani, gentilhuomini, signo-
ri, Principi, & prelati d'ogni stato, & tutti con-
corrono al mercante, sempre bauendo bisogno di
lui, & moltissime uolte lo uengono a uisitare in ca-
sa di gran maestri, li quali * mercanti sono lo
ro necessari in fauorirli, & soccorrerli ne loro bi-
sogni, in che sono attissimi; ma anche attissima-
mente li fanno consigliare, Però che nullo mestie-
ri boggi, & sempre intese, ne intende la monda-
na monarchia; & lo stato circa'l governo delle pe-
trarie, dal quale dipendono tutti gli stati huma-
ni, come lo sà intendere, consigliare, & rimedia-
re il buono & dotto mercante. Quarto è serbato
la dignità al mercante rispetto della fede, la qua-
le è tanta dal canto suo, quanto de gl'altri dal ca-
to loro, che fidelissimamente conseruano li deposi-
ti, & realmente pagano li debiti, come al conti-
nuo uedemo. Et comunemente si dice, che ne li
mercanti, & huomini d'arme, è rimasta boggi la
fede. Dal canto d'altri, & estrinsecha, è ser-
uata loro fede, per rispetto, che nè Re ne' Princi-

pi, ne alcuna qualita d'huomini hanno tanta seide, & credito quanta'l mercante buono. Onde ta detta del mercante, si spende senza fatica, & l'altre difficilmente, & se si spendono uanno con molto piu interesse, : Et l'arbarano semplice, & piano del mercante, uale etiandio senza testimonio; & li signori & ogn'altra generatione, non fono creduti, senza istruimento & afforzate cautele. E' indi e per le allegate ragioni, che si debbe'l mercante gloriare della sua tanta prestante dignita. Et seguendo il proposito nostro, dicemo, che per conseruazione di questa dignita, e' necessario al mercante di rimouere da se ogni indegno ornamento, cosi dell'animo, come anche del corpo, & nō debbe hauer gesti fieri, degl'huomini d'arme robusti, ne anche debbe hauere gesti molli, da beffone, & d'istrione; Ma debbe essere graue nel suo parlare, nell'andare, & in tutti gl'atti seruando quanto sia possibile la sua dignita. Alle quali cose intenzionando l'ornamento del corpo per gratia della natura, & che sia di forma proportionata, & ben formata, sia non poca gratia. Onde per conseruarla, & per condimento di tutte le predette cose, debbesi sforzare d'hauer il suo parlare mansueto, ornato, & humano senza ira, & senza levito, & senza alcuna perturbatione d'animo. La quale, come dice Cicerone, non debbe cadere in buomosuio. Et nel andar suo non debbe eſſer lieue, ma moderato, & graue, & facendo così, con l'altre cose le qua-

le quali habbiamo dette ne libri precedenti & di-
remo ne seguenti, harrà osservato, & culto la de-
gnità, & officio utto, & pertinente à lui.

Della prudentia del mercante.

Cap.

II.

Avenga che la prudentia sia comune uirtù, & conueniente ad ogni grado, stato, & con-
ditione de gl'huomini; nientedimeno è in certo mo-
do piu pertinente, piu propria, & piu cōueniente al
mercante, che ad altre generationi: Perche l'al-
tre cose uiuono, & gouernansi con certi canoni, &
regole speciali; sola la mercatura si gouerna per
arbitrio; al quale è necessaria questa prudentia,
laquale è principal membro dell'honesto, & ha
in se la discretione del bene, & del male, & con-
siste circa'l ricordarsi delle cose passate, conside-
rare le presenti, & prouedere le future; Boetio
nel libro de consolatione dice: Non quod scriptum
est, ante oculos sufficit intueri, sed exitus rerum
metitur prudentia. & Tullio dice. Illud quod in-
genij est, ante constituere quod accidere possit in-
utranque partem, & quid agendum sit, cum quid
euenerit, ne ignoret ut aliquando dicendū sit non
putaram. Per che gl'errori del mercante sono per-
lo piu, ò dannosi, o inemendabili: & però deb-
be hauere capo, di bene prudente, & omnipoten-
te ad intendere chiaramente, & deliberare pru-
dente-

L I B R O

dentemente, & circa ogni sua facenda eßere circa
coſpetto; & ſempre d' hora, in hora babbia cer-
uello di mutare proposito, & deliberare, & ou-
iare alle coſe ſiniſtre, che occorrere poteſſono.
Della qual prudentia procede la prouidentia, cir-
coſpettione, auſtione, & docilità. E però debbe
eßere'l mercante prouido, a le coſe future deſide-
rando, la fine alla qual andando dee ordinare le
coſe preſenti, mediante le quali poſſa attingere al
proposito fine. Debbe eßere etiando circopetto,
& guardarſi da i uitij contrarii conſeruando la ſot-
tilita. Cauto etiando dee eßere diſcernendo il be-
ne dal male, & l'utile dal danno, & il nero dal
fulſo, & le luſinghe dalla uerità, & ſotto ſpetie
di bene, & di utilita: non laſſarſi ingannare, co-
me li Greci per il cauallo ingannarono i Troiani,
ſingendo la ſimilitudine di Minerua. Et però tu,
che ſei prudente, & cauto, guardati da gli buomi-
ni che paiano buoni, giuſti, ſanti, & uenient in ue-
ſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt lupi ra-
paces. Queſti tali ſono aspidi ſordi, & uanno co-
colli torti. Debbe eßere etiando il mercante do-
cile, & inſegnare prima ſe, & poi altri, che,
qui ſe nouit, omnia nouit; Et queſto puo eſſegui-
re leggendo molte coſe, Et però ti ricorda ſempre
che'l tempo, t'auanza, leggi. Et in queſto te deb-
bi guardar da due coſe, come dice Tullio. la Pri-
ma che non habbi coſe incognite per cognite, &
che non ti conſentiamo, & è preſunzione. L'altro
è di

è di dare opere alle cose incognite, non necessarie & molto oscure, lassando le cose à noi pertinenti come se lassando la philosophia mortale, uoleffimo imparare Geometria, ouero Astrologia. Et però sono molti inetti, & bestiali giouani, che si danno alle danze, uagheggiamenti, conuitti, & altre uolutta, & lassano lo studio della gramatica & dell'arte oratoria, & altre scientie honorate, Et però molti trouerete de nostri mercanti, che si sono dati à sapere bene giuocare à scaccho, tauoliere, carte, & dadi, schermire, lottare, sonare, danzare, cacciare, pescare, &c. & di scientia tanquam asinus ad liram. Questi tali sono curiosi, et bestiali et dānosi a cose nō importante lasciando le cose necessarie: contra l'ordine della prudenza, ouero docilità, che è sua figliuola. La quale uole non solamente che elli sappia, ma che anche dia buona doctrina ad altri, et massime à suoi giouani, et a quelli che stanno sotto la sua doctrina.

Della scientia del mercante.

Cap. III.

Volendo conseguentemente trattare della scientia del mercante, quale, et quanta debbe essere, io mi uègo meno à pensarui. Però che ella mi mena ad infinito, che uolendo istituire il mercante perfetto et compito, bisogna fare un huomo uniuersalissimo, dotato d'ogni faculta, che

1 4 possa

poſſa intendere, et compariſe con ogni generatio-
 ne d'huomini. Ma per uolere eleggere quelle ſcien-
 tie proprie, et principali, ſenza le quali il mer-
 cante e inane, et uacuo; diremo delle proprie et
 naturati ſcientie, le quali di neceſſità debbe ſape-
 re. Et habbino patienza alcuni ignoranti li qua-
 li dannano'l mercante, che è ſciente. Anzi incor-
 rono in maggior inſolentia, uolendo che'l mercan-
 te debba eſſere illeterato. Eſſo dico, che il mer-
 cante non ſolamente debba eſſere buono ſcrittore,
 abbacbiſta, quanderniſta, &c. ma almanco lette-
 rato, et almeno buon retorico. però che questo e
 neceſſariffimo, che la grammatica fa l'huomo in-
 telligente à cognoscere ben'un contratto, facendo'l
 mercante ogni di contratti. Lo fa anche intende-
 re un comandamento, un priuilegio, et quello che
 e di miſſima importanza, pratico al contrahere.
 Fallo ancora intendere molte nationi; però che e id-
 dioma, commune con molte nationi, et diuerſe gen-
 ti, come Vngari, Tedeschi, Francesi, et molti al-
 tri. Lo fa intendere molto della Christiana Reli-
 gione, come ſono messe, orationi, et le coſe che per
 ſua diuotione ſi dilettaſſe di leggere. Lo fa anche
 la grammatica compariſcente tra ſignor et ma-
 gnifici huomini, et lo fa eſſere egreggio, che uol di-
 re extra gregem, ſuperiore al uolgo. L'eſſere re-
 torico e neceſſario per che nō ſolamēte l'arte del
 la Retorica fa l'huomo eloquēte in lingua Latina,
 ma lo fa ancora nella uolgar, la quale parte, è
 gran

grān ornamento della persona del mercante. Fallo etiāndio ornatamente scriuere in lettere missive. & quando anche bisogna fanno epistolare dove accade, & essordire. Et perche i mercanti graui; & nalenți, non sono, & non debbono essere come l'ago che è uilissimo istromento, il quale non sa fare altro che cuscire; ma debbono esser i mercanti universali, & atti à molti, & diuersi honorevoli. esercity, quando bisogna. Per che, come dice Cicero ne, non solum nobis nati sumus, sed partim partis, partim amicis, che sono mandati per imbasciatori, & oratori à principi, & diuersi signori, & signorie: li quali per certissimo non sendo betterati & retorici, sono tamquam asinus ad liram, & semibomines, imo bestie. Per che manca loro l'eccellente condimento, senza'l quale come l'esca del cibo corporale senza'l sale, così l'anima senza la scienza essere non può saputa. Et però Tolomeo disse, homo qui scientiam non adipiscitur, rudior est brutis, inferior est plantis, & uilior lapidibus insensatis, quia suam perfectionem negligit. Et però Salomone esclamaua dicendo, Inuocaui, & uenit in me, spiritus sapientie; & posui eam pro Regnis, & sedibus, et diuinis nibil esse dixi, in comparatione illius, nec comparari illi lapidem preciosum, quoniam omne aurum in comparationem illius, arena est exigua, & tanquam lutum extimabitur argentum, in comparationem illius, super salutem, & speciem dilexi eam, & posui

sui pro luce habere illā. Et però è pronato de Theo-
 logi, che s' Adam non haueſſe peccato, saria fra
 gli huomini una certa equalità, ma che per la scien-
 tia ſi diſcerneriano. Onde diſſono e' faui, che in due
 modi, è la dominatiōe. Nel primo modo, quelli che
 banno li ſerui comperati. Secondo quelli che per
 ſcientia eccedono gl' altri ſono Signori di quelli al-
 tri. Et però Aristide di mandato, che diſtentia
 foſſe tra l'huomo doſto, & indotto: Riſpoſe, qua-
 to fra l'auollo domato, ell' non domato. & Aristo-
 tele diſſe, quanto fra un'huomo uiuo, & un morto.
 Diogene anche diſſe, Omnia deorum ſunt, Diū au-
 tem ſunt amici ſapientia, amicorum omnia ſunt
 communia, ergo omnia ſunt ſapientum. & que-
 ſto moſtro Philippo Re di Macedonia quando na-
 que Alessandro ſuo figliuolo, che ſcrifſe ad Aristo-
 tele, Natum eſſe mihi filium ſciās, quare, non tam
 tum quia natus eſt lætamur, ſed quia, eum tem-
 ribus tuis naſci contigit, ut ſub doctrina tua degens
 dignus imperio fieri poſſit. & però Alessandro ſuo
 figliuolo hauendo imparato filoſofia da Aristote-
 le, & ſentendo che Aristotele haueua publicato i
 libri di filoſofia, li fu maleſto: perche diſſe, piu de-
 gna coſa li pareua che egli non poſſe ſimili a gl' al-
 tri huomini. Et coſi Antigona Re ſcriuendo a Ze-
 none preſerind la ſua degnità alla Reale, per la ſa-
 pientia, & Tolomeo Filadelfo fece una libraria di
 ſettecento milia uolumi. Zenone hauendo 30. an-
 ni imparò lettere, & conobbe eſſer ſtato tanto, in
 errore

errore popolare. Et Questo scrive Diogene Laer-
sio. Et anche lo narra Aulo Gellio. Et sono nien-
tadimeno alcuni indotti, et indisciplinati huomini,
li quali prorompono a tanta insania, che biasmano
coloro, li quali fanno alcuna cosa. Et questi sono co-
munemente huomini ignorant, et uulgar, liqua-
li per doglia, che si uegono inferiori agli altri huo-
mini, prorompono in insanie, perche gli ignorant
communemente sono cattivi secondo la sententia
del filosofo. *Omnis ignorans malus;* Et il male è op-
posito al bene, il quale è la uirtu. Per tanto non
ci è maggior guerra, ne inimicitia in questo mon-
do, che dal ignorant al savio, et dal dotto, all'in-
dotto; Et come l'acqua non istà ne può stare in pa-
ce col fuoco, così l'indotto col dotto. Et però co-
munemente, dove fral' uulgo si troua huomo let-
terato egliè, o biasmato, o disprezzato, o morto,
ouero discacciato, et perseguitato dal uolgo. Co-
me di molti si legge, et ispecialmente di Socrate; il
quale scendo non solamente per giudicio de gl'huo-
mini stimato sapientissimo, ma ancora dall'oracolo
d'Apolline, pronontiato per il piu savio di tutti,
nondimeno per la inuidia della sua dottrina, fù co-
stretto dal popolo, à bere il ueleno, et così si morì.
Dante discacciato dalla sua patria se ne morì a Ra-
uenna. Et molti altri, et infiniti esempi habbia-
mo fra gl'antichi et moderni li quali non fà me-
stiero rimembrare per non dare tedio à lettori. Et
anche perche di ciò in altri luoghiabbiamo tra-
tato,

tato, & la materia non lo richiede. Et considerando questa tanta eccellenzia, il Christiano Sino-
do ordinò, che gl'huomini secolari debbino haue-
re scientia, per loro eruditione, acciocche possino
discernere il vero dal falso, & haure adito alle
scienze della pietà 37.D. cum ergo. Et per questo
fu statuito c'habbino maestri dell'arti liberali in
certe Chiese 37.D. in quibusdam extra. Et arti
liberali chiamano grammatica, Reticula, Loica.
Alla qual penuria di scienze reduciamo il mercan-
te, non perche non uisano dell'altre molte scientie:
le quali sapendole gli ne saria a cumulo, & augu-
mento di perfettione; ma perche'l mondo è corrot-
to, & è uenuto à tanta inopia denno, che non solam-
ente non si curano di sapere, ma n'anche uoglio-
no sapere. Anzi, che è peggio, & più detestabi-
le: Quelli che fanno alcuna cosa, sono in obbrobrio;
& derisi; Ma gentil cosa, è fra filosofi essere filo-
sofo fra gli oratori & historiografi, oratore &
historico; tra Loici, Loico, tra religiosi non ignoran-
te del culto Christiano: & intra mercanti, mercan-
te, fra cortegiani, cortegiano, Però che'l mercante,
è uniuersalissima persona, & à quello à cui uengo-
no più a mano diuerse generationi, & conditioni
d'huomini, che à nessuna altra sorte di persone. Il
perche: oltre le pronominate scienze, & arti libe-
rali è necessario al mercante sapere altre scienze
in agilibus mundi, Le quali s'imparano più per
pratica, che per altra via, & sono la cosmografia,
la qua-

ba quale è di bisogno, non solamente saper per il sìto del mondo, & nomi delle patrie, regioni, & provincie, & terre particolari, ma ancora è di bisogno sapere le conditioni, & gl'usi mercantili, & gat belle di quelle, & conditioni d'ogni robbe, & mercantie ch'è si mettono, & traggono d'ogni parte. Però che nol sapendo, non intende quello che ad ogni parte, è in sua stagione. Et piu li bisogna sapere le distanze, siti, spiagge, & assai bene intendere della carta del nauigare, per saper noligiare. E tutto questo c'abbiamo detto è necessarissimo al mercante. Ma se, de contingentibus ha-
tissimo à dire alcuna cosa, direi che non nuoce al mercante sapere filosofia, per rispetto delle cose na-
turali, & inuestigare assottigliando l'intelletto co-
se naturali, & essa nostra natura, & massime, de
l'humana cōplesione et le fisonomie et nature de
gl'huomini, e infinitamente necessario. L'essere
Loico non se li disdiria, per saper discernere'l ue-
ro dal falso, et saper confondere li falsi argomenti,
et, sillogismi; perche si trouano alcuni huomini di
natura sophistichi. Astrologia faria à un certo mo-
do ottima scienza al mercante, per saper le nate di
grani, d'ogli, et altre uittouaglie, saper predire,
morbi, guerre, et simili cose, et però e detto, quel-
l'antico prouerbio, *Fammi indouino, et faccioti ric-
co.* Theologo chi dubita che è ottimo, al merca-
nte, per saper le leggi, canonni, & il fondamen-
to della nostra fede. Giurista etiandio li conuerria
essere

essere, per sapersi guardar della iniquità d'alcuni, è difendere la ragion sua, & trascorrendo in infinito trouaressimo che tutto quello che dee saper un huomo, conviene debitamente di saperlo al mercante. però non ha legge nel giuoco il favoleggia-re, che condannano le letere. onde non è marauiglia se pochi sono li ueri mercanti.

Della confidentia del mercante.

Cap. IIII.

La confidentia è propriamente secura, & buon animo nel fare. Et questa cōditione sta bene posta nella integrità del mercante; però che li mercanti uili non sono atti a salire, ne tam poco deono essere temerarij, & animosi, si ch'eccedano il modo, per che il troppo animoso, & sbardezzato mercante è pericoloso; & massime, quando eccondono le forze delle loro facoltà; Debbe mezzanamente essere audace, & quello intraprendere animosamente, & confidentemente lassare nelle mani di Dio, & della fortuna. Vero è che l'intraprendere uol esser ragioneuole, & con grande gravità, & sentimento, senza leggerezza, & poi lasciar il resto in mano della fortuna. Et sempre li saui sogliono laudare piu gl'euenti cattiuji, li qua li uengono con ragioneuole preparamento, che li buoni con ordine bestiale: non ostante che il uulgo per contrario giudichi gl'huomini secondo gli euenti, &

ti, & non sano dir altro, se non a casata à casa; & come uedono il ricco lo giudicano sauio, & i poveri matti; Et specialmente nella nostra patria, la quale trahe non sò che dal ritto de' i Bosnesi, li quali seguono'l costume de Manichei, honorando li ricchi; & riceuendoli uolentieri nelli loro sospiti, & discacciando li poveri, allegando seguir in ciò l'ordine di Dio¹, & della fortuna, Et pero in ogni cuento, & massime nell'auersa fortuna, il mercante dee essere confidente, & audace; & quanto piu la fortuna lo percuote, tanto piu robusto, & animoso la debbe affrontare; per che la fortuna suole per la piu parte percuotere quelli li quali li mostrano le spalle, & al contrario fuggire da quelli, li quali mostrano il volto animoso, & però Vergilio cantò, *Andaces fortuna iuuat, timidosque repellit.*

Della fortuna del mercante. Cap. V.

E'di bisogno senza dubio ancora al mercante essere fortunato non meno che al medico, del qual disse Auicena, *Oportet medicum esse fortunatum*, Et questo per experientia si può mostrare. Però che uedemo, buomini afferati, moderati, & ordinatissimi in ogni sua facenda: non dimeno tutto lo stato suo essere, sempre in rouina, & fanola & per contrario uedemo buomini imperiti, & imprudenti, & quasi irrationali, & senza letere, è

le lo-

le loro cose andare prosperissime. Né anube questo meritorno per via delle buone operationi, quanto à Dio, ma pare che la fortuna è loro amica, Et questo presumo, che si coglie dalla natura, per che li nostri corpi si gouernano dall'instinto celeste, & come ne naturali, uedemo uno, che è di una complessione, l'altro dell'altra, uno atto all'arme, l'altro alle lettere, & così l'uno eßer più fortunato in una cosa, che in un'altra, & questo uolle dire lo Stoicho quando disse: *Fatis agimur, credite fatis.*

Delta integrita del mercante.

Cap. VI.

Volendo conseguentemente trattare della integrità del mercante diremo, ch'essendo il mercante tanto ciuile, domestico, & necessario in ogni modo di conuersatione, li conuiene conseguentemente essere integro. Della qual integrità il contrario è l'essere zacher, ligiero, & istabile. Debbe essere saldo, facendo grān conto della sua parola, & conseruare in somma integrità la sua promessa, et niente diminuirla, ma eßere eßeruanzissimo della sua promessa, et obligatione; et per quella oßeruare non dee estimare il danaro. Come si narra del glorioso principe de mercanti Cosimo de Medici, il quale fendo iniquamente interpellato da uno forestiere, che pareua buomo d'autorità ed fede, di 8 300. li quali diceua hauer deposita-

positati al suo banco , la qual cosa non solamente non era scritta ne' suoi libri , ma n'anche era il nerosi. et Como non uolendo offendere ne macchiare la fama della sua uera integrità , pigliandol per la mano , li fece dare la detta summa de danari . Inche dimostrò quanto piu dee eßere seruata , et cul ta l'integrità , et la fede del mercante che'l dana-ro. La qual integrità nō si puo bene cognoscere , s'el la non è bene prouata ; Et parmi che solamente si possino chiamare interi mercanti quelli , li quali hanno banuto li depositi occulti , et potutoli negare , et poi quando è bisognato renderli , l'hanno fatto , senza pensar , ò indugiare altrimenti . Onde per questo l'huomo è prouato , et per tanto si puo chiamar intero . Et per l'affai si fard una tristitia , che per il poco l'huomo non ci si mettera à farla . Et nota che non solamente in fatto dee eßere intiero , ma etiandio in pensamento , saldo d'animo , et indubitato huomo , non uoltando mai l'animo suo alla fraude , et però li falliti mai piu , douseriano hauer fede , ne credito , et massime quelli , che per malitia sono falliti , per che . Qui semel malus s'è per presumitur eße malus , Et debbesi hauere come persona infame , et adulteratore della mercantia .

Della diligenza del mercante. Ca. V II.

Diligenza grande debbe eßere nel mercante , et sollecitudine , la quale è madre delle ricchezze .

chezze, benche Christo diisse agli Apostoli, *Nolite solliciti esse quid manducetis*. Il che uuol dire come espone Chrysostomo, quanto alla speranza, che l'huomo non si disperi della gratia di Dio, sperando piu della propria solecitudine, che nella uirtù di Dio, il qual è datore d'ogni bene, secondo quello di santo Iacopo, *Omne datum optimum, et omne donum perfectum, de sursum est, descendens a patre luminum*. Dicesi delli negligenti, per li quali l'accidia è numerata tra li peccati mortali. La qual diligenza, non solamente dee essere circa le cose, c'ha à fare'l mercante, & inuoligare solecito dell'intelletto, & pronto, ma anco ra di quelle c'ha fatte, non le dee fare ruinare, & la seconda è peggior' che la prima. Perche li primi fanno poco, li secundi si disfanno. Et nota quādo uedi uno che li suoi fatti si perdono per negligenza, raro lo uedrai ben capitare. Et di questo come sai alcuna uolta ne sono stato profeta, & massime d'uno nostro ordinatissimo cittadino, & in apparenza diligentissimo, il quale mi consegnò un magazino di grano, & dettemi la chiaue in mia custodia: andai à uederlo, & il magazino era pieno d'acqua che pioneua per tutto il discouerto, & subito, nō ostante che fosse famosissimo gli diffi che in breue douea fallire, & cosi fù. Et però l'una diligentia, & l'altra debbe seruarsi dal mercante. Non dico di quelli giocolani li quali con la persona paiono sollicitissimi; & sono incomposti, & quel

¶ quel menare le mani & piedi, & correre procede dalla debolezza del celebro, & non per mouimento naturale, la sollecitudine uouole eſſere dentro, doue hanno origine. Tutte le facende mercantili, che la manuale sollecitudine pertiene a i minori, & a mecanici. Et anche uouol eſſere diligente alla penna, tanto in notare alli libri le facende ſue, quanto nel riſpondere alle lettere; & mai laſſare alcuna per trista che la ſia, che non li facci la riſpoſta, per che ogni lettera li porta qualche coſa, ò di presente ò di futuro, & queſto non falla; che coſi come dice Plinio, che non è ſi uil libro, nel quale leggendo non truouì qualche coſa di buono. Coſi non è neſſuna lettera, la quale non habbia qualche frutto, ò diretto, ò indiretto.

Della facilità del mercante.

Cap. VIII.

Debbe eſſere'l mercante facile nell'attioni ſue. La qual facilità ſempre uiene della mente composta, & bene ordinata. Et ſempre che uno ſi deue ſcriuere con diſſicuita, orare con diſſicuità, & afforzatamente fare alcuna altra coſa, dite che egl'è ignorant e di quella coſa, Perche la facilita uiene dal buon intelletto, che già ha fatto l'habito in quell'eſſercitio, & fa quella coſa facilmente ſenza alcuna diſſicuità. Sono nientedimeno alcuni li quali fanno piu rumore. & piu ſuono

K 3 di cen-

di cento durattii, li quali inuestono in alcuna mercantia, che non fanno altri di migliaia. Alcuni scrivono, che pare che le lettere gli nascono inanzi, con ordine singolare. Et alcuni s'aiutano quando uogliono fare una lettere di cambio, e tutto uiene dalla docilità, & indocilità d'ingegno; & la ragione philosophica è in pronto. Quia ab assuetis non fit passio, come dice Aristotele, Et in questo molto gionu hauere gratia, che sono alcuni che l'hanno, che pare ciò che loro esse dimano, sia espolito, et ordinatissimo. Et chi non l'ha si debbe sforzare d'hauerla.

Della astutia del mercante:

Cap. VIII.

L'Astutia del mercante, ouero calidità debbe eßere moderata in nō offendere altrui, et non si lasciare offendere, sapere intendere, & speculare doue è posto l'inganno, & la falacità, & s'è puro, ò bestiale, per che in questa arte il dì d'oggi sono mille lacciuoli, fraudi & inganni. La qual astutia in fraude non debbiamo usare 2.à Corinti 4. *Abyciamus occulta decoris, non ambulantes in astucia, neque adulterantes uerbum dei.* Alcuna uolta però è buono à sapela, per non lasciarsi l'ingannare, della quale astutia, come uuole santo Tomaso, nasce dolo et fraude, et l'astutia è male come dice'l philosopho nell'e-

nell'ethica . et però Christo ci ammonisce *Estate prudentes sicut serpentes, s'intende di non lasciaris sedurre, et simplices sicut columbae,* Et questo quanto nella operatione , Che'l mercante in quanto à lui , debbe sempre usare una buona semplicità , et nettezza nel cuore senza ne pensare ne fare dolo .

Della urbanità , ò ciuità del mercante .

Cap. X.

Sendo'l mercante piu ch'altri uniuersalissima persona , & animo ciuale , & domeslico uersante nella uita attiua, debbe assere pieno d'urbanità. Perche per essere mercante non debbe essere astratto da quelle cose, che pertengono al uiuere ciuale , & domeslico ; Tutto faceto , moderato , & pieno di ueneratione , & urbanità , come coglier potrai in tutta questa nostra opera a paſſo a paſſo . Però che sono alcuni , & molti , li quali hanno fatto lor dio , l'oro , & l'argento , & non curano de parerà ne d'amici , ne de consigli della patria ; non fanno collocar e' figliuoli loro , ne le figliuole . Sonſi datti à quel solo exercitio , & in ogni altra urbanità paiono huomini di uilla , solummodo in congreganda pecunia uersatur . Questi tali sono per la loro auaritia da essere cacciati da l'humano confortio . Et come à marco Crasso fe li dourebbe fondere l'oro , & l'argento in bocca dicendo , *Aurum siti-*

K 3 sti ,

L I B R O

sti, aurum bibe. Et questo è quella auaritia propria, che si chiama secondo Santo Tomaso, Immoderatus amor habendi, Et questo è proprio contra la carita del prossimo, della patria, & di Dio. Et sempre chi acquista à questo modo è in peccato mortale. Però debbe'l mercante essere urbano, hauendo moderatione circa la pecunia, la Patria gl'amici, i figliuoli, parenti, donne, serui, à ciascuno d'essi secondo'l grado suo, & al tempo dare il debito anche à se, che molti immoderatamente sendo auuilluppati, sono à noia à loro medesimi per la infinita cupidità, et insatiabilità dell'animo loro. Et questi tali sono da equipararli à brutti animali, et di questi io ne conosco molti, et infiniti.

Della giustitia del mercante.

Cap. X I.

*G*l*ius*litia è rēdere à ogni uno, quello ch'è suo: secondo Agostino, et questa uirtu incorpora molte altre. Et però il mercante, debbe al continuo rendere ad ogni uno il suo; etiandio quando che uedesse, che'l contrahente si gabasse teco errando, ò nel calcolo, ouero nel equiuoco delle parole. Nel contrahere tu debbi manifestare senza pensarui, auisandoti che ad un tuo amico intrauenne, che sendo fatto'l contratto, et hauendo la robba sua à casa, s'auide che'l compagno hauea preso errore non nel calcolo, ma in fatto, autentice, et inre-
uoca-

uocabiliter 300. ducati, l'amico tuo lo chiamo, et restituiglieli, che colui mai non s'era aueduto. Et questo richiede la giustitia del mercante, non solamente nelle cose palese, ma etiandio, in occultis, alicunam fernare iustitiam. La qual cosa non facendo, non ti chiamarano giusto. Giusto etiandio debbe essere non solamente nell'amministratio[n]e della pecunia, ma etiandio in facendo giustitia, Perche per lo piu i mercanti sogliono essere giudici arbitri, debbono fare ragione, procedendo etiandio nel tempo feriato, secondo la necessita de gl'huomini mancando dilattioni, eccettioni appellationi, et dilattioni frustatorie, rapella le odiose contese de gli auocati, et procuratori, rafreni la multitudine di testimonij, ma pigli probationi necessarie, et leggi time, procedendo simplicemente et de plano, senza strepito, forma, et figura di giudicio, ma Sola substantia ueritatis inspecta, Et questo lo puo fare de iure de & uerbo. Si sape in Clementinis. Et perche in uno de quattro modi si peruerte il giudicio humano et ne dei guardare, cioe per paura, per cupidita, per odio, et per amore, come habbia mo in uersi. Quatuor ista, timor, odium, dilectio, c[on]sus: sepe solent hominum rectos preuerttere sensus II. q. 3. Quatuor.

L I B R O

Della constantia del mercante.

Cap. X I I.

Constante debbe effere'l mercante, tanto del li casi di fortuna, quanto delle ingiurie, che qualche uolta riceue. Però si dice, che tre cose uol bauer il mercante. cioè dosso d'Asino, per la costitia, Muso di porco, p la sobrietà orecchia di mercantia, la tolerancia, et patientia. Et nota che li mercanti leggieri, et impacienti, bizzari, nō sono, da essere stimati mercati. Sariano buoni pifferi, che comune mense li bizzari hanno ceruello leggiero che li uola, & tutti sentono dì ramo di pazzia. L'inconstantia è proprio uitio feminine, & la constantia è uirtù virile. Et non solamente in questo, ma etiando debbe essere constante, & fermo nel proposito, non mutabile, & leggiero, come dice Seneca in una epistola a Lucillo. *Primum hoc animi bonum est, posse constitere, secundum morari.* Constante etiandio dee essere nelle cose della fortuna. come dice Boetio, *Fortis, & constantis animi est, non perturbari in aduersis, neque extolli in prosperis.*

Della autorità del mercante.

Cap. X I I I.

Per la degnità che'l mercante ha, debbe haure anco in se autorità, & uenusta, perche molto aggiongono all'officio suo, & massimamente appreso

presso e forestieri, li quali all'impruiso s'affron-
 no teco. Auisandoti, che l'autorità, & uenusta,
 molto dimostrano di fuori della integrità dell'ani-
 mo c'ha drento la creatura. Et però Aristotele nolè
 do ad Alessandro formare un huomo perfetto in si-
 sonomia, per la mia di natura, forma una certa ue-
 nusta, la quale dee esser in uolto gesto, & uoce con-
 grauitade. La qual'hanno molto per natura i Ger-
 nouesi. Et così come la uenusta, & quiete nell'huo-
 mo d'autorità significano animo di mente ben co-
 posito, così ne gli huomini leggieri significa istabili-
 tà, & leuità grande nell'animo. Et per lo piu quā
 do uedete huomini leggieri in parole, atti, uoce, &
 uolto, giudicate subito la debilità del celebro, &
 conseguentemente leggerezza nella uirtù dell'an-
 mo. Et spetialmente quando uedi questi col capuc-
 cio d' mezza testa, perche Altaria fumant, & per
 lo piu, quelli che portano la berretta, ò il capuc-
 cio ritratto inanzi gl'occhi, sono superbi, & iracon-
 di. Quelli li quali scoprano davanti la testa, et las-
 sano la berretta calare dritto, sono huomini uani, ò
 inamorati. quelli che la portano ad una orecchia so-
 no huomini fantastici, leggieri, debili di ceruello, li-
 tigiosi, prosuntosi, uanagloriosi, & bestiali. & per
 lo piu, sono uani, parlatori, & abondano in molto
 parlare. Quelli li quali la portano bene posta con
 equalità quasi corona, sono huomini di mente
 bene composta, & pieni d'autorità, & modestia,
 perche *Virtus est habitus electius in medio exi-
 stens*

L I B R O
Siens. come Aristotele nel 2. ethico.

Della liberalità del mercante.
Cap. XIII.

LA liberalità è uirtu, che porge beneficij. La quale per l'affetto si puo chiamare benignità, per l'effetto bonificantia. Questa uirtu sta nel dare, & rendere de beneficij. Et però il mercante dee essere pronto nel retribuire li beneficij a co'loro, dalli quali ne riceue, & farne a gl'huomini dove li pare necessario, come dice Seneca. Nel retribuire guardati di non essere duro. Tuttavia al mercante conuiene retribuire li beneficij ampiamente, ma non farne abundantia, & massime doue non bisogna. Però che questa uirtu appartiene più a li Signori & magnifici huomini, ch'alli mercanti. Però che anche è officio di Signori nel dare. Così l'officio del mercante, è nell'adunare & congregare le ricchezze. Et questo è il fine del mercante. Il quale dee essere sempre prontissimo a rendere de beneficij riceuuti senza differire. Perche è ingrato il beneficio che longamente tieni tra le mani, & è uicino a negarlo quando gli uiene dimandato. Et nota che'l beneficio che tu fai ad uno, non faccia danno ad un'altro, che colui che fa beneficio ad uno, di quello che nuoce ad un'altro, non si chiama beneficio, ma adulazione. Et però come dice Seneca, *Vt tantur liberalitate, quæ multis prospicnoce*

noceat nemini. Non come la gran turba de mercanti, che fanno mille usure, & poi fanno Chiese, & Hospitali. Quando fai beneficio non lo esprobare, ne gietaglielo in faccia, pche col esprobare, perdi tutta la gratia. Come dice Tullio, ò superbia à te lecito non è riceuer cosa alcuna, perche quello che dai corrompi. Anzi quando ti viene dimandato'l beneficio non dei denegare con uelamento, ò cauila tione, come disse Antigono al Cinico, che dimanda ua un talento, gli rispose, Non si conuiene tanto dimandare ad un Cinico. Et quando, il Cinico gli dimandò un denaro, li disse, Nō domandi quanto ti si conuiene. Ecco che maliciosamente dinegava, perche poteua dare, & il talento et il danaro, sen-
do Re. Alessandro fece'l contrario, il quale hauen-
do donato ad un pouer huomo una città, che diman-
daua limosina, & dicendo'l pouer'huomo signo-
re. La città non si conuiene à me, & alla mia bassa
fortuna. Rispose Alessandro io non guardo quan-
to si conuenga à te riceuere, ma penso quanto si con-
uenga à me dare. Et nota c'hauendo fatto be-
ne ad uno ingratto, non ti lamentare di lui, per-
che s'egli non è come si pensauamo noi, non fa in-
giuria a te, ma a se. Sia Magnifico nel dare,
& non acerbo nel riceuere. Fà che sempre
ti siano altri piu debitori, che tu à loro. Et uede-
mo nel glorioso Principe donno Alfonso Re d'Ara-
gona, per la longa pratica c'ho hauuto in sua cor-
te, che per la gran liberalità mai uidi che di cor-
tesia

tesia si lasciasse uincere. Et però per grandeza d'animo usaua rileuare gl'huomini da poco, facendoli gran maestri, perche risplendesse la sua liberalità. Et che nessuno de suoi creati poteſſe dire hauer per merito quello c'hauēua, ma solo per la grande liberalità del Signor. Et uinto proprio da quella uirtu, piu toſto faceua gracie à quelli che non meritauano, ch'à quelli che li pareua fuſſeno atti et nati à meritare, et molti che non intendeua no, il biasimauano. Et io ſempre notai in lui una ineſtinguibile ſete di liberalità, la qual era in lui, in un certo modo naturale, ch'era eſſa liberalità. Et nota che altramente deui eſſere liberale à coloro li quali hanno bisogno, et ſono perfeuitati dalla fortuna, che a quelli che ſtanno bene, et uogliono ſtare meglio. Et meglio è fare bene alli buoni che alli ricchi, per che li ricchi non uogliono eſſer tenuti al benefitio. Et però ſequita Temistocle, che diſſe, Malo hominem pecuniam egentem quam pecuniam, quæ uiro.

Della tranquillita del mercante.

Cap. XV.

TLa tranquillita d'animo, è una uirtù, la quale ſta bene in ogni generatione d'huomini; et maxime nel mercante. E tutti quelli che ſono tranquilli d'animo, ſignifica c'hanno buona complexione, et diſpoſitione di buoni humor, et conſequen-

seguentemente sono huomini lieti gaudenti ; hanno pace seco , & con altrui ; sono amici d'ogni huomo , non inuidiosi , non uafri , non iniqui , non uenicatori . non sospetiosi , non auari , non maligni , Le quali tutte male dispositione auëgono negl'huomini , li quali sempre sono malinconici , con fronte bassa , chini guardando sempre in terra . Questi ta li sono uitiosi huomini , et sempre pensano , et fanno male , et sono auarissimi ad altri , et à se , et à sua famiglia . Et guardati dalla loro conuersatione : Et fra l'altre sono bugiardi , et simulatori sempre . Et come di fuori mostrano essere dolenti et malinconici , così di dentro nel cuore hanno sempre la malitia . Et questi huomini in molte regioni sono malissimo accetti , come in Francia , Alamagna , Vngaria , doue sempre si ride , burla , canta , et balla . Et gl'huomini malanconici sono estimati pessimi , et fugano la conuersatione loro . Dicotti cha'l seruo di Dio , il mercante , il gentilhuomo , l'huomo d'arme , il signore , et ogni grado d'huomini debbono essere allegri , giocondi , & con animo tranquillo . Auisandoti che'l mercante , il qual ha animo implicato , et oscuro , non fà , ne può bene consigliarsi , ne deliberare . Per che multiplica li mali huomini ; & opprime l'intelletto , l'umor flematico , et fal'huomo di rintuzzato ingegno . Lascia predominare la colora , et il sangue , et sta lieto , et tranquillo in ogni successo . Et questi huomini non sono assai , et uiuono bene , et ogni cosa delibera-

rano

L I B R O

vano con sincerità. E' uoi conoscete. Stano l'auol mio, il quale hauendo 96. anni E' sendo à caso in una uiolenta crepatura, quando li menai'l phisico, admirato della sua uecchiezza, tanto prosperosa, E' tanto gioconda, che non haueua ruga in faccia, e pareua huomo di 40. anni. Lo dimandò che cosa haueua mantenuto in tanta prosperità, rispose, non ostante diuerse, E' innumerabili fiere fortune, le quali ho uiste nelli miei figliuoli, mai non mi turbai, ne diedi mala uoglia. E' l'altro che mai mi leuai da tauola satollo. si che'l medico conobbe la tranquillità della mente ben composta, eßere stato cagione di longezza di uita à lui. E' però da giouentu si debbe l'huomo guardare di non incorrere in uso di tal costume. perche come dice Seneca, *Quod semel innatum, E' ingenitum est, lenitur arte, sed non uincitur.*

Della modestia del mercante.

Cap. X V I.

Della modestia del mercante, E' honestà, uolendo trattare, diremo che al mercante, oltre gl'altri huomini conuiene eßer modesto, E' pieno d'honestà. Che come debbe eßere nelle faccende sue preeccellente sopra gl'altri huomini. così anche nella modestia, E' honestà debbe eßere tāto in casa, quanto fuor di casa con ogn'uno. Et questo li Romani hanno osservato per fina e figliuoli loro

loro che menauano seco in bagno (came recita Valerio Massimo) per non mostrare le nudità loro innanzi a figliuoli sì copriuano. Et questo anche molto si osserva in moltissime patrie. E la minor ueneratione d'honestà, che sia oggi dì, è in Italia, doue non solamente hanno costume andare a bagni senza coprire le parti uergognose, ma etiandio padri, madri, figliuoli, & figliuole, l'uno dell'altro nō si uergognano dimostrarsi nudi, & hanno certa maniera efforbitante, & alcuni uocaboli strauagati, & dishonesti. Et secondo uarie prouintie uarij motti, nominando i membri pudendi. Et di questo laudo la nostra lingua, Laquale come sai, nulla cosa ha in uso, che dishonesta si possa dire, ne anche ha forma di bestemiare, ne Dio, ne Santi. E s'alcuna cosa e pudibonda, che nominar si conuenga alle uolte di necessità, habbiamo una gentilezza di sopra nomi honestissimi, come à dire brache diciamo pannicelli &c. E intra gl'Italiani manco dishonesti in portare solo, sono e' Genovesi, li quali non hanno in uso neßun uocabolo intetto. & però Dante disse,

Ai Genovesi buomini peruersi;

Con bei costumi pieni di magagna.

Egli attribui, libei costumi. & questo è conueniente al mercante, il quale ha da essere modesto, & costumato nel parlare, nel conuersare, & in tutte le cose del modo pigliando l' esempio del glorioso Cesare, il quale morendo, & essendo ferito di

23. plaghe, copriua col suo manto li pudendi che non fossero scoperti inanzi gl'huomini, lo qual comendando Valerio Massimo disse, ò Cesare, ma strasti morendo, in quata ueneratione si debbe hauere l'onestà.

Della laudeuole conditione del mercante.

Cap. X V I I.

Dlremo le lodeuoli conditioni del mercante, & prima debbe essere conuersatio, & facile à conuersatione con li suoi, però che con li mali, dee essere amabile, & benigno, con ciera humana, & gratiofa. Piacenole dee essere con ogni uno & massime nel uendere, & nel comperare allegro & gaudente, & gloriofo, dee effere perche la gloria fa l'huomo netto, & abominante li uitij appetendo la gloria. Casto dee essere, perche'l coito distrugge la borsa, & la persona, et ammanta, l'intelletto. E io hebbi per elatione del nostro M. Angiolo de Conti, che un gentil'huomo, hauendo perduto la moglie, morì quel anno. Li medici non sapendo cognoscere la causa della sua malitia, fecero di lui anoromia, et nel capo gli trouorno che non ci era niente di celebro, et compresono che la sua morte era proceduta dal coito grande. Et però ne trouarete molti pazzi, et ceruelletti li quali si laßano sottomettere alla uoluptà della carnaglia. Saldo dee essere senza giuocar di mano, ò di piedi,

piedi, et scrimire della persona come molti hanno per costume, che sono leggieri, et bestiali. Dei essere saldo, & maturo senza alcuna leuità. debbe essere uniuersale, & con ogni gente sapere conuersare con grandi, & picoli. non dee essere ritroso, non uendicatiuo nō, proteruo, non bizzaro, non gio colaro, non uano, non prodigo, non bestiale, non canaruto, ò ghiottone. Et in fine quelli uitij, che ad alcuni sono illeciti, al mercante in ogni luo go si disdicono.

Della temperanza del mercante.

Cap. XVIII.

Per conchiusione di questo libro, diremo della temperanza, la quale è somma uirtu, & porta seco molte altre uirtù. Et prima dee essere temperato nelle cose prospere, & auuerte, le quali occorrono piu al mercante, & quasi continuo, ch'ad altri, cioè nelle prosperità non si dee eslollere, & nelle auuersità non si dee perturbare. come s'è detto per autorita di Boetio, *Et ogni temperamento, uol bauere il mezo, nel quale consista la uirtu, come uol Aristotele. Virtus est habitus ele-
ctiuus in medio existens.* Secondo debbe essere'l mercante temperato nel mangiare, & nel bere. Et lo estremo di questo uitio, è l'ebrietà, & è molto piu nociuo al mercante, che ad altrui, perche'l mercante è piu publica persona, perche gl'altri, bauen

L do

do crapulato, possono schiuate la conuersatione degli huomini, & smaltire occultamente quel errore. Et il mercante di continuo dee comparire in publico, & non puo nascondere'l male, il quale si come è dishonesto così anche li puo eßere nociuone conti, nelle uendite, & compre, che puo fare de gl'errori che li sariano molto dannosi. Debbe dunque schiuar'e'l troppo mangiare & il troppo bere, perche egl'è peste malissima nel mercante, & oltre l'infamia la quale si dee molto fuggire, seguitane anche pigrizia, grossezza d'intelletto, sonnolentia, ingrossar di lingua, & in fine diuerse infirmità, come gotte, fianchi, stomachi, febre, idropisia, lebra, & molii altri che sono molestissimi ad ogni huomo, & massime al mercante. Delli quali dice l'Apostolo *Nolite inebriari uino, in quo est luxuria, Et appreso medici e detto Plures interimit gula quam gladius.* della quale gola pone S. Tommaso cinque spetie. La prima quando mangia inanzi tempo. Seconda quando doppo un cibo uuol un'atro. Terzo quando uuol cibi preciosi. Quarto quando uuol in quantità. Quinto quando non serua politia nel mangiare, ma mangia auidamente & senza ordine. Et nota che Agostino dice, si uuol intendere ogni cosa con misura, quello si conviene à luoco, tempo, & persona, Et non uogliamo temerariamente riprendere, che può eßere, che senza uitio d'avidità, & uoracità il saio maggi precioso cibo, & l'ignara s'intende della bruttissima

sima fama della gola nel uilissimo cibo. & più sa-
 namente ogn'uno dee uolere come'l signor man-
 giare del pesce, che come *Esaulentichia*, o co-
 me l'orzo à modo de caualli di. 41. quisquis.
 Debbe eßere anche temperato'l mercante nel
 mangiare, & bere per le ragion di sopra det-
 te. Anche non debbe apprezzare'l cibo se non so-
 lamente per semplice sostentamento del corpo, co-
 me dice Boetio. *Paucis minimisque natura conten-
 ta est*, E non sia come dice santo Paulo *Quorum
 deus ueter est & gloria in commensationibus*. Che
 nessuno bene anzi ogni flagitio, & inetta lußuria
 nasce dalla gola. Terzo debbe eßere temperato
 il mercante nel parlare, & nō debbe parlare trop-
 po, però che il troppo parlare non solamente in tut-
 ti gl'huomini è reprensibile, ma etiandio molto, &
 in eccessuò modo nel mercante, però che negl'altri
 è prohibito solamente quanto al bene honesto. Ma
 debbe eßere temperato'l mercante, quanto al ben
 utile, però che nel moliloquio infinite uolte al mer-
 cante nasce grandissimo danno, per che'l compagno
 ti toglie l'auiso, il qual ritorna à danno, se non subi-
 to, in processo di tempo. Si che'l tacere non fù mai
 scritto, ma'l parlare molte uolte fu dannoso. Vero
 è che l'huomo prudente non dee sempre tacere, ma
 parlare debbe à luoco, e tempo, secondo la cosa ri-
 chiede, & massime hauendo rispetto à cinque cose.
 Et prima hai da uedere cio che uoui dire perche
 tu non debbi parlare cose impertinenti alli prece-
 denti,

L I B R O

denti, parlamenti, ne fuora di preposito, ne cose turpi, ne uane, ne reprehensibili, ne disoneste, ne indegne alla tua conditione. Secondariamente debbi considerare quando non dei interponere il parlamento tuo nel parlamento d'altri interrompendo. Aspetta il tempo, è parla quando ti par che ti tocca à parlare, per che col tempo sara accetto'l tuo parlare. Non fare come alcuni fanno, che sette parlano, e tutti non s'intendono. Terzo debbi considerare quanto, per che debbi dare'l termine al tuo parlare; non essere lungo, dà luoco ad altri, non uoler sempre parlare tu, che questo è usanza di bestie. Et quando hai à parlare non eccedere'l modo con la tua prolixità, cominciando dell'uouo per uoler narrare l'istoria Troiana, come dice Hratio. Il parlamento tuo sia chiaro, lucido, breve, & non tanto breve che sia oscuro, come dice Oratio, obscurus sio dum breuis esse laboro. Quarto debbi considerare à cui. Questo è che non debbi rispondere sempre, & ad ogn'uno & secondo il grado delle persone, ma sempre habbi à mente di fare vantaggio dell'onore ad altri per che egl'è bello, & non consta nulla, & l'honor che fai ad altri, egl'è tuo, secondo quello d'Aristotele, Honor est honorantis. Quinto è da saper in che modo debbi parlare. Questa saria molto prolixa materia à uolerla in tutto dichiarare, Ma perche Tullio sudò a farne l'opra, io non te la distendo, & massime, perche ho detto, che'l mercante debbe essere retorico, però alcuna

alcuna cosetta diro breuemente per alcuni indotti, & indisciplinati, li quali sono assai. Dei porgere il tuo parlare, si che la uoce, uolto, giesto, moderatione, sia conueniente. La uoce debbe eßere rimessa secondo sono le cose basse, et alte che tratti, così dei mutare la uoce, acra, pietosa, superba, rimesa &c. Il uolto, non dei fare atto di capo, occhi, bocca, mano, piedi, ma star debbi saldo & quieto faticando solamente la lingua, & stando quiete gl'altri membri. Il giesto debbi hauere della bocca, & del porgere, non ostante, che l'uno habbi miglior gratia dell'altro, ma l'huomo debbe sforzare la sua natura, & mostrarsi benigno nella ciera, & gratioso nel aspetto quanto è possibile. Moderatione conueniente ò grauità, che bella cosa è la moderatione, nel parlamento, & la grauita nel ragionare in huomini prouetti, è che fanno, che come dice'l Petrarca. *Perrarum est genus hominum, quibus tenebra etate contigit sapere.* Ma beati quelli à li quali è data tal gratia. Quarto debbe eßere temperato nel mercantare, cioè comperare, uendere, & introprendere à qual si uoglia huomo. Percha come troui animo leggiero, auido di facende, & che uogliono pigliare ogni uccello che uola, giudica lo che presto sia per fallire, & con loro non ti annullare, guardati. Quelli che fanno temperatamente tanto, quanto è la loro sostantia & la proportione della loro industria; et quando ti uengono di molti partiti, non recusar eßaminarli, & praticar

L 3 li, ma

ti, ma non concludere se non quelli che ti pare, che'l
 stomaco della tua industria poßa smaltire, & non
 caricare'lo Stomaco, per che ti sia disfattione, &
 danno. Questo lo uedemo al continuo per esperien-
 za. Quinto debbe il mercante essere temperato
 negli amici, & nell'amore. Non fa per questa ar-
 te hauer di molti amici, & amicitie uane, & in-
 trinseche, come donne, uiandanti, signori, & huo-
 mini che quando deuono dare, non sanno pagare,
 per che sendo molto intrinseco, bisogna che lo serui
 & lo perdi: Se lo serui ti diuenta nemico: per-
 che nello scodere ti sia fatica, & la tua prontezza
 te delli tuoi giouani, lo fà nemico. Et però il
 mercante debbe hauere aßai cognoscenti, & po-
 chi amici; ben che questo nome d'amici lo dicemo
 abusue per che pochissimi si trouano gli amici, &
 molti ne chiamano; ma per dir bene, debbiam dire
 cognoscenti. E habbi à mente di non prestare da-
 nari, meglio è una uolta arroßirsi, che cento im-
 pallidire. Et così hauendo questo temperamento
 con l'altre uirtù, & conditioni apposite in questa
 opera, potrai ueramente chiamarti mercante.

IL QVARTO LIBRO
DI BENEDETTO COTRVGLI
dell'arte della Mercatura.

PROEMIO.



AVENDO fatto'l
trascorso secondo'l no-
stro proposito, per li
tre libri procedenti :
co l'aiuto diuino segui
remo'l quarto libro, in
che, & in qual modo
il mercante si de reg-
gere circa la uita eco-

nomica, & gouerno di casa, & della famiglia, la
qual cosa, non è men degna nel mercante, che si sia
nel uiuere politico : secondo quel detto di Valerio
Massimo *Quid oportet foris esse strenuum, si domi-
male uiuitur?* Et però uuol Aristotele, che'l pa-
dre di famiglia si possa chiamar *Rex domus sue* ;
perche come'l Re dee reggere'l suo reame con mo-
do, & ordine, così il padre della famiglia, dee reg-
gere, et hauer cura della sua famiglia. Et non poca
cura, perche molti non l'estimando sono incorsi in
grande infamia, & deiettione. In modo che me-
no mal sarebbe lor Stato, che fossino stati morti. Et
però uuole Guiglielmo, che come'l padre di fami-

L 4 glia

glia è tenuto essere gouernatore, della famiglia, in spirituale, così anche in disciplina delli costumi, la qual cosa non facendo, è peggio che infedele. però S. Paulo disse. 1. Thimothei. 5. *Si quis suorum & massime domesticorum curam non habet, fidē negavit & est infideli deterior* 547. c. I. neceſſe est, *Et cappitulo quantumlibet &c.* Et circa questo medesimo, hauemo dal filosofo nell'economica, *Et priuatum, & publice decet eum qui uitam agit ad omnes deos, hominesque respicere, multum etiam ad uxorem, filios, & parentes;* *Et però come piu uolte habbiamo detto, che'l mercante non debbe essere intento ad un solo artificio, per che sarebbe un iſtrumento rustico, & disutile, così dico, che non bisogna che solamente ſia intento ad accumulare pecunia; ma debbe riguardare al gouerno della ſua famiglia, & hauere poſſeſſioni, & caſe per che non ſà li caſe della fortuna, che potrebbeno interuenire.* Buona cosa dunque è c'habbia de beni ſtabili, come dice Aristotele adducendo'l detto di Eſiodo, che diceua essere neceſſario al padre di famiglia hauere, domicilio, donna, & buon oratore. *Et però'l mercante che nō ha di beni ſtabili, ma ſoli denari mobili, ſi puo chiamar huomo di giuoco di fortuna, per che uenendo ameno quel denaro (la qual coſa continuamente uedemo) bisogna, che uada alla zappa.* Però'l mercante che guadagna di continuo dee trahere alcuna parte del ſuo guadagno & inueſti-

uestire in cose stabili, per che' mercante mio caro, l'huomo rationale, tutte le cose che fà, le dee fare à qualche fine. Ma se'l fine tuo non è, se non sempre accomolare denari sopra denari & se mille anni uiesti, uorresti accumulare in infinito, io ti sti mo per irrationale bestia, & animale, & non per huomo. Et la tua accumulatione è quella del ricco Qui sepultus est in infernum & quella che dice l'Euagelista Difficile est diuitem intrare in Regnū Dei sicut camelum per foramē acus. Perche tu sei ricco di cupidita senz a fine. Debbe come sai'l mercante far mercantia à fine di adempire li suoi bisogni, & chi per lo primo modo lo fà, sempre è in peccato, come uuol Aleßandro d'Aleß. & anche alle uolte è buono leuarsi dal giuoco in sul piu bello, & non aspettare di fare il tutto, che tal uol ta uorresti, & non potrai. & però nel piu bello del tuo guadagnare fa punto, & non aspettare l'ultimo, che forse sia con pouerta.

Della casa del mercante. Cap. 1.

La prima cosa, che dee hauere l'economico dee essere ornato di casa, e d'habitatione. Et la detta casa dee hauere queste cōditioni. Et prima uuol essere statuita in luogo piano, & propinqua al luoco della negotiante, come à Vinetia Rialto, in Ponente loggia, à Firenze, & Napoli, & in molti luoghi d'Italia, Banchi, à Milano Tocco, in molti altri

luoghi piazza, & questa propinquità si fà per il
 comodo del mercante, però che molte uolte occor-
 re bisogno d'andare, ò mandare, & ballo presto,
 che tal uolta, per non leuare presto, perde'l buon
 boccone. Perche è usanza di mercanti aggrappar
 si'l boccone di bocca l'un à l'altro. Il secondo dee
 hauere honorato introito per li forestieri che uen-
 gono, & non ti cognoscono, se non per fama, che
 molto ti attribuisce la bella presenza della casa:
 Terzo dee hauere nel primo solaro uno scrittoio
 abile alle facende tue, & desco che d'ogni ban-
 da si poça sedere, & che sia separato, senza dar
 impaccio alla famiglia di casa, per li forestieri
 che uengono à contrattare teco. Quarto debbe ha-
 uere un mangiatoio spacioso, & luminoso à ciò che
 la offuscatione dell'aria non ti toglia la estate, &
 meni in uilla, la qual è disfattione, d'ogni facenza,
 & disuiamento di ogni guadagno: Quinto debbe
 hauere camere da dormire ordinate, & ornate se-
 condo la conditione tua, non eccedendo'l modo. Se-
 sto dee hauere cucina per apparechiare propin-
 qua alla camera seruitiale, & luminosa &
 ampla. Settimo dee hauere riposti di sotto come
 sono canaueri di uino, luochi da legne, & stalle,
 da caualli; & magazeni di robbe. Ottavo debbe
 hauere riposti superiori, come sono granai, ar-
 mari, sì d'ogni uetto uaglia, & tutto sotto chiaue.
 Nono dee hauere camera separata per famigli,
 discosto dalle femine, & accesso abile da l'uno al
 l'altro

l'altro. Decimo dee hauer necessarii per nettezza di casa, et luoghi, ò gitatori d'acqua. Undecimo dee hauer cisterna, & lauatori, per non mandare le fanti fuor di casa, à torre de l'acqua & à bauar li panni, ò altro. Duodecimo dee hauer aria da sole, da poter asciugare li panni. Terzo decimo habbia portitutte salde con buone serradure. Et che sì diletta di lettere, nò dee tenere li libri nello scrittoio comune. dee hauere uno studiolo à parte, in piuremoto luoco della casa, il quale potendo eßer uicino alla camara dove dorme è cosa ottima, & salubre, per poter piu comodamente. Studiare quando il tempo gl'auanza, & questo è glorioso & laudabile eßercitio,

Della uilla dell'economico. Cap. II.

Appresso debbe hauere l'econo[u]mo uilla, & s'ha possibilità dee hauere due spetie di uille, l'una per utilità & rendita per nutrire la famiglia; & questa non curare ch'ella sia lungi dalla citta, per che hai à rispettare solamente alla utilità, & non dimentico queste uille saranno utili nel tempo della mortalità & corruttiione d'aria, & quanto sono piu da longi, piu s'affannno al detto officio. L'altra uilla uuol essere per delettatione & per ristagno di te & della tua famiglia, se nò la pigli con frequentatione perche il frequentare dell'uille fa gl' buomini disuiare dalle sue facende. Et questa uilla si seruit-

ti seruira à fare al fine a che tende questa nostra opera, come uedrai infine d'essa. La prima è utile al mercante, per l'entrata che riceue. La seconda refrigerera gli spiriti, & fa l'huomo piu desto ad ogni sua facenda. Non dimeno, nell'una, & ne l'altra ti ricordo habbi huomini; & fà che sieno bene gouernate, & non ti curar d'andar poi a uederli, per che col tempo, quando uerrai alla quiete supplirai. Attendi alle facende fin che sei in età prospera, & atto al mestiere, per che la terra è nostra madre, & coll'atenderui ci allesta tanto che ci fa quasi trar fuor di noi, & abandonare a poco à poco l'altre nostre facende. Le quali sono per la maggior parte piu moleste. Et però Virgilio la chiamò *Lætas segetes* per che fanno gli homini lieti. Èt se la faculta tua s'estende, sì che possi comperar uille, compera le piu utili, & non pompose. Io dico tanto fuori, quanto drento della città, & questo nome uilla ti sia hora comune.

Dell'huomo economico. Cap. III.

ET per che trattiamo del uiuere economico, cõ seguentemente ci par di trattare dell'huomo economico. Il quale debbe essere prima maschio, & farsi obbedire dalla donna, dalli figliuoli, & da tutta la familia. Et alcuna uolta mostrati terribile: ancor che tu non sei, & alcuna piaceuole, per uiuere giocodo con la tua casa. Et ingegnati che la tua fami-

famiglia non cognosca'l tuo naturale , che come lo cognosceranno , tu sei spacciato . Et in questo si uol hauere molta prudenza . Et io che ti scriuo mi pare non bastarui . Debbi essere uenerabile , costumato , & honesto , & cosi fa che la tua famiglia impari piu tosto li costumi della tua uita , che della tua dottrina . Però che se imbeue meglio dall'operationi , che dalle parole . Leuati la mattina piu à buonora che gli altri , & colcati tardo , de gl'ultimi . & dilettati al meno ogni 15 . giorni , di circuire tutta la casa , & uedere disotto e disopra ogni luogo , etiàdio doue che dormo no le massare , & seruitori , & riprendi ogni man camento . & sempre acconcia qualche cosa , o fa co sa , accioche temano l'aduento tuo improuiso , & tenghino ornatamente la casa . Date sono niente dimeno molte gracie à molti , quasi diuinamente , si come nelle cose di gouerno , così anche nella for ma , la qual sendo effimia , & eccellente , trahe molto dal Cielo , come diisse Drepano a Teodosio Imperatore . Che , certo la bella presenza d'un economo presta una certa autorità apprezzo la sua famiglia . come anche di uno Imperatore (si come scriue Solino d'Aleßandro Macedone) il quale in uolto mostraua l'integrità , & magnificenza ; che portaua drento del cuore angusto . Fu di forma so pra la misura de gli huomini ; capo alto , occhi lie ti , guancie illustri , tinte di uermiglio , che rend uano gratia à cui lo uedea . Il resto de lineamen ti cor-

L I B R O

ti corporali, era non senza una maestà di bellezza. E così, non meno con questa sua uenusta forma, acquisto gratia appresso gl'huomini, che per la dottrina d'Aristotele & di Callistene, li quali conduse per maestri. Et così si legge d'Ercole, & di Cesare, di Traiano, & di molti altri Imperatori, & Cesari. E per benche tu hauessi la proportione inabile debbi nientedimeno ingegnarti à superare la natura. Però che molti hanno acquistato per arte quello che la natura denegaua, come si fauoleggià d'Aristotele, per benche io non lo truouo in alcuno autentico scritto. Et quādo bisogna castiga la tua famiglia con parole aspre, & metti luoco, et tēpo, & qualche uolta col bastone, senza adirarti, & fallo per dottrina, & non per ira; come si legge di Platone, il quale bauendo'l suo famiglio errato, li disse ti daria delle busse s'io non fossi corruciato. E perche possiamo seguire il resto de la opera nostra faro fine all'economico, & dirò de uestimenti, & ornamenti del mercante.

Delle uesti, & ornamenti del mercante.

Cap. III I.

La prima ueste fù trouata in Paradiso, terre stre di pelle semplice di montone, per coprire li pudendi. Perche dopo il peccato conobbero li primi nostri parenti, la nudità; come nel genesi, poi che usauano le uesti fino à meza coscia. Et questo

questo modo ancora usano molti. Poi à man à mano uennero molte pomposità, in modo che i ra Romani usauano la toga virile, solo quegl'huomini che degni erano d'officii, & del gouerno della Republica. Gl'anelli usauano i caualieri, & gl'huomini liberi, i liberti d'argento, i serui di ferro, come recita Isidoro. Poi come narra Liuio, nel tempo che li Romani furono sconfitti à Canne in Puglia, da Anibale, andarono le donne Romane in Senato, & portorno ne loro grembi le gioie, esponendo tutto per fare uendetta della riceuuta sconfitta. Allora à lode loro, fu decreto per legge publica, che alle donne fosse lecito usar d'oro, & di gemme à piacere loro. Poi alla giornata come in molte altre cose così in questo, li moderni huomini hanno ridotto in abuso, & preuertito ogni stile, & ogni degnità, in modo che non si discerne tra'l plebeo, & il gentilhuomo, tra il mercante, & il Signore. Anzi ch'è peggio, li Signori & Conti hanno temperato li uestimenti, & ridotto in moderatione, & li plebei l'hanno ridotto in pomposità, & paiono per essi Signori, se la ciera non gl'accusasse, che dice bene'l prouerbio di Dalmatia. Se la capra si dengasse, le corna la manifestariano. Et certamente uedi un plebeo, o una plebea bene & ornatamente uestita, e pare che quelli uestimenti l'accusano, & quanto ha piu preziose uestimenti, tanto piu pare Simia ammantata, Et uedi poi un gentilhuomo in semplice mantelletto, o una gentil donna in

debitto

L I B R O

debetto, giudicarai per l'aspetto la nobiltà. Et pare che come alla plebea piangeua l'ornamento ricco, così, in una nobile ride il moderato. Come nel precedente cappitolo, Et anche in un'altro luogo di questa nostra opera habbiamo detto. Gran de-
no celeste. Questa e la forma, Et la prima gra-
tia che l'huomo riceue, perche è nel momento del-
la cōcettione et pare Gratia gratis data, sia o per
segno celeste, o per paterna eredità. Et in qual si
uoglia modo la prima causa, è eſſo Dio. Et però il
mondo è deprauato, Et guasto. Perche come gli
animali brutti tirano ogni uno alla specie sua pro-
pria, così anche deueriano gl'huomini distinguere
gl'officij Et dare à ogn'uno quello ch'e suo, come la
uera giustitia ricerca. Et però molto sono d'esser
ne ripresi molti mercanti, li quali hanno posto ufan-
ze indiscrete in molte terre, Et massime in Italia,
che oggi dì uestono con tanta suntuosità, che non di-
ce che à uno Conte bastaria, ma ad un Re. Nel no-
stro tempo due principi portorno questa abusione,
cioè l'Imperador Sigismondo di Salezborgo, Et Al-
fonso Re di Aragona mio Signore. Et per essere
meglio inteso dirò del modo, secondo'l quale ufa-
na uestiti di panno di lana fina Et seta nera, rasi,
e damaschi, Et rarissimi ueluti piani, ma il suo cō-
mune uestire era panno di lana. La qual cosa in-
dusse in confuetudine non solo nella felice città di
Napoli, ma in tutto'l regno, Et in gran parte d'Ita-
lia che mi pareua una sobrietà, ueder quelli gen-
tilhuo-

tilhuomini con certi giornoletti, & ciopette assestate, & di sopra mantelletti di panno fino, & specialmente quelli che erano in moderata larghezza, Non dico di certi ceruelli leggieri, che eccedevano la misura, tanto erano corti. Il diu Re sempre lungo sotto'l genocchio, che mi pareua certo una humanita, mansuetudine, urbanita, & modestia. E uedo, & conosco hauendo cercato tutta l'Italia, & fuori gran parte, in molti luoghi, senza nominare nessuno per non essere noioso ad alcuno, in alcuna citta, un culto di vestire piu di forme da ogni maniera, & costume economico & politico, che quello della nostra citta, in ogni gente, tanto di gentilhuomini, quanto di manuali, & ministrali, che tutti uestante fino al talo. & non bastando loro questo, due maniche ui aggiongono altre tanto lunghe, & aperte. & questi uestiti, sono di panno fino, & drappo di seta, fodrate di martori, zibellini, uari, & di uarij damaschi, taffeta, cendadi, & altre fodre suntuosissime. E dicoti che passa molte dicine di libre. & poi si mettono quelle maniche in spalla che pare un Imperadore à modo di Firenze, o fachino à modo di Vinetia, o bastagio a nostro modo, o uenditor di robbe di donne. Però che le donne portano simili uestimenti, & sono loro piu atti, e meno si disdicon loro le uanità, & le suntuosità. Et per hanere uisto tali, in tanta deformità, et per haner considerato la ragione, et il dritto, la comparatione delle persone a me è paruto uede

M re un

L I B R O

re un *Asino* insellatto, con sella di corsiero, & pa-
rutom: uedere un messer *Nebbai*, come disse'l Boc-
caccio, *Porco grasso*, et *Vin da cena*. Però che quel
lo non è urbanita, non moderatione, non facetia, gra-
uita, modestia, humanita, osservantia, religione, ma-
gnanimita, continentia, sapienza, diligenza, ab-
stinenza, benignita, ma contra ogni moralita, &
osservanza. Però che l'huomo nella urbanità, &
nella grauita sua, non debbe eccedere il modo, con
forme al nostro naturale. Non dico che da ogni
lato, non si debbe far' honore, ma sempre modera-
tamente, perche se li Principi, et li Signori uesto-
no damascbino, ò ueluto, a te non ti toccara di ra-
gione portare zochana. Aggiungo a questo, che
molti sono (& Dio sà, che parlo il uero) perche n'ho
uisto, li quali neßuna sostanza hanno senon tanto
quanto hanno addosso, & in casa suppelletile, & di
quel che guadagnano a giornata di quello uiuono.
Mercante mio, & cittadino, io ti dico, che ti basta
panni fini di ogni colore, eccetto che scarlatti, li
quali sono riservati per dottori, per l'officio, et per
döne, per la fragilita, per le quali loro sono tolerabi-
li molte cose. & ancora a Caualieri rispetto alla
dignita: Ogn'altro colore di panno fino, si conuie-
ne à te purché non sia giallo ò turchino, e simili co-
lori uani; & da iſtrioni, per che come li colori scu-
ri sono significatiui di grauita, così li chiari sono
significatiui di leggierezza e pazzia. Il colore scu-
ro adunque fa l'huomo graue, sicuro, & saldo, co-
me uo-

me uogliono li naturali: Non dico che giubboni di ueluto, ò damasco non ti si conuegano: ma niente piu. E guardati di uestire sete di sopra, per che parrai una simia ammattata, et messer Lupo dilettati uestire schietamente, & ciuilmente; che certamente due cose esteriori dimostrano lo intrinseco dell'animo, secondo la sententia di Seneca che disse. Per esteriora cognoscuntur interiora, cioè pel uestire, & pel fabricare. Che ogni uolta, che tu uedi uno uestire colori uari, ò diuise, ò frappe così l'animo suo è diuiso. E pero questi cortigiani comunemente uestono diuise, & quello che non ha dagli antecessori, inuestiga qualche noua diuisa. E per contrario quelli li quali uestono moderatamente, così sono d'animo moderato, & così quelli li quali fabricano, & compartono le loro fabrice in cellati, & scartabelli, così è frastagliato & cellolato l'animo. E quelli, che hanno l'animo lor saldo, & constante fanno le fabrice salde & con fondamento. Alcuno lungo uestire di manto che non ecce-
da il modo, cioè à mezza gamba, & la ueste sotto na destra, che i lati siano senza grauezza et senza importunita, che tu signoreggi le ueste, & non esse te. Laudo color nero, paonazzo, et tanè, calze zolate, scarpe non frappate. Doue si usa in capo, guarda la tua sanita, et sapiti moderare cō capucci; ò capuccetti, berrette, ò berrette, pero che dalla intemperie della testa sceondono mille infirmita. Buono è non laffar parlare al uolgo, ma

M 2 tiri

ti ricordo la uita, et la sanita tua, et massime in quello che puo eßere poco preiuditio. Et guardati maccarone dalli maniconi aperti, fin in terra? nō ti basta che dimostrî l sacerdote d' Ercole, ma ti hai fatto le maniche, che per grauezza te le bisogna portare in collo. Dal pazzo, à te non è se non una differenza; che'l pazzo continuamente fa le pazzie et tu le fai solamente di festa, quando ti metti la ueste in spalla. Et se uoi uedere, che cosa è ho nesti, uedi che facendo tu solo coram populo questa usanza e non ui fosse d'altri busalli, come ti correriano tutti e' fanciulli drieto; et pareresti uenditor di ueste di donne. Non uoglio che tu scusi che Pirro uestiua l'habito della sua donna Deiamadia, che'l fece per leggerezza d'amore, il qual si pinge, et è cieco. A te che sei mercante, et non inamorato, non ti sta bene, che quello è habito di donne anticamente. Et fù uno, che per amor della sua inamorata la comincio usare, et così uanno come le pecore un dietro al altro, contra ogni ciuità et senno, et questo sia detto assai, quanto al uestire moderato mercantile.

Della massaria, & supellettile del mercante. Cap. V.

Tanto uien à dire massaria, quanto troppo saria, che in molti luoghi d'Italia, et specialmente in Vinezia massa uol dire troppo. Si che'l mercante non debbe, caricarsi di souerchia massaria, ò

faria, ò supellettile, ma debbe hauere tanto necessario all'uso suo, quanto ricerca la tua facultà. Che molti sono che intanto si dilettano in supellettile, che quasi ogni loro cura & sostanza espongono in quello. Et se abbondare, & eccedere si debbe per alcun appetito estraordinatio, sia in argenti, e cose, che'l denaro sempre à un bisogno se ne possa hauere, & come diffi dee hauere ornamento tanto, quanto li bisogna, & bene ordinato & accomodato per uiuer in casa, & polito, per che in casa del mercante molti forestieri ci capitano per li trafichi diuersi, da ogni parte.

Della moglie del mercante. Cap. V I.

Non ostante che de uxore ducenda n'abbiamo fatto una opera singolare, altre uolte a meſſer Volzo de Bobali, doue s'è detto diſuſameſte in ſermon latino, d'ogni oſſeruanza delle moglie & dell'officio loro, & dello alteuare figliuoli & di tutti gl'ordini che denno eſſer ſeruati in ciascaduno della famiglia: non dimeno per che qui, la meteria ci induce cappitolo, diremo alcune coſe generali: Dice Theofraſto philoſopho nel libro delle nozze, & diſputò, che l'huomo che dee pigliare moglie, dee eſſere ſauio, ricco, ſanno, & giouane. Et coſi eſſer conuienti à pigliar mogliere; ma ſe ti mancaſſero queſte conditioni, ò parte di quelle, ti dico non la pigliare. Et coſi la donna dee eſſere bella, coſtumata, nata d'honesti parenti, non diſegia-

ricca, come la piu parte de moderni giouani, che cercano ricchezze, & la mogliere. Li quali poi che l'hanno hauuta, mai uiuon ben con eſſe. Però tre beni generalmente ſono in donna. Il primo ben ho-
neſto, & queſto è nelle uirtù. Il ſecondo è ben uti-
le, & queſto intendo dote, ſucessioni, & ricchez-
ze, le qual coſe non ſi debbono cercare, ma ſeti uē-
gono inſieme con altre dote del ben honeſto, non
l'hai a fugire. Il terzo bene è dilettabile, nel qua-
le coniſſono le bellezze, le quali ſono dono di Dio
a chi l'ha. Ma le bellezze paſſano col tempo, per-
che ogni donna a lungo andare diuēta uecchia, &
ſe tu l'hai pigliata riſpetto alla bellezza come ella
paſſa, paſſa etiādio l'amore. Et coſi è della utilità.
Ma la uirtù ch'è il primo bene, il qual chiamo bē
honeſto, che ſempre dura, & uiue inſieme con la
creatura, & mai non manca. E queſti ſono beni,
& dote, che ſi deono appetire, come diſſe Seneca
Probitas, fides que coniugis, pudor, mores, placeat
marito, ſola, perpetuo manent: ſubiecta nulli mētis
atque animi bona: florem decoris ſinguli carpunt
dies. E però riſguarda & cappa bene, & piglia
donna, che habbia dote dell'anima, cioè uirtu. Le
quali come diſſe Cicerone, ne per incendio, ne per
naufragio, ne per alcun caſo di fortuna non ſi per-
dono, Et non cambiare'l bene perpetuo per il trā-
ſitorio, Debbe la donna eſſer prudente, coſtante,
graue, piacente, ſtudioſa, humana, modeſta, miſe-
ricordioſa, pia, religioſa, magnanima, continen-
te,

te, prodiga, diligente, sobbria, astinente, sagace, occupata sempre nell'esercito del lavorare. Perche due cose fanno le donne molto trabboccare, cioè l'ozio, & la pouerta, & però queste due cose si leuano mediante l'operatione sua. Perche operando fa due cose, si leua da ozio, il quale nutrisce amor, et Venere come dice'l Petrarcha Nutrito d'ocio & di lasciuia humana, E Girolamo, *Fac ut semper diabolus inueniat te esse occupatum.* Secondo operando non scade in pouerta, & sempre si troua hauere. Et certissimo una delle cose piu necessarie alla donna, è ch'ella sia sempre in qualche esercitio. Et però Ottaviano Imperatore, faceua imparare le figliole sue, à filare, tessere, cucire, & altri feminili esercitij, di seta, oro, & lino. & dimandato, per che lo faceua? rispose, che nō ostante che egli era signor del mondo, & non sa pendo se le figliuole sue peruereriano a necessita, accio che mediata l'esercitio potessino uiuere, & che mentre sono in casa sieno sempre occupate, per seruare l'onestà. Debbe la donna tenersi ornata se condol suo grado in ueste, & ornamenti, & connettezza, & pulitezza della carne sua; & mai non debbe per conditione alcuna imbrattarsi la faccia, come costumano fare in molti luochi d'Italia, & in Grecia. Ben si puo chiamar in questo, conto felice la nostra patria, nella quale non si fa, & è per buona consuetudine prohibito alle donne, & hanno per peccato, oltra la disonestà, il ueder di faccia

L I B R O.

imbellita una donna. Et se per disgratia tu uedi
alcun huomo che si acconcia ò faccia, ò cappelli, co-
me ho visto io, fuggilo come'l demonio dall' inferno.
Et s'hauesse tanto senno quanto bebbe Salamone,
sarà uno smemorato, secondo quello d'Ouidio.

Sint procul a nobis, iuuenes ut feminæ compti.
Et Martiale, scriuendo à Lucino amico suo che un-
gesse li capelli canuti, con certo artificio che li
faceua negri.

*Mentiris iuuenem, tintis Lucine capillis
Tam subito coruus, qui modo cygnus eras
Non omnes fallis, sic te Proserpina canum.
Personam capiti, detrabet illa tuo.*

Sì, che guardati da ogni conuersatione d'huomini
tali, però che non hanno senno, ne ceruello innesta,
Et quando la moglie, Et il marito s'affrōtano tutti
due a farcio mai fia fra loro pace ò buona uita. Deb-
be'l mercante quando piglia la moglie in quel prin-
cipio ammonirla, Et darle'l modo, Et l'ordine
del uiuere il primo anno, Et non le dee lassar la
briglia, ma sempre tenerla in mano, Et gouernar-
la, non laßandole mai uincere neßuna punta, Et
farle carezze con temperamento, Et farla à ma-
no dilicata, come si fa d'uno sparniere che lo fai,
come'l uoii. Fa che ella t'ami, Et honori, Et che nō
pigli à sdegno la molta asprezza tua. come uole
Aristotele nella Politica, allegando le medicine
continuate che diuentano cibo, Et nutrimento. Co-
si la castigatione continua, senza riposo diuenta du-
ra, Et

ra, & incorrigibile; & non è piu dottrina, ma egl'è
 scherzo, & giuoco. E ingegnati di non ti condur-
 re a batterla, perche come tu le metti la mano ad
 došso tu sei impacciato. Auisandoti, che diuerse
 sono le nature delle donne. Alcune uogliono buone
 parole, & queste tali sono gentil creature, & ale-
 uate in casa del padre, & della madre delicatamē-
 te & uezzosamente, & non uogliono asprezza,
 perche la natura loro piglia disdegno della asprez-
 za di parole, ò battiture, Et queste raro trouerai
 che per la gentilezza dell'animo non ti temano,
 & honorino, & se li appicca ogni dottrina, &
 buon costume, & beati achi toccano; che certo so-
 no per la maggior parte uenture. Alcune sono che
 sogliono atterirsi di uolto turbato, & queste sono
 di natura sua timide, & per lo più sono da poco,
 & bestiali, & duramēte imparano. Et queste tali
 si uogliono cō grande ingegno addottrinare, et dar-
 li liberta, & spingere l'audatia con carezze d'a-
 more, et eccitarle, et accarezzarle, et allargarli di-
 scretamente la briglia, come si fa à caualli quādō'l
 cozzone, li uol fare portanti, che lo fa col molla-
 re la briglia, & tirare a luoco, et con lo sprone, et
 ci uuole gran destreza di mano, come sai tu che
 l hai prouato. Et queste sono tenute in casa de lo-
 ro padri sotto temenza, gouerno indotto, senza al-
 cuno temperamento. Et io ti dico, che le cuitele
 si uogliono tener bene, per farle esperte, honeste,
 et saggie. Alcune sono superbe, et bestiali. et
 queste

queste sono allevate in casa de loro padri, e tenute
nili, & maladorne, et massime in conuersatione
dischiaue, dalle quali imparano ogni mal costume.
Le quali poi come uengono in casa de loro mariti,
li pare eßere uenute della prigione in libertà, et
uogliono eßere superbe et bestiali, e par loro eße,
re diuentate madonne. Et di serue, libere, per il-
ch e sono senza freno, et queste si debbono mol-
to ammonire, et minacciare del cominciar à me-
nare le mani, et fattamoreuoli, et menacci poco e
dis degni. E in ultimo, quando emendar non si uo-
gliono giuoca del bastone, ma questo ti sia per ul-
timò rimedio. Et se fortuna t'induce à questo e-
stremo, fa che tu sia secreto, perche non puo esse-
re piu carico d'un huomo di conditione, che batte-
re la moglie. perche la donna è molto fragile, &
uil creatura, & è huomo imperfetto come dice
Aristotele, che la natura sempre intende produr-
re maschio, ma alcuna uolta per alcun diffetto di
materia, ò frigidità dell'huomo, ò della donna, pe-
rò produce femina. Et però la chiamò, maschio oc-
casionato. Et però ch'ella è cosa uile, & di pote-
sia tua, & non ha mano, ne piedi da preualerfi,
& è cosa anche uile, che tu eßtenda la mano in es-
sa. Et dee eßere stimato da poco, chi lo fa senza
grande occasione, Perche è ben da poco, chi non
la fa ridurre con buona dottrina al buon costume.
Et senza fallo, tale è la donna quale e'l marito la
fa. Et quando è trista, si dee incolpare il marito
& non

& non tanto lei. Et però la Chiesa impose più pena, a chi amazza la propria moglie, che chi amazza la madre. Alcune donne sono di poco ceruello, & leggiere, uorrebbono fare, ma leggernente si dimenticano, & queste sono allevate da pueritia, senza dottrina, & massima memoria è il frequentarla. & farle imparare, si fa più salubre, & più efficace la memoria. Et però molti m'hanno ripreso, perche io faccio le mie figliuole imparare la grammatica, & recitare molti uersi di Virgilio, a mente. Facciolo non solamente per farle perfette Grammatiche, & Retoriche, ma per farle prudēti, sauie, & di buona, salda, et sana memoria, della qual cosa, nessuna puo essere maggiore dote à chi ha sentimento. Beato'l giouane, che ui si abbaite. Et però Laschena et Assiothea si uestirono in abito uirile, & andarono ad udire la dottrina di Socrate, et furono filosophe, auide di sentire quel lo si cōtenea nelle lettere. Ma le sceruellite, cō molta diffiicultà si possono ridurre, & si uogliono ammonire spesso, & quasi al continuo; & hauerli appresso una donna graue, che continui à costumarla, per ridurre quella leggerezza alla grauità. Alcune sono di rintuzzato ingegno & addormentate, grosse d'intelletto, grasse di corpo, & dormiglioni, & stracurate, & sono tutto carne, senza spirito. Queste sono quelle, che sono uiuute in casa del padre libere, con compagne bestiali dove usano le donne la mattina suppa con maluasia, & po

L I B R O

poi fra'l dì fanno collatione. La donna uuol eſſe re sobria. Certo quanto in questo, in Italia laudo le donne Romane, che mai beuono uino. Et così le Napolitane, ancor che ne beuono, il fanno sobrissimamente, Et infestandole la sete in fr'al giorno, beono acqua pura, dico tanto à nozze, quanto in caſe loro proprie. Sono anche le Spagnuole donne di conto, che non beono uino, Et questo laudo molto. Et questo costume è tratto da gli antichi Romani; come recita Valerio, di quelle che di nascoſto lo beuettono, Et furono ammazzate da loro mariti. Et queste donne uinose, carnoſe, uoluptoſe, Et beſtiali, ſi uogliono ammonire con buon modo, Et farle aſtinenti, Et leuarli l'uso del pacchiare, farla diuota, Et farla digiunare Et leuarle l'uso della ſuppa, Et d'ogni brodo, perche empiano, il capo, Et generano molta humidità in capo, Et fanno le dormiglioſe, ſonnobenti, Et ſi memorate. Et guardala dalla cattiva conuertatione, Et maſſime da quelle donne, che non hanno uergogna. Et infine togliendo la donna di. 16. anni come uuole Aristotele, Et l'huomo di. 28. farai la donna come uorrai, Et l'hauerai tale quale la farai. Et non la torre di minor età, perche dice il filoſofo, che in coteſta età e perfetto l'huomo, Et perfetta donna, Et procreano perfetti figliuoli. E hauendola in casa, pruouala deſtramente; Et fe la truouoi leale, fidali denari, Et tutta la robba tua, che quanto più fedele moſtreraz, tanto più fedele l'hauerai. Falle honore, Et falle

falle fare à tutti di casa, li quali quando uedranno, che tu l'honoristi, tutti la honoraranno. Perche come recita Liuio il lauorar di mano, fu dato alle donne prima che agl'huomini. A' Roma quando Porsenna l'hauera assediata, per rimettere drento li Tarquinij, & in tanto hauera stretto la città, che li domandò cento uergini per ostagi. Le quali per l'angustia della città ottenendo, Clelia matrona nobilissima data in custodia alle uergini, leuandosi Porsenna dall'assedio, la prima notte trannatando il Teuere le riduße salue in Roma. Fu etiandio dato l'honor alle donne di salutarle, & far lor luoco, per uia, come recita Valerio Massimo nel cappitolo de pietate, quando Coriolano esule Romano haua condotto l'essercito contra la patria, & hauera la ridotta in molta stretezza; non giuando tante legationi del Senato, ne tanti cognati con altri parenti, ne Auguri, ne religiosi di quella età, u' andò la madre sua in compagnia di molte donne uenerabili, et per la sua seuera castigazione, si ristette et leuossi dall'assedio. Ma di queste si trouano poche, et tutte meritamente per le sue uirtù hanno conseguito honore perpetuo. Guardati, non fare lascia la tua donna da principio, che poi tu te ne potre sti pentire, usa moderatamente il coito, perche dai buon costume alla tua mogliere, et farai procreazione de figliuoli, et l'amore piu perfetto, et piu intiero. et altrimente deui con essa conuersare in publico, et altrimente in secreto. In publico onoratam en-

L I B R O

tamente honestamente, et pudicamente nel parlare, nel ridere, nel conuersare in secreto dilettuolmente, amoreuolmente, et modestamente. Non la far gelosa, ne sospettosa, rendile interamente l'amore senza diminuzione, non essere uolontorofo; Falla donna, & non meretrice, & non ui mostrare l'un l'altro, denundandoui li pudendi. Con gran temperanza sia uergogna in parole, & in fatti, costume, et honesta nella conuersatione, fede et moderatione, et quanto con piu uerecondia uiuere, con piu amor et desiderio, ui mantenirete. Debbe comportare la natura l'un de l'alira, altrimenti non faria la uera coniugatione, et compagnia. Non uolere saper tutte le lor cose, & se le sai per hauerte lette, ò intese, fingi di non saperle, ne ti mettere per niente à ragionargline. Vini continente, et serua fede alla tua donna, che è comandamento, come dice Santo Paolo, *Nolite fraudare ad inuicem;* Et anche darai cagione, ch'ella non ti faccia fraude; che come tu non fraudi le donne d'altri, così gl'altri, non fraudaranno la tua. Et però dice Aristotele, per rispetto di Dio in presentia de quelle tu giurasti seruare la fede alla donna, tu la debbi seruare, et chi sprezza questo dispreggia esso Dio. Perche egl'è grandissimo honore alla donna s'obria se s'ude l'suo marito osseruante la castità, et non pensante d'altra donna. Ma sopra tutte l'altre pensando à questa tua, sia fedele. Et tanto piu studio baurà anche ella ad essere tale uerso'l marito suo,

to suo, quanto piu cognoscerà essere fidelmente amata dal marito. Adunque l'huomo prudente non debbe ignorare l'honor debito alli parenti, alli figliuoli, et alla mogliere, acciò che dando ad ogni uno, quello ch'è giusto, et sano: sia per che molesta mente porta ogn'uno di essere priuato dell'honor suo. Et è cōtentō l'huomo dādoli di molte cose, altre uolerli torre etiādio poca cosa nō cōporta. Et niēte è piu suo alla dōna, ne d'esser piu dato al marito, che sāta et intemerata et intera cōpagni. Et però non dee l'huomo et ponere il seme suo doue gli agtrada, perche di uili et cattive non si generano li figli uoli simili alli figliuoli di matrimonio uero. Donde la donna si priua del suo honore, et alli figliuoli si fa ingiuria, et a lui per queste cause segue dishonore. Et questo animo hauēdo *V*lisse uerso Penelope, et sendo lungi da lei non contrauenne. Agamennone per amor de Criseida pecco contra la propria donna Clitemnestra, et da lei riceuete il simile per Egisto. Et così Iddio permette, come dice Seneca. Autorem, scelus sequitur. Et però *V*lisse sendo pregato da la figliuola d'Atalte, che restasse con essa lei non uolse tradire l'affet tione di Penelope, con Circe, che li prometteua molte cose, ma li rispose nitente dessiderare piu, che la sua patria, auenga che inulta, et aspera. Così egli seruaua la fede stabile, et ferma alla sua donna, et meritamente'l simile dalla donna riceuca. Et nella oratione che fece Homero, poeta, dis se,

L I B R O

se, Niente meglio essere al mondo , che se il marito , et la mogliere concordi , et unanimi gouernas seno la casa loro . Debbi hauere perfetta fele , et amore , per che il matrimonio fu instituito secondo uuole santo Tomaso in . 4 . d . 26 . a procreatione de figliuoli , la qual era necessaria etiandio si Adamo non hauesse peccato . Et fu institutio da Dio innanzi che Adam pecco . in questo che la donna formo , dalla costa dell'huomo per sua cōpagnia et disegli cresciete et moltiplicate Adamo all'boradis se , Os nunc ex ossibus meis , et caro de carne mea , et quelle parole disse inspirato da Dio , che cognobbe la institutione da Dio . Ma secondo che il matrimonio da rimedio contra la piaga del peccato , cosi fu instituto nel tempo della legge della natyra , Ma secondo la terminatione delle persone bebbe l'institutione nella legge di Moise . Ma secondo rappresenta conuitione , da Christo et dalla chiesa bebbe institutione in noua legge : questo secondo santo Tomaso 32 . q . 2 . Et nota che per due cagioni fu instituito il matrimonio a generatione , et educatione de figliuoli , a laude di Dio Crescite , et multiplicamini , et per evitare la fornicatione ; ad Corintios VII . propter fornicationem unusquisque suam uxorem habeat , et unaquaque suum virum , et questo fu per evitazione del peccato . Le seconde ragion sono molte come alcuna uolta à fare pace , alcuna uolta la bellezza , & ricchezza , le quali auenga che non sieno principalmente , secondo

condo Iddio, nondimeno il matrimonio sendo fatto per quelle, ti basta che intendano di contrahere per uerbo de presēti 32.q.2. Deuteronomio 32. Si uideris mulierem pulcram in medio captiuorum, & amaueris eam uoluerisq; pro uxore habere illam, introduces eam, in domum tuam. E secondo Raimondo, principalmente tre bei sono nel matrimonio, fede, parole & sacramento 22.q.2.omne. Nella fede, che non si mescoli con un'altra donna, ne con altro huomo. In parole che si amino, reliuino, & religiosamente s'amaestrino. In sacramento che'l matrimonio non si separi, auenga che alcuna uolta si fa separatione corporale per coiuincere consentimento per separatione ouero religione, o per schiudere fornicatione. Niente dimeno il matrimonio fedele poi che dirittamente è contratto, consumato è inseparabile insino la morte. E le predette tre cose tanto sono sostantiali al congiugio, che contradicendo in alcuna cosa, uita'l matrimonio contratto. Et però contratto il matrimonio, il marito non ha piu potesta del suo corpo, ma la donna; & la donna non ha piu potesta del suo corpo, ma'l marito; ma non debbe subito contratto'l matrimonio, rendere'l debito l'un l'altro, ma si da tempo, di due mesi secondo S. Tomaso in 4.D.32. per tre ragioni. Primo che possa deliberare d'intrare nella religione. Secondo accioche s'appareccbino le cose necessarie per le nozze. Terzo che'l marito non babbia à nile ladata, la

N qua-

L I B R O

quale desidera dilata. Et secondo Guiglielmo peccata mortalmente colui, che inanzi la benedittione nupiale, la conosce in luochi, dove si costuma fare la benedittione. Ma se la sposa, si crede, che'l marito uuol consumare'l matrimonio, è scusato dal peccato: ecceto s'alcuni sogni di fraude appaiono espressamente, come molto distante, & differente condition di nobiltà, e di fortuna. Debbe l'un l'altro rendere'l debito congiugale, per la pòdestà che hanno l'un de l'altro, per la copola del sacramento, come di sopra è detto. Se per infermità fosse, è scusato, perche la donna in tal caso non ha pòdestà del corpo del marito suo, senon sulua la consentientia del la sua persona; & se oltra dimanda, non è petitio ne, ma è ingiusta esattione. Se pecca, chi si fà impotente di rendere'l debito? Rispondo se egl'è fatto impotente per hauer reso superflamente il debito, la donna non ha ragione di piu domandare. se' gl'è fatto impotente per altra ragione, all'ora se quella cosa è lecita, come'l degiunare moderato &c. all'ora non pecca. Ma quando è cagione illecita, pecca. Et il peccato della donna incorrendo in fornicatione in alcun modo s'imputa al marito. Et però quanto può, dee dare opera, che la donna si contenga. Se l'atto matrimoniale è peccato? rispondo che se si congiungono per cagion di far figliuoli non è peccato, ma è merito. Prima Corintios 7. si nupserit uirgo, non peccat, & Genesi 8. crescite, & multiplicamini, & replete terram. Se si con-

Se si congiungono per cagione di render debito l'un l'altro, non peccano. Prima Corintios. 7. uxori uir debitum reddat. Se per cagione di rime dio, perche altrimente non si possono contenere, co si è peccato ueniale, per Agostino. Incontinentia malum est, quod uir cognoscat uxorem, etiam ultra necessitatem pro creandi filios: sed et ibi est nuptiarum bonum, et illud malum fit ueniale, propter bonum nuptiale. Et intendi secondo S. Tomaso, quando alcuno per la uoluptà si mescola con la donna, che se sta in fra li confini del matrimonio, cioè che ancora che non fosse mogliere la faria, all' ora, è mortale, perche è adulterio nella sua donna, amator ardete. E niente è piu brutto che amare la donna come adultera 32.q.4. origo. Et se conosce la donna per sanità, per quello che non è ac ciò ordinato, come colui che cerca batteismo per sanità del corpo, come pone Tomaso in 4.D.32.tenu to è'l marito rendere'l debito alla sua donna, non solamente quando espreßamente lo chiede, ma etiam di dio quando per segni appare. Ma non è così nel dimandare dell'huomo, perche le donne si uergognano di dimandar il debito piu che l'huomo. Non debbe l'huomo ammonire la donna che non domandi'l debito, ecetto se qualche ragione uole causa fosse; et all' ora anche non debbe con instanza, per li pericoli che possono interuenire, nelli giorni festivi comandati, et di digiuni non debbe dimandare'l debito l'un da l'altro. ma se'l domanda lo

N 2 debbe

debbe rendere. Paolo ad Corintios. 2. nolite fraudari ad iniucem nisi forte ex consensu ad tempus, perche per li di delle processioni, & digiuni congiunger non si deono. Perche anche di cose lecite si dee astenere, accioche piu leggiermente s'impetri quello si dimanda, Ma chi per infirmità di concupiscentia, o per dispreggio di tempo, ouero per la ecclesiastica ehortatione lo fà, uenialmente pecca. In luoco sacro per nulla, ne dimandare, ne rendere l'uno l'altro debbe, che è altrimenti che del tempo. Nel tempo della pregnatione, se può essere senza pericolo si dee rendere'l debito, & anche si può dimandare'l debito senza peccato mortale perche l'uso del matrimonio non è solamente all'officio, ma anche in remedio. Se fosse pericolo non debbe rendere, ne dimandare. Del fluo de mestri può essere naturale, & continuo, & à quel modo puo essere senza peccato, perche altrimenti bisognaria che'l marito sempre s'astenesse, s'egl'è come suo le naturale. & alla donna dimandare, Ma se l'uomo dimanda, è da distinguere; Se'l dimanda & sallo, lo debbe pregare, che non lo faccia, ma non però tanto efficacemente, che per questo li sia, occasione di poter incorrere in altre dannabili corrutelle. Se domanda ignorantemente, non lo sappendo, all'ora la donna debbe allegare qualche infirmità prudentemente. Se pure in ogni modo insiste, debbe la donna rendere'l debito. Et la passione sua, non è sempre sicura manifestare al marito, che

che non dee pigliarne abominatione , eccetto se si confida della prudentia del marito. L'uso della donna contra natura , à in due modi ; ò pretermettendo nafso , ò il debito modo della natura ordinato , quanto al fio ; Et nel primo sempre è peccato mortale , & così totalmente la intentione della natura è frustrata . Ma nel secondo modo non è sempre peccato mortale , come alcuni dicono , ma alcuna volta può essere legno di mortal concupiscentia , & seria peccato . Nel quale quanto più dal naturale modo si parte , tanto è più grande : Ma può essere senza peccato , quando la dispositione del corpo non lo pate . In quel modo secondo Guiglielmo è scusato , ò per mataria , ò per li pericoli della pregnenza . Se la donna per adulterio commesso perde la ragion del debito ? risponde secondo Raimondo , pare di sì , secondo il giudicio dell'anima , perche peccando contra la legge rende il matrimonio integno , & però non dee dimandare se non purgata la colpa , ma dar lo debbe come è tenuto . Chi ha moglie pariente , rendere , ma non può dimandare , & infino per rispetto della obligatione , & del costumato unire , & del buon amore in fra di loro . Debbono essere fedeli , & fermar la fede l'un , l'altro , & a questo modo facendosi conferua l'andor congiungate , & dura , come più ampiamente hanemo trattato nel opere di sopra nominata . Seguiremo hormai della cura , & governo de figliuoli .

La natura c'insegna dimandar figliuoli, per
 che sono nostra opera come dice Aristotele.
 Quilibet amat opus suum sicut genitores, & poe-
 ta. Et Vergilio, *Omnis in Ascanio cari stat cura*
parentis. Et però tra li greci trasse questo nome fi-
 lius à φίλος che uuol dire amico quasi, amor pa-
 ternus. Ma come dice Bridano nelle questioni so-
 pra la *Economica* d'Aristotele, che in amor eccede
 il padre al figliuolo, circa'l bene, & il figliuolo
 eccede il padre in amor circa'l bene honesto. Et
 questo uedemo per experientia, che'l padre ama, et
 uorrebbe uedere il figliuolo piu ricco di lui, ma nō
 piu honorato. Et il figliuolo uorrebbe uedere il pa-
 pre piu honorato, ma non piu ricco. Et poi che ci è
 tato amore, debbiamo li nostri figliuoli educare, &
 uodrire in forma migliore, per che li figliuoli deb-
 bono dare à noi obedienza, & noi à loro uitto, &
 doctrina. Li figliuoli sono in quattro modi. Gl'uni
 sono figliuoli legittimi, & questi nascono dal uero
 matrimonio. Gl'altri sono naturali, & questi so-
 no nati de soluti & di soluta, la quale ancor potreb-
 be essere, mogliere. Li terzi sono solamente legittimi,
 & questi sono gli adottini. Li quarti sono spuri
 cioè bastardi, & questi sono nati di adulterio, o
 incesto, o altro, per legge dannato coito; & que-
 sti sono esclusi d'ogni eredità paterna. E nel con-
 cipa-

ci pere debbi studiare di non mescolarti con donna
al tempo de mestruo, per che nascono figliuoli le-
prosi: ne anche be doppo pasto, quando si corrom-
pe il cibo nello stomaco, & generano figliuoli ma-
latici, & comunemente hanno poca uita poi che
sono nati. Laudo farli allattare dalle proprie ma-
dri, perche eredano molto li figliuoli dalla latte. Es-
se pure la madre non è babile al latte, come fuol in-
teruonire. la debbi trouare preportionata, bella, co-
stumata, sana, & di buona fisconomia, donna, & spa-
cialmente sobria, per allattar il tuo figliuolo. E
farai che non beua uino mentre latte, per che fa
corrompe'l sangue. Et nota che le femine fino a
cinquanta anni possono partorire e gliuomini fin-
no ottanta. Et come narra Salino che Massanis Re
di Numidia generò un figliuolo hauendo 76 anni.
Catone compiti gl'ottanta, con la figliuola di Gata
ne suo cliente, auo di Catone Vicense, generò. Et
anche si trououa che donna prima uno ha concepu-
to, epoi l'altro & partori l'un & l'altro. Così si leg-
ge d'Ercole, & Iphito fratelli che ogn'uno nacque
nel suo tempo secondo era concetto. Et Proteu-
sia che di due adulteri, fece due figlinoti ogn'uno
simile al suo padre. Et le donne che uogliono rite-
nere la concezione d'no schiudere di strenutar dop-
po'l coito. Il decimo giorno da poi concetto, si vio-
stra la impregnazione per dolor della testa per la
inquietudine, pel caligare degli occhi hai cibi in
fastidio, perde l'appetito, et il gusto. Se è maschio

la donna ha miglior colore, & doppo 40. giorni comincia palpitar, la femina doppo. 96. E la donna diuensa pallida, & se ella mangia troppo cose salate, perde l'ingia la creatura. Li figli nati poi che sono nati, si debbono auezzar al freddo: E però Aristotele narra, che li accadoni usauano i loro figliuoli bagnare nel fiume per asuofarli alli freddi, & anche per far loro le persone piu robuste. Si legge di Plinio maggiore, come scriue il nepte suo Plinio in una epistole, che nel iepo dellestate à mezo di si spogliauando, et bagnauasi d'acqua fredda, & gioevano al sole, per consolidare la natura in robustezza. E gli medesimo narra che gli bramini che nascono in luoghi piu caldi sono piu piculi, & piu neri per lo contrario che difotue'l color incarnato, & diminuisce l'umento. E ne luoghi freddi sono gli bramini piu grandi, & piu bianchi; per che per il freddo estraneo si rinvende dentro il color nascato, & eccita lo aumento, & multiplica gli spiriti. E si si debbono usar di piacere defagi di dormire, & non dormire, mangiare, et non mangiare, al caldo, & al freddo andare, et stare, et altri scutli de' quali se habbino usitate le subite mutationi, ecco che poi quando per necessita l'accadono molti fac cunia ammalare. Poi che'l punto è tratto dalla natura se gli debbe dare un buono maestro, che l'insegni à buoni costumi; Grammatica, & Retsori, &c. E ancora, a saperse guadagnare'l pane, per che

che venendo à perdere li bemi della fortuna, non per uenga a uita. Però che li mercanti senza dar nari non uagliano nella arte, come fabri, et gl'ore fici senza i ferri. Poi che saranno adulti li debbi dare ad un buono, et perito mercante, che imparino l'arte: per che molti uogliono senza maestri esser maestri, et non è possibile. Et però tra di noi sono, chi senza maestri uengono à l'arte, onde sono tanti huafli, et non sanno pigliare la penna in mano, ne suggiare una lettera. T'amico non eſſe re la mercatura come la pittura, che molte uolte senza maestro s'acquista: ma bisogna bauer il maestro, per saper diſtemperare i colori. Al mercante bisogna bauer tutto dal maestro. Et però ben diſſe Boetio de disciplina scolastica. N'è illum eſſe magistrum, qui non uouit ſe eſſe diſcipulum. Ma miracolo farebbe chi per ſe ſolo uoſſe ſapere, et chi ne per ſe ſa'ne per altri impara, ſono da eſſere annoierati tra le bestie. Et però Aristotele diſſe, Optimus illo quidē qui per ſe omnia uouit, ipſe ſe di meliora peregit. Rursus, et ille bonus, qui non per ſe uiderit, fed eredit recta manū. Qui uero neq; uidit, neq; credit, recta manū. Eic in nulla par ve uitis eſt. Eſt ſa che li tenghi in timore, et obati ponitno in ruerentia nel parlare, et nel conuerſare, percheſ. Quod noua reſta caput, inuerat ſuſpiſit. Et di quella coſtumis buona, et ruerenti ſi fa l'habito, che ciandio in uacchiezza, et decrepiti honorat nome paterno. Diche nel Regno di Sicilia

cilia fanno'l contrario. Et intramene, che crescono con tanta irreuerentia, che uengono in tanta insania che piatiscono cō li Padri et fannogli guerra. Et fra l'altre cose, communemente chiamano da pueritia li padri per nome, come li frati, et non fanno come ne buoni luoghi, Vinezia, Genova et Fiorenza, che dicono, Messere, che questo detto è di tanta riuerentia che si alleuano etimando sempre una ueneratione nella effigie paterna, et li Can talani dicono anche meglio al padre, Signore. Et per conseguente sache al tuo figliuolo nō l'affi maggiar danari fin che non cognosce, che cosa è'l denaro, et quanto uale, et con quanta fatiga si guadagna. Et però è produtta quella favola da quel huomo da bene nella citta nostra, che andava mercantando, et molto useua li viaggi da Lnuante, et banea sempre i magazeni di pepe, et ad ogn' uno de' uicini, et amici che dimandauan del pepe nè faceua cortesia la sua mogliere, tanto che ciò che'l marito guadagnaua, ella consumaua; Et non potendola disuerrare'l suo marito, la menò in Alessandria con una galazza, dove ella stava in un paio di uoco in scandalaro, et alcuna uolta qualch' uno le zappaua col pie in sul uentre per fallo come si fa, et in fine era disuomodo d'ogni bene. In modo che ti parue mille anni di ritornare, et quando la ritornò a casa sua, le uicine li domandauano del pepe, alle qual rispondeva, o se noi sapeste donne, con quanto stem-

to, & sudor di sangue si guadagna il pepe, haureste piu rispetto à dimandare. Et però cognoscendo il figliuolo tuo la difficolà del guadagnare, rafrenera la prodigalità giouenile. Et nota che se qualche volta perde del primo uiaggio, è meglio che se guadagnasse. Perche comprende la difficolà, & studia circa l'industria, & contra contrario. cioè quando guadagna li pare di guadagnare sempre, & diventa temerario, & prosumuoso in modo che poi fa di molti disordini. A quanto mal t'aspetta, quando haurai piu senno, dirai che non ne sò nulla. Et tutti quelli liuali si stimano di sapere, poco o nulla, sono sufficienti. Et quelli che si prosumono di saper molto, non fanno nulla. E però dice'l Fiorentino, Assai sà chi poco sà. E chi troppo sà, poco sà, E chi tutto sà, nulla sà, E tutto sà, chi consigliarsi sà.

De serui, & famigli del mercante.

Cap. VI. I. L.

SErui sono in molti modi, perche alcuni come nascono diuentano serui cioè dalla ancilla tua. alcuni altri sono serui, iure gentium, come li presi in battaglia giusta; & alcuni sono serui ciuili, come quelli che essendo peruenuti à 20 anni, consentono d'esser uenduti, & participan del pregio & di questi tre modi babbiamo nella, insi-

instituta de iure personarum. Sono ancora serui quelli i quali la legge lor fece serui, come il libero, per la ingratitudine. Et de iure canonico, come il raptor della donna, dinesta seruo di quella. Quello che porta aiuto a gl'infedeli, sendo pigliato è seruo di colui, che lo piglia. Sono etiandio alcuni altri serui detti originarij, cioè quelli che sono astretti à certe terre che non si ponno partire, Et debbono continuare Et vendensi con la terra, Et questi alcuna uolta si chiamano serui collor. Et questi sono come li nostri uasalli di Raugia Et i Parici di Cipro. Ma uolendo parlare de serui pertinenti al mercante, ne dee haue re primo di questi ultimi serui, i quali sono per il culto della terra, Et li dee tratiare humana mente, ne uuere con loro superbamente, Et boierare uno più d'un altro, secondo li meriti, Et demeriti. G'l altri serui sono, e maschi Et femme che, si debbono tenire in casa à soldo, li quabi debbi certare netti, politi, discreti, fedeli, Et approbati, perche in casa del mercante si maneggiano danari, Et mercantie Et non si debbono tenire persone di mala conditione. Et perche al garzon del mercante si fuel dare felde, però ingegnati d'hauerlo di buono parentado, Et potendo hauer pileggiarie sara assai buono. Et perche gl'officij in casa del mercante debbono effere distinti, debbe hauere alcuni giouani ben nati di buona conditione, Et questi sono per lo scritt-

scrittoio, & per facende mercantili. Dei hauere il maestro di casa, & famigli che seruino tutte le cose d'apparecchiare il mangiare. Dei hauere ragazzo che gouerni i canalli. Li quali tutti questi serui, & serue debbe il padre tenire intonare, & non dimesticarsi con essi loro, & alle uolte ridere, & festiggiare, ma non escedere molto. Mostrati continent, & superbo. Quando accocci i famigli risguarda la loro fisone mia, che sia benigno, amoreuole, mansueto, & gratioſo, che non habbia del foresto, & che non sia stato à qualche mala arte, & che non sia ne guercio, ne zoppo come s'è detto nel primo libro, colui à chi a hai credere la tua robba. Debbi studiare di dottrinari, come ti fosseno figliuoli. La qual cosa non facendo pecchi, secondo Seneca, Cum quis non prohibet peccantem cum potest, iubet, & la Chiesa chiama tali, cani impudici § 83. nemo. C. error. C. nihil. Ne circa questo debbe essere rimesso, per che quando perdona ad uno, prouoca à contagione tutti facilitas enim uenie licentiam, tribuit delinquendi 33. q. 4. est iusta, & C. se. Et non debbe essere crudele, & severo di 45. licet, & C. 30. & come sta scritto 20. 23. q. 5. prodest siue plettendo, siue mouendo, hoc solum agitur ut uita hominum corrigatur. Et non li fare mal patire, di bere, mangiare, & uolire, poi falli trauagliare bene, & non essere scarso delle bastonate, quando errano, Et in questo

sto certissimo hanno d'essere laudati li Catalani, che li loro famigli tengono ben nestiti, & saltoli, & faticheuoli, & quando non obediscono li forniscono di buoni bastoni,

Del peculio del mercante. Cap. VIII.

Seguita dire del peculio, il qual'è fine del mercante, & sono li suoi ferramenti e figli, che uano & il mercante che non ha la capitanea, & fondamento, & in questo come s'è detto dee essere moderato, dee hauere possessioni fuor della terra, uigne per bere, casa per habitare, per che troppe uigne estraono il mercante dall'esercizio suo, & per conseguente uogliono conciature assai, & pero dice bene il Pugliese, Terra quanto uedi, Vigna quanto bevi, Casa quanto capi, & queste cose hauendo, le gouernarai come credo hauertelo mostrato secondo l'intelletto nostro.

Del fine del mercante. Cap. X.

Et perche comunemente, la mercatura uuole l'intelletto perspicace, sangue uinido, & cuor animoso, la qual cosa negli huomini che passa re cinquanta anni comunemente raffredda; & sto si dimostra per giornale experientia, che come l'homino uiene à quella età, raffredda il calor naturale, et quietasi'l sangue, et divenzano rintuzzati

zati di ingegno, di meno memoria, et fanno in questa arte mille errori, et naſſime quelli che ſone di natura libidinofa, et continuo diſfanno la robba. Non è, che, non ſiano piu ſauij in coſe politiche, et ciuili. Et ſaldo per certo è il conſiglio in quella età, ma la mercatura uol altro, et però è tempo che ſi ripofi dalle fatiche per le dette ragioni, et anche per che poſſa ad altre piu neceſſario uacare, come appreſſo diremo, che poi di tanti orologij, diſegni, uigilie, traſichi, ſcritture contratti, nauigare per mare et per terra, altercare, ſudare, lunſingare, et in fine doppo tante ſolecitudini, et fatiche immense della mente, et del corpo, che ſi ripofi. Egli ha uoluto danari e n'ha, credito e n'ha, poſſeffioni n'ha, figlie, et figli, accumulato, fatto, et alleuato i figliuoli nell'arte ſua? Et ha cinquanta anni, ò ſeſſanta, che coſa uoule piu voglio ſeguire, et non mi uoglio abbandonare, che nō mi ſia detto poltrone ò altro, et io ti dico che ſei dannato in piu modi. Primo quanto alla legge noſtra Catalica. Secondo quanto alla legge ciuile. Terzo quanto alla legge filoſophica. Quarto alla legge d'ella naſtura. Quinto alla legge morale, et politica. Et ſe tu ſei gentil huomo ſei dannato dalla gentilezza, et debbi dalla loro conuertatio- ne eſſer cacciato, per che le tue coſe ſono ſenza fine. Qual humana? qual legge uoule che tu che uoi andare à Roma, et biſognati paſſare per

L I B R O

re per Campagna , & sei arrinato à Roma , & hora uuo tornare per passare per Campagna , & da capo iterare come la ruota senza fine. O uaso senza fondo , il qual empiero nel inferno le figlie de Danao , secondo che li poeti recitano . Sarrebbeti mai dato questo per pena ? Credendo ueramente questo eßerii dato per ara dell'inferno , & per principio di pena s' è tu infelice che nol cognosci , o humano intelletto oue sei s' è anime eccellenti dotate di tanti eccellenti affetti memoria , intelletto , & uolonta , come ui sete auiluppati , & banete perduto l'intelletto , per intendere'l fine , & la beatitudine uostra . La memoria per ricordarui , per che fiate fuor di se . Et s'memorata uolonta , che dei uolere cose ragionuoli . Non uedete che di mille , che nascono in questo mondo , due non ci arrinano à cincuenta anni , e tu che sei fino alla cintola nella sepolcura , & non ti ricordi ? et poi che sei il sensato ti ricordarai leggendo me , & beato sarai s'elo farai . Poi che sarai peruenuto al fine di potere riposare disponi la tua casa , per che morirai à figliuoli se tu gl'hai ; fa la portione della tua facoltà , & serba per te quello ti basta per li bisogni tuoi , secondo che per tua prudenia ti pare . Guardati non dare alli tuoi figliuoli tutta la tua sostantia . Eleggi per te una delle tue nille , & riposati in quella habbi'l tuo capellano , per uider la messa , & sta in orationi ; & ricomandati à Dio

à Dio. Leggi, & rileggi li tuoi libri di mercantia, & netta la cōscientia tua, & rendi il mal tolto. Leggi continuo la sacra scrittura, & non ritornare piu alla città, ne pensar piu d'essa, ne d'intendere nuoue: considera il paradiso, & la uita eterna. Non stare mai ozioso. Lauora qualche cosa. Passa la tua uita in quiete, & pace de l'anima, & del corpo. Conuersa manco che puoi con gl'huomini mondani fin che l'altissimo Dio ti chiuda gl'occhi corporali, & conduca in uita eterna. L' uita beata, degna d'ogni commendatione, uita angelica, uita santa, uita filosofica la quale non solamente nella uita catolica, ma in ogni Stato, & religione è stata culta, & commendata. Uniuersal uirtu, uirtu senza errore, uita senza dubbio, uiuere primario, saluazione de l'anima Christiana, la quale gl'antichi chiamarono uita solitaria, & noi uita heremitica: per che in beremo, & in luochi diserti gode priuilegio di liberta, el animo tiene libero. Della quale cosa nella uita presente non puo essere giocondita maggiore, di questa. Nessuno commanda, nessuno signoreggia, ella à se commanda, et in testimonio del cielo uiue. Egli non è arburo, ne giudice pericolosissimo, non procuratore auaro, non curatore empio, non rivo auocato, non falso testimonio, non reo, non attore, non ricco infelice, mai senza pena, non timoroso d'esser auelenato; ne tira, ne è tirato, non serue Venere, ne à Bacco, non a-

O stuto

futo, ne uaffro, ne per inuidia si consuma, et dis-
 sacerba; non dice mal d' altri, non mette falce in
 campo aletui, non arrossisce nel ben altrui, non
 uiue con uano fauore, non si uanagloria tra gl' huo-
 mini leuissimi, non saluta falsamente, ne dicen-
 do bugie finge falsita, non ueggia, ne mangia
 male: aspettando fattori, nanc, robbi, corrieri
 lettere, anisi. Non robbi, et non è robbato, non fa
 tutto'l di plorando e' suoi testamenti, dolendo à
 cui lassara la faculta, et tal uolta, a chi non je-
 lo crede, ò à cui forse non vorrebbe. Ei finalmen-
 temente senza uolunta et libidine niente, senza la
 quale rarissimi sono nella ciuita. Questa è la uita
 che fanno gl' huomini beati, et eguali à i santi, la
 qual sola ne fa seruire à Dio, et alla filosofia
 felice. Che chi quiui erruia, si contenta nel so-
 lo uisto, et uestito, et nutrisce l'anima delle uirtù.
 Vigila questa uita in fare acuto l'ingegno: Con-
 uersa con huomini che hanno scritto delle uirtu.
 C' felice uita, ò allegre uigilie, ò suauissimi
 sonni, ò ozio giocondissimo, ò felice esercitio del
 corpo, et dell'anima, nella quale niente manca
 al bene, et al beato uiuendo. Questa orando, leg-
 gendo, agricolando, accresce, e uiue, et
 anco uine l'opera. Studio rimoto da ogni insul-
 so. Fa produrre questa nostra uita in lunga
 ucciezza, però che nessuna cosa tanto inuec-
 chia l'huomo, quanto i pensieri continui di mer-
 cantia, e l'aspettationi de gl'aduenti dubij. Le
 qual

qual cose consumano molto la uita nostra. Et però beata uita, nella quale si ripone, cioche li mortali tanto preme, & fino all'entrata conduce, & occide. Quiui l'humana uita si riposa, & lo spirito nostro riposa il fiato. Quiui si uive felice, & muore chiaro; rende il debito al mondo, à se, & ad altri. Cose gl'agresti Curii, così gl'antichi Corintani, così quelli nomi degl'illustri Fabricij, quando, le guerre si tronauano in tregue, tra gli aratri uiueano; & acciò che la uirtu per la quiete non s'ammareisce, lasciando in grembo di Gioue Capitolino le lauree, trionfali huomini rusticauano. ECCO Francesco mio caro, t'abbiamo detto con molta breuità, il uiuere, & il mortre del mercante uero, sotto'l quale nome molti falsamente albergano, & chiamansi mercanti. Et se in alçima cosa sono mancato alla satisfatione tua, habbiami per iscuso, & la incomodità del tempo accusa, ilqual non mi lassa riposare, che con inquietudine d'animo t'ho scritto'l tutto: perche mi è destinato di stare fuori della mia dolce, & gioconda patria. Et se pure al animo tuo sodisfaccio, piacemi: se nò, la breuità & incomodità del tempo accusarai, che confinato son dalla peste, che al presente qui in Napoli si ritroua. Il Signor mio Re don Ferrando m'ha impoſto questa legatione dalle bande uostre, & non ho uoluto uenire con l'opera imperfetta. Ancora non l'haurei fornita per la uarie-

LIBRO

ta delle facende, per ben che sempre fui desideratissimo di sodisfare alle tue preghiere, & dimande, le quali come furono pronte a uoler consiglio, cosi ti prego, siano sollecite a gl'effetti; mediante li quali possi conseguire il fine beato, & la gloria di uita eterna, in secula seculorum amen.

Finisce l'opera di mercatura, dettata per M. Benedetto di Cotrugli, a Francesco de' Steffanni. Deo gratias.

Apud Castrum Serpieri dum epidimia vexat urbē.
Neapolitanam. M C C C C L V I I I.
Die XXV. Augusli. feliciter.

